



anno 82 n.38

martedì 8 febbraio 2005

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro La nostra idea di giustizia: tot. € 5,00; l'Unità + € 5,90 libro Voci della memoria: tot. € 6,90; l'Unità + € 5,90 cd Classica di Classe vol 1 e 2: tot. € 6,90; l'Unità + € 5,90 libro Wilma Montesi la ragazza con il regalcalze: tot. € 6,90 PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEZIE IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Dopo aver creato, con la sentenza del giudice di Milano, un'area franca per terroristi-guerriglieri, il pronunciamento



di pace di Torino sta creando il paradiso dei gay irregolari. Povera Italia, un tempo terra di santi, di poeti e di navigatori (parole

di Mussolini, ndr), e oggi, terra di terroristi e di finocchi irregolari». Roberto Calderoli, ministro per le Riforme, 4 febbraio

Vaticano, si parla di dimissioni del Papa

Il cardinale Sodano dice: è un tema che va lasciato alla sua coscienza, lui sa cosa deve fare
No comment di Navarro Valls. Wojtyla resta in ospedale: è mistero sul suo saluto alla finestra

La successione

Da Ratzinger a Tettamanzi tutti i nomi per il «dopo»

MONTEFORTE A PAGINA 2

I vaticanisti

Zizzola: il Pontefice pensa a un «ritiro» anticipato

ZEGARELLI A PAGINA 3

Massimo Cacciari

«Impensabile un Conclave con Wojtyla ancora vivo»

SARTORI A PAGINA 4

Alberto Melloni

«Ma nessuno può scegliere contro la sua volontà»

PIVETTA A PAGINA 4

Roberto Monteforte

ROMA Dimissioni del Papa? «Questo lasciamolo alla sua coscienza. Dobbiamo avere fiducia, lui sa cosa deve fare». E il cardinale Angelo Sodano, segretario di Stato del Vaticano, ad evocare la questione delle dimissioni di Wojtyla davanti alle notizie sempre più preoccupanti sulla sua salute. Il Papa è ancora ricoverato al Policlinico Gemelli dove dovrà prolungare la sua degenza oltre la data fissata di giovedì 10 febbraio. Il suo saluto ai fedeli, domenica, non ha dissipato i dubbi, tutt'altro. Al punto che qualcuno ha ipotizzato che la voce sofferente alla finestra fosse stata registrata.

Il portavoce del Vaticano Navarro Valls sostiene che le condizioni di Wojtyla migliorano, ma alla domanda sui possibili dimissioni del Papa ha preferito scegliere di non rispondere.

ALLE PAGINE 2, 3 e 4

SE IL PAPA SI RITIRA

Paolo Prodi

Cercando di ragionare sui motivi che possono impedire a Giovanni Paolo II l'esercizio del "ministero petrino", cioè le funzioni di successore di S. Pietro come capo della Chiesa cattolica e garante dell'unità della fede dei cristiani, occorre, penso, distinguere i compiti che a questa altissima funzione sono corrispondenti. Nella stessa e unica persona fisica e materiale del Papa coincidono, come scriveva un grande canonista del Seicento, Giovan Battista De Luca, quattro persone formalmente distinte e diverse: la prima di Papa e vescovo della Chiesa universale («una scilicet papae et episcopi ecclesiae universalis»); la seconda di patriarca dell'Occidente; la terza di vescovo di Roma; la quarta di principe secolare («Principis saecularis status ecclesiastici»).

SEGUE A PAGINA 25

Speranza per la giornalista

La Jihad: sarà liberata

Annuncio in rete: «Giuliana Sgrena non è una spia»



Un manifesto di Giuliana Sgrena nella sede del Manifesto

BERTINETTO A PAGINA 10

Economia Usa

IL DEBITO STELLARE DI BUSH

Robert Reich

Perché dovrebbe importarci più di tanto se, come la stessa Casa Bianca considera probabile, il deficit federale di bilancio dovesse aumentare per il quarto anno consecutivo? Perché preoccuparsi se, come ha appena previsto l'Ufficio del Congresso per il Bilancio, il deficit dovesse aumentare di 2.000 miliardi di dollari nei prossimi dieci anni nel caso in cui il presidente George W. Bush riuscisse a rendere permanenti, come intende fare, i tagli fiscali? Perché angosciarsi del fatto che la maggior parte degli analisti economici prevedono che il costo della privatizzazione della Social Security sarà di ulteriori 2.000 miliardi di dollari nei prossimi dieci anni? E nessuna di queste cifre include i crescenti costi della guerra al terrorismo. Cosa importa?

Sono cifre gigantesche e gli occhi della maggior parte delle persone diventano vitrei quando le sentono. Importa perché il deficit ha enormi conseguenze su tutti gli americani e non solo su di loro.

SEGUE A PAGINA 25

Regionali

LETTERA APERTA AI RADICALI

Franco Grillini
Lamberto Turci

Centocinquanta parlamentari del centrosinistra hanno sottoscritto un appello per un accordo di "ospitalità" elettorale con i radicali. Non era mai successo prima che un così vasto numero di deputati, senatori, parlamentari europei di tutti i partiti della Gad si pronunciasse con tanta nettezza sulla necessità di aprire un rapporto fecondo, non solo dal punto di vista elettorale, con il Partito Radicale. Del resto le aperture e la disponibilità dimostrata da Piero Fassino nella sua relazione al bel congresso dei Ds appena concluso a Roma, gli applausi della platea indirizzati alla delegazione radicale, l'offerta di accordo avanzata dallo stesso Prodi nel suo discorso prima e nell'incontro con Marco Pannella poi, hanno mostrato e dimostrato una disponibilità inequivocabile sul piano elettorale e, quel che più conta, sul piano politico.

SEGUE A PAGINA 25

L'hanno accusata di liberare terroristi La giudice Forleo querela i ministri

MILANO Dopo giorni di pesanti polemiche e aggressioni personali, la giudice Clementina Forleo - che ha assolto tre presunti terroristi islamici, accusati di aver raccolto soldi e volontari da inviare in Iraq - ha dato mandato all'avvocato Giulia Bongiorno «di reagire nelle sedi competenti alle aggressioni e alle strumentalizzazioni del proprio operato poste in essere anche da alte cariche istituzionali». E aggiunge: sono tranquilla, ho fatto quel che dovevo. Incredibile la replica del ministro Calderoli: «Se sentisse quel che pensa la gente della sua sentenza, dovrebbe inviare milioni di querele. Spero che intervenga il Csm». Il quale ha aperto una pratica «a tutela del magistrato».

CARUSO A PAGINA 8

Dopo il congresso Ds

Mussi: resta il dissenso ma ora pensiamo a vincere le elezioni
Castagnetti: Ulivo non è la Cosa 3

COLLINI A PAGINA 6



La storia cancellata

GIORNI SENZA MEMORIA

Enrico Fink

Il sessantesimo anniversario della liberazione di Auschwitz ha portato con sé un vero fiorire di iniziative per la Giornata della Memoria. E vorrei adesso, a mente fredda, fare alcune riflessioni. Per mesi sono fioccate richieste di spettacoli, concerti, interventi. Se durante l'anno, diciamo così, argomenti del genere non se li fila nessuno, in questi giorni l'interesse si è moltiplicato. Basta vedere alcune delle richieste che sono arrivate al mio gruppo - una goccia nell'oceano delle iniziative italiane: i primi a chiamarci erano stati dal Comune di Torino, che aveva richiesto una recita pomeridiana per le scuole al Piccolo Regio.

SEGUE A PAGINA 24

fronte del video Maria Novella Oppo
Edera diabolica

È il terzo giorno Silvio si riposò. Doveva andare al congresso del Partito Repubblicano per fare anche da lì il controconto mediatico a Fassino, ma il diavolo (noto fassiniano) ci ha messo la coda. Cosicché il povero Silvio, che è tanto democratico, si è preso l'influenza come un comune mortale e ha deciso di mandare in sua vece Sandro Bondi, sapendolo il più irresistibile tra i suoi. Invece, quei satanassi di mazziniani lo hanno sonoramente fischiato, come abbiamo visto e sentito a Blob. Ora noi, per dimostrare che i comunisti non mangiano i bambini e nemmeno gli adulti implumi, vogliamo far pervenire al tenero Bondi i sensi della nostra solidarietà per il trattamento subito, ben sapendo che non era destinato a lui, ma al monarca di Arcore. D'altra parte, qualche sparuto repubblicano nel Partito repubblicano ci deve pur essere. E, a dire proprio tutta la verità, dobbiamo confessare che, sentendo l'inedigna gazzarra, un pochettino di soddisfazione non abbiamo potuto fare a meno di provarla anche noi. Ma proprio il minimo sindacale, tanto che subito ci siamo vergognati e per penitenza ci siamo mandati a letto senza cena.

vi vogliamo bene.
10 proposte per un nuovo welfare da consultare e conservare.
4 euro oltre al prezzo del giornale.
Un altro welfare è possibile. Quello che crea sviluppo e promuove la buona e piena occupazione. Il welfare delle persone.
Il 10 febbraio in edicola con l'Unità.

Con FORUS si può.
Prestito Dipendenti a tempo indeterminato
Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, Fondazioni, Consorzi, Associazioni, Enti Morali.
da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni
Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.
Numero Verde Gratuito 800-929291
FORUS SPA
Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7921. T.A.N. dal 4,99%. T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda, salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili c/o i ns. uffici.

Roberto Monteforte

LA MALATTIA di Giovanni Paolo II

Nessun precedente di rinuncia in tempi recenti: ma chi dovrebbe dimettere un Papa? Il camerlengo, a cui in caso di sede vacante va l'ordinaria amministrazione?

Oppure Ratzinger? O lo stesso Sodano? Intanto nel Conclave per la prossima elezione si preparano alleanze e strategie: gli italiani i più rappresentati, poi statunitensi e tedeschi

Vaticano, il rebus della successione

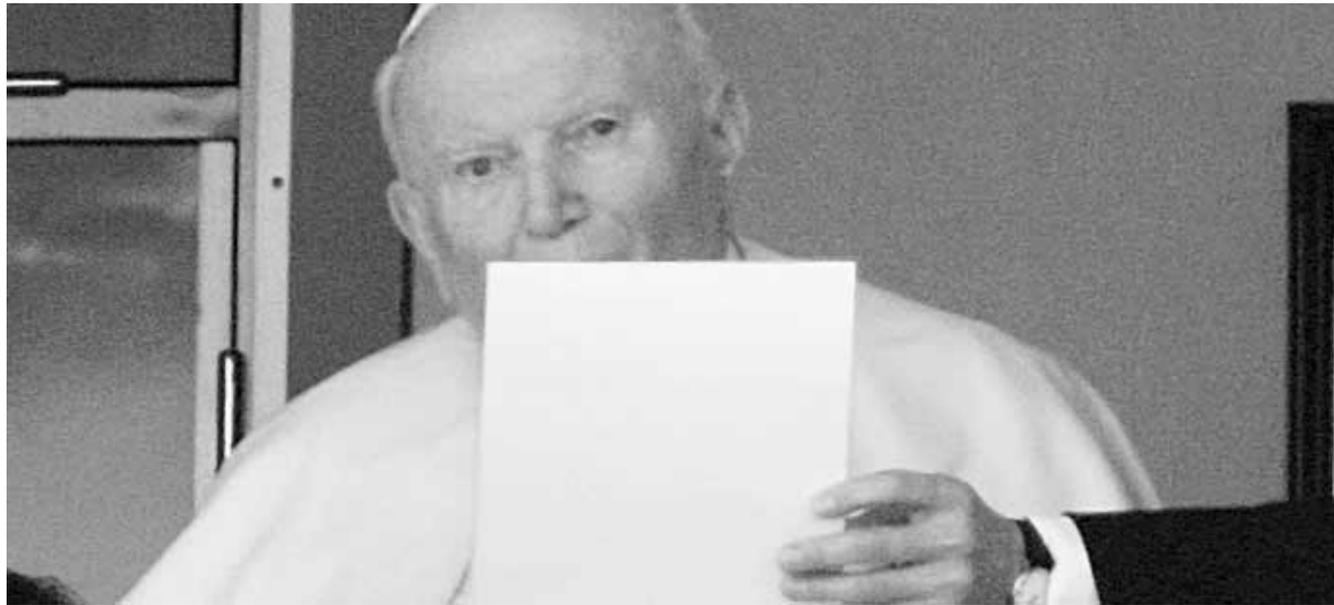
Iniziano le manovre per il prossimo Conclave: Ratzinger, Tettamanzi e i «terzomondisti»

CITTÀ DEL VATICANO Giovanni Paolo II, il pontefice sofferente anche dalla sua stanza del Gemelli lo ha ribadito: il Papa «continua a servire la Chiesa e l'umanità intera» anche da un letto d'ospedale. Un Padre non lascia i suoi figli: Wojtyła lo ha ribadito in tante occasioni. Non lascerà la guida della Chiesa «fino a quando Dio vorrà». Ma se, invece, viste le difficoltà di salute sempre più pesanti, decidesse il grande passo della «rinuncia», atto che ha voluto fosse inserito nel 1993 dal nuovo Codice di diritto canonico, cosa potrà accadere?

Nei gangli del potere. Non vi sono precedenti recenti e non vi è alcuna procedura definita dagli esperti della Curia. Si studia il delicatissimo punto di come far fronte ad una possibile grave menomazione del pontefice, come la difficoltà di parola o una sua perdita permanente di lucidità. In questo caso il vescovo di Roma come governerà la Chiesa? Nel caso di grave e permanente impedimento un vescovo può essere dimesso, si può procedere per analogia anche con il pontefice? E chi ha l'autorità di decidere cosa fare? Il «camerlengo» cardinale Somalo Martínez al quale in caso di «sede vacante» e durante il Conclave vanno i poteri della ordinaria amministrazione, il decano del collegio cardinalizio, cardinale Joseph Ratzinger o il cardinale Angelo Sodano, segretario di Stato? Restano punti aperti che però il rispetto verso il pontefice hanno fatto per il momento ufficialmente accantonare. Anche se in questi anni non sono mancati i porporati che hanno affrontato il problema delle dimissioni del Papa.

Tra gli altri ne ha parlato nel maggio 2002 l'arcivescovo honduregno Oscar Rodríguez Maradiaga. «Se si rendesse conto di non poter continuare a svolgere il suo ministero per motivi di salute avrebbe il coraggio di dimettersi. Si fermerebbe il giorno in cui si rendesse conto di non poter continuare». Quasi in contemporanea lo stesso cardinale Ratzinger aveva ipotizzato un possibile ritiro anticipato del pontefice per però aggiungere «Finché costerà solo sofferenza terrò duro». Ancora dopo di dimissioni «opportune» ha parlato il cardinale Jorge Mejía. Tempo è passato da quelle dichiarazioni e le condizioni di Giovanni Paolo II si sono fatte più precarie.

Cordate in Vaticano. Tutto è apparentemente fermo Oltretevere. Nessuno azzarda un toto successore. Regna l'incertezza. Si attende un concistoro durante il quale papa Wojtyła dovrebbe nominare una manciata di altri cardinali. Tra gli italiani è in attesa l'arcivescovo di Bologna, Caffarra. Con queste nomine potrebbero cambiare gli attuali equilibri tra gli «elettori», cioè i cardinali con meno di 80 anni. Quelli che al momento sono certi sono i numeri. Per il prossimo Conclave entreranno nella Cappella Sistina 120 berrette rosse: esattamente il numero massimo indicato da Paolo VI. Di questi ben 117 sono stati elevati alla porpora da Giovanni Paolo II. Restano gli italiani la pattuglia più numerosa chiamata a nominare il vescovo di Roma e della Chiesa universale. Tra uomini di Curia e «pastori» di diocesi sono 20. Al secondo posto vi sono i cardinali elettori statunitensi (sono 11), mentre sono rispettivamente 6 quelli tedeschi e spagnoli. Durante questo pontificato è cresciuto il peso delle porpore latinoamericane (22 elettori) e poi quello degli africani.



Il Papa, domenica mattina, mentre legge l'Angelus dal Policlinico Gemelli

sei nomi per il soglio

Joseph Ratzinger, l'ortodosso



Joseph Ratzinger è nato in Markt am Inn, in diocesi di Passau (Germania) il 16 aprile 1927. Il padre proveniva da una famiglia di agricoltori della Bassa Baviera. Partecipò ai lavori del Concilio Vaticano II nel gruppo dei teologi progressisti. Il 28 maggio 1977 riceve da Paolo VI la consacrazione episcopale, guiderà la Diocesi di Monaco. Il 25 novembre 1981 Wojtyła lo nomina Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede; Presidente della Pontificia Commissione Biblica e della Pontificia Commissione Teologica Internazionale. È il decano del collegio cardinalizio.

Christoph Schönborn, il domenicano



Christoph Schönborn, O.P. oggi arcivescovo di Vienna nasce il 22 gennaio 1945 a Skalken in Boemia, attuale Repubblica Ceca. Nel 1963 entra nell'Ordine Domenicano. Viene ordinato sacerdote il 27 dicembre 1970. È stato segretario della Commissione per la Redazione del Catechismo della Chiesa Cattolica (dal 1987 al 1992). Il 13 aprile 1995 viene nominato arcivescovo coadiutore di Vienna e il 14 settembre 1995 succede per coadiuzione all'arcivescovo di Vienna. Nel 1996 predica gli Esercizi Quaresimali in Vaticano, alla presenza di Giovanni Paolo II. Il 21 febbraio 1998 il Papa lo crea cardinale.

Dionigi Tettamanzi, il progressista



Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Milano, è nato a Renate, in provincia di Milano, il 14 marzo 1934. È entrato all'età di undici anni nel seminario di Seveso San Pietro. Il 28 giugno del 1957 venne ordinato sacerdote. Il 1° luglio 1989 venne eletto arcivescovo Metropolita di Ancona-Osimo. Nel giugno 1990 venne eletto Presidente della Commissione Episcopale della CEI per la famiglia e il 14 marzo 1991 Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana. Wojtyła il 20 aprile 1995 lo nomina arcivescovo di Genova. Il 21 febbraio 1998 viene creato cardinale. Dall'11 luglio 2002 è arcivescovo di Milano.

Angelo Scola, sotto l'ombra di CL



Angelo Scola, Patriarca di Venezia, è nato a Malgrate (Arcidiocesi di Milano) il 7 novembre 1941, da un camionista e da una casalinga. Ordinato sacerdote il 18 luglio 1970, diventa vescovo di Grosseto nel 1991. Nel 1994 è nominato membro della Congregazione per il Clero, nel 1995 Rettore della Pontificia Università Lateranense e preside del Pontificio istituto per studi su matrimonio e famiglia. Dal giugno 1995 è membro della Commissione episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università della CEI. Il 5 gennaio 2002 è stato nominato Patriarca di Venezia e cardinale nel Concistoro del 21 ottobre 2003.

José Policarpo, l'uomo del dialogo



Il Cardinale José da Cruz Policarpo, Patriarca di Lisbona (Portogallo), è nato il 26 febbraio 1936, in Alviminha. Ordinato sacerdote il 15 agosto 1961. Nel 1968 si è laureato in teologia dogmatica presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma. Eletto Vescovo titolare di Calabria il 26 maggio 1978. Il 5 marzo 1997 è stato nominato Arcivescovo coadiutore del Patriarca di Lisbona, con diritto di successione, e il 24 marzo 1998 è divenuto sedicesimo Patriarca di Lisbona. Presidente della Conferenza Episcopale Portoghese dall'aprile 1999, è stato creato cardinale da Giovanni Paolo II nel Concistoro del 21 febbraio 2001.

Ivan Dias, la voce dell'Asia



Ivan Dias, Arcivescovo di Bombay, è nato in Mumbai il 14 aprile 1936 ed è sacerdote dal 1958. Ha studiato presso la Pontificia Accademia Ecclesiastica a Roma. Si è laureato in Diritto Canonico nel 1964 presso la Pontificia Università Lateranense a Roma. Tra il 1965 e il 1973 è stato Segretario presso diverse Nunziature, tra il 1973 e il 1982 è stato Capo Sezione presso la Segreteria di Stato. L'8 maggio 1982 è stato nominato Arcivescovo titolare di Rusubisir e Pro-Nunzio Apostolico in Ghana, Togo e Benin. Dal '91 al '97 Nunzio Apostolico in Albania. Il 8 novembre 1996 è stato nominato Arcivescovo di Bombay. È cardinale dal 2001.

Il giudice alla Lega: altro che forza, la legge è legge

Lecco, il magistrato chiude le polemiche dopo la scarcerazione di due rom accusate di tentato rapimento di una bimba

MILANO «Nessun errore di valutazione. Abbiamo solo applicato la legge». Il presidente del tribunale di Lecco, Giampiero Serangeli, stronca con un taglio netto le polemiche della Lega suscitate dalla decisione di scarcerare le due nomadi che nel fine settimana hanno tentato di portar via una bimba di 7 mesi strappandola dalle braccia della mamma. Era accaduto davanti alla Basilica di San Nicola, in centro Lecco, dove la donna stava passeggiando con la sua bambina. «Vorrei chiarire che in questo tribunale - ha aggiunto Serangeli - i reati commessi non restano impuniti. Anzi: le forze dell'ordine, come nel caso del benzinaio ucci-

so in novembre, sanno catturare in tempi rapidissimi chi commette i reati e la giustizia, in base alle leggi valute ed emette sentenze».

Arrestate con l'accusa di sequestro di persona, le due nomadi sono state processate, dopo aver vagliato i fatti, per sottrazione di minore. Una derubricazione del reato che ne ha immediatamente ridotto la punibilità per cui sono state condannate a 8 mesi di reclusione e subito dopo rimesse in libertà.

Le due nomadi, di 30 e 32 anni, erano state arrestate subito dopo il tentato rapimento, avvenuto in pieno giorno. Secondo quanto ricostruito, le due, con

la scusa di chiedere l'elemosina e leggere la mano, hanno distratto momentaneamente la mamma. Poi le hanno strappato dalle mani la figliuola, tentando la fuga. L'immediata reazione della donna ha però impedito che il sequestro potesse essere portato a compimento. Si è messa a urlare, le due gitanne sono state inseguite, bloccate e portate davanti al giudice che ha convalidato il fermo condannandole a 8 mesi di reclusione, ma disponendo anche l'immediata scarcerazione. Motivazione: non ci sarebbe stata un'effettiva volontà di sequestro, cosa per la quale è necessario un piano, un supporto logistico, un'organizzazione.

Pare che le due abbiano già collezionato numerosi reati utilizzando almeno una cinquantina di diversi alias. La decisione di rimetterle in libertà ha immediatamente suscitato un vespaio di polemiche.

La Lega Nord ha lanciato la campagna «Giù le mani dai nostri figli» con la pubblicazione di migliaia di manifesti che saranno affissi nelle città della regione. «Non possiamo tacere - spiega il capogruppo del Carroccio in Regione, Davide Boni - e nascondere la pericolosità di questa situazione». Boni critica la decisione della magistratura: «Sono sentenze che tolgono ai cittadini ogni sentimento

di fiducia nella giustizia e nella magistratura, che rischia di apparire sempre più lontana ed estranea dalla realtà a tutto vantaggio di chi delinque».

Scende in campo anche il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini che ultimamente si è arrogato il ruolo di giudice supremo delle sentenze: «Credo che ci voglia una esatta valutazione da parte dei giudici della pericolosità sociale di certi comportamenti». Ma, ha aggiunto, «certamente anche il legislatore dovrà fare le sue valutazioni in ordine alla legislazione e anche alla verifica della stessa. Direi che oggi c'è soprattutto da raccogliere quella esigenza anche di

sicurezza che i cittadini dimostrano di avere. C'è bisogno di sicurezza, c'è bisogno di serenità, c'è bisogno che l'opinione pubblica venga in questo rassicurata». E il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano ammonisce il ministro per le Riforme, Roberto Calderoli, che ha chiesto un intervento del presidente della Repubblica: «Dobbiamo evitare il riflesso condizionato di chiedere sanzioni disciplinari ogni volta che si verificano questi casi. Il problema non si risolve con la censura o con la sospensione dal servizio di un giudice perché qui siamo di fronte a una crisi di sistema, di coesistenza di norme».

Sono tutti elementi importanti per delineare l'identikit del futuro Papa e per cercare di individuare le possibili «cordate». Con una premessa indispensabile: sarà un Papa che svilupperà la via tracciata da Giovanni Paolo II o si preferirà un pontefice di «transizione», che sia avanti negli anni? E ancora, dopo il Papa polacco si vorrà un pontefice italiano o comunque europeo oppure si ritiene possibile il grande salto: porre alla guida della Chiesa universale un pastore dell'Asia o dell'America Latina?

Le sfide. Sono tanti i nodi che Wojtyła lascia in eredità a partire dalla sfida dell'ecumenismo, dell'incontro della Chiesa di Pietro con le altre confessioni cristiane, e poi quella sentitissima della collegialità da sviluppare al suo interno e dell'autonomia delle chiese locali dalla Curia romana. A proposito di sfide vi è quella del dialogo con l'Islam e con le altre religioni cui Giovanni Paolo II ha tanto insistito. Per alcuni sono troppe le scosse subite in oltre 25 anni di pontificato. C'è chi pensa ad una fase di assestamento, per digerire le profonde innovazioni introdotte da Giovanni Paolo II. Il futuro pontefice dovrà essere un «grande comunicatore» o un figura più spirituale? Per non parlare degli altri nodi messi in evidenza da questo lungo pontificato: il rapporto tra Chiesa e scienza, quello tra libertà e sviluppo, e per la vita interna della Chiesa il nodo del sacerdozio femminile e del celibato per i sacerdoti. Cosa si vuole sia la Chiesa di domani? Solo partendo da questa domanda è possibile tracciare un'approssimativa mappa dei «papabili».

I papabili. Per la nomina del Vescovo di Roma, come è tradizione, si parte da un italiano. Al momento non pare ci sia una candidatura secca. I nomi che circolano sono quelli dell'arcivescovo di Milano, cardinale Dionigi Tettamanzi, teologo apprezzato alla guida della più grande diocesi d'Europa e del patriarca di Venezia, Angelo Scola che, teologo robusto e legato al movimento Comunione e Liberazione, potrebbe contare sulla simpatia del presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini. Se però non si dovesse trovare un accordo su un nome italiano i giochi si farebbero molto più aperti. Se dovesse prevalere l'ipotesi più rassicurante di «transizione» il nome più quotato è quello del «decano» del collegio cardinalizio, l'autorevole custode dell'ortossia teologica e stretto collaboratore di Wojtyła, Joseph Ratzinger. Circola anche il nome di un altro tedesco, il «progressista» cardinale Walter Kasper, tessitore per il Papa del dialogo ecumenico e con le altre religioni. Tra gli europei circolano anche i nomi dell'arcivescovo di Vienna, card. Christoph Schönborn e di quello di Lisbona, card. José da Cruz Policarpo.

Se, invece, la Chiesa si sente pronta ad affrontare la grande sfida dell'Asia, allora è prenderebbe quota la candidatura dell'arcivescovo di Bombay, cardinale Ivan Dias, buon conoscitore anche delle cose di Curia avendo trascorso molti anni in Vaticano. L'altra sfida è rappresentata dalla Chiesa dell'America latina, realtà in ascesa. Circolano i nomi dell'arcivescovo di Buenos Aires, George Mario Bergoglio e dello dell'honduregno Oscar Rodríguez Maradiaga. Ma in corsa vi sono pure i cardinali di Curia: dal segretario di Stato, Angelo Sodano, al Prefetto della Congregazione per i Vescovi, Giovanni Battista Re a mons. Crescenzo Sepe che guida la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, detto «il Papa rosso».

Roberto Monteforte

LA MALATTIA di Giovanni Paolo II

Davanti alle notizie sempre più preoccupanti sulla salute di Papa Wojtyła il cardinale Sodano evoca le dimissioni: «Lui sa che cosa deve fare»

Nonostante le rassicurazioni di Navarro Valls il Pontefice resta in ospedale anche oltre la data fissata di giovedì. Il saluto ai fedeli non ha dissipato i timori, anzi li ha accresciuti

«Le dimissioni? Deciderà Wojtyła»

Il segretario di Stato Sodano: «Spetta alla sua coscienza». No comment di Navarro Valls

CITTÀ DEL VATICANO La Chiesa può avere alla sua guida un pontefice con difficoltà di parola? Si deve dimettere il Papa malato? «Lasciamole alla coscienza del Papa. Se c'è un uomo che sa cosa fare è proprio lui. Se c'è un uomo della Chiesa che è guidato dallo Spirito Santo, se c'è un uomo che ama la Chiesa più di tutti, se c'è un uomo che ha una sapienza meravigliosa: è il Papa. Dobbiamo avere un' enorme fiducia in lui. Lui sa cosa deve fare». Così ha risposto ieri il cardinale Angelo Sodano, segretario di Stato Vaticano, il più stretto collaboratore di Giovanni Paolo II alle domande secche rivolte dai giornalisti a margine dell' inaugurazione della nuova libreria editrice vaticana. Solo papa Wojtyła può decidere di «rinunciare». Non vi sono altri poteri in Vaticano che possano imporglielo. Una frase che ha fatto scalpore. È parso un invito esplicito rivolto a Giovanni Paolo II, ricoverato al Gemelli, affinché prenda una decisione. Questo vorrebbe dire caldeggiare una sua rinuncia per il bene della Chiesa? Sarebbe un'interpretazione possibile anche se, sempre il segretario di Stato, ricordando che Pio IX è stato Papa per quasi trentadue anni, ha detto l'opposto: «Facciamo voto che Giovanni Paolo II superi questo traguardo». «Preghiamo in questo momento - ha aggiunto - per una lunga vita e per la serenità del Santo Padre. Preghiamo lo Spirito Santo consolatore che gli sia affianco». «L'affetto dei figli della Chiesa - ha concluso - sia per lui la migliore medicina». Un messaggio, quindi, che è parso contraddittorio quello del cardinale Sodano. Forse è stato semplicemente un involontario infortunio mediatico. Ma il segretario di Stato, rispondendo alle due domande poste dai giornalisti, ha avuto tempo e modo di calibrare la sua risposta. Sodano sa bene come la pensa Giovanni Paolo II che ha sempre escluso l'eventualità di dimissioni. E proprio il segretario di Stato nei giorni scorsi si augurava un pronto ritorno di Karol Wojtyła alla guida della Chiesa. Ha pure assicurato che sarebbe stato questione di giorni. Sicuramente ha incontrato le intenzioni di Giovanni Paolo II, che dicono impaziente di tornare in Vaticano, ma forse è stato troppo precipito-

Il più stretto collaboratore del Papa ha risposto ai cronisti: «Un voto perché superi questo traguardo»

”



Il segretario di Stato Vaticano cardinale Angelo Sodano Monteforte/Ansa

I vaticanista Zizzola: sì, il Papa ci sta pensando

«Gesto ormai improrogabile». Ma altre voci dissentono: «Dimissioni? Sono solo risposte date ai giornalisti...»

ROMA Come vanno lette le dichiarazioni del Cardinal Sodano? Il Papa si deve dimettere, sarebbe meglio che si dimettesse, ha pensato all'ipotesi di dimettersi... Il tema è attualissimo. Da anni, da quando cioè la malattia ha reso, per il Pontefice, sempre più difficile il suo compito. Il Papa che viaggia è via via diventato il Papa stanco, con il peso sulle spalle dei suoi anni reso ancora più faticoso dalle condizioni di salute non più buone. La domanda più frequente è «si dimetterà?». La risposta, ogni volta crea clamore: basta una sfumatura, un «forse» o un «non è escluso».

Secondo Giancarlo Zizzola, vaticanista

del Sole 24 Ore, uno dei massimi esperti d'Oltretevere, non è un'eventualità così lontana: «Mi pare che sia un riconoscimento proveniente dalla massima autorità della Curia. Il cardinal Sodano ha parlato della necessità di procedere ad applicare la norma circa la rinuncia del Papa, ricorrendo le condizioni previste dal codice di diritto canonico per questa evenienza così estrema e cioè la carenza di forze fisiche sufficienti al Papa per assolvere il suo compito di guida suprema della Chiesa cattolica. Sodano ha riconosciuto questa urgenza e l'ha affidata alla coscienza del Papa che adesso dovrà provvedere a far scattare questa procedura». Zizzola

non ha dubbi: il Papa sta pensando a questa possibilità. Anche perché sarebbe «l'orientamento prevalente nel Sacro collegio» per far riconoscere al Pontefice «che sono sopravvenute condizioni di tale paralisi nell'organismo centrale della Chiesa da ritenere improrogabili le sue dimissioni». Di parere diverso Marco Tosatti, esperto in materia per La Stampa: «Non credo che il cardinale Sodano volesse dire che il Papa darà le dimissioni. Penso che volesse semplicemente lasciare al foro della coscienza del Pontefice tutto il problema, allontanare cioè la pressione mediatica su questa vicenda. D'altra parte mi sem-

brano chiare anche le intenzioni del Papa e il discorso che ha fatto leggere al sostituto alla Segreteria di Stato, Sandri, è un evidente segnale che non ha alcuna intenzione di abbandonare il suo incarico. Il Pontefice ha detto «anche qui in ospedale, in mezzo agli altri malati, ai quali va il mio affettuoso pensiero, continuo a servirvi la Chiesa e l'intera umanità». E questo suo messaggio è stato interpretato in modo univoco. Mi sembra, dunque, che il discorso di Sodano sia soprattutto un tentativo di difesa dell'autonomia del Papa». Luigi Accattoli del Corriere della Sera non vede segnali di resa, almeno non per il momento. Davanti al suo computer,

alle sette di sera, riflette: «Per me non è una affermazione di probabilità. Non vuol dire "lasciamolo alla sua coscienza perché ci sta pensando", vuol dire, piuttosto, "non è una questione che possiamo trattare noi, perché appartiene solo alla sua coscienza". Dunque, sarebbe l'ennesima querelle mediatica più che un problema del Vaticano. Accattoli aggiunge: «Già da diversi anni diversi cardinali, rispondendo ai giornalisti su questo argomento e affermando che le dimissioni erano possibili, hanno sempre scatenato un fuoco mediatico che poi si è risolto in un nulla di fatto perché sono arrivate puntuali le smentite dal Vaticano. Questa sembra es-

sera la stessa situazione: una frase di cortesia in risposta ai giornalisti: "non possiamo parlarne, appartiene alla coscienza del Papa". Che è stato chiaro, Sodano lo sa bene: non si dimetterà». Per Marco Politi, vaticanista per La Repubblica, si tratta di un'ulteriore conferma del fatto che si è in presenza di una ipotesi «che non si può escludere, anche se sappiamo bene che il Papa ha sempre confermato la sua intenzione ad andare fino in fondo al suo mandato. Non è un caso, infatti, che Sodano ha detto che è una decisione che va lasciata alla sua coscienza».

m.zc.

una settimana al Gemelli

- 1 febbraio** A causa di una sindrome influenzale in corso da tre giorni, complicata da una laringo-tracheite acuta e crisi di laringo-spasmo, alle ore 22.50 il Papa viene ricoverato d'urgenza presso il Policlinico Gemelli.
- 2 febbraio** Il bollettino medico annuncia che continua l'evoluzione della sindrome influenzale che ha colpito il Santo Padre. Sono stati rinviati gli appuntamenti in programma per i prossimi giorni, a cominciare dall'Udienza Generale. Il Santo Padre si trova nella stanza a lui riservata al decimo piano del Policlinico Gemelli. Non è stato quindi ricoverato nei servizi di rianimazione del Gemelli.
- 3 febbraio** Il Vaticano fa sapere che le condizioni generali e respiratorie del Papa registrano

un'evoluzione positiva. La laringo-tracheite acuta è in fase di regressione e non si sono più ripetuti gli episodi di laringo-spasmo, che avevano motivato il ricovero d'urgenza. Il Santo Padre ha trascorso una notte di tranquillo riposo.

6 febbraio Dopo che monsignor Leonardo Sandri legge l'Angelus e recita la preghiera mariana, il Santo Padre impartisce la Benedizione Apostolica.

7 febbraio: La Santa Sede fa sapere che il Papa continua a migliorare. Il Santo Padre non ha più la febbre, si alimenta regolarmente ed ha trascorso alcune ore in poltrona, ma resta ricoverato al Gemelli.

Quando a parlar di dimissioni furono Ratzinger e Maradiaga

Il 16 maggio 2002 un precedente sulle possibili dimissioni di Giovanni Paolo II. «Il Papa avrebbe il coraggio di dimettersi nel caso le sue condizioni di salute non gli consentissero più di essere alla guida della Chiesa cattolica». Lo dichiarano l'arcivescovo di Tegucigalpa, Oscar Rodriguez Maradiaga, considerato all'epoca un possibile papabile latinoamericano, e il Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, card. Joseph Ratzinger, tra i principali collaboratori dell'attuale pontefice. I due porporati hanno parlato delle possibili dimissioni per motivi di salute del successore di Pietro in due situazioni completamente diverse. Maradiaga a Roma, durante un incontro con i giornalisti in occasione della

consegna che gli è stata fatta di una laurea honoris causa, Ratzinger su un giornale diocesano di Monaco di Baviera. «Il Papa - ha detto il cardinale Maradiaga - sente tutta la responsabilità del suo ministero e il giorno in cui dovesse rendersi conto che non può continuare, si fermerebbe». Il cardinale tedesco Joseph Ratzinger, da parte sua, ha detto di non escludere, in caso di peggioramento della sua salute, un possibile ritiro anzitempo del Papa. In alcune dichiarazioni al settimanale dell'arcidiocesi di Monaco e Freising "Muenchner Kirchenzeitung", il cardinale bavarese ha detto che se il Papa «vedesse di non poter assolutamente farcela più, allora sicuramente si dimetterebbe».

il ritratto

Sodano, dall'amicizia con Pinochet alla scomunica dei gay

Dalla scomunica del gay pride all'amicizia con Pinochet. Dalle crociate antiabortiste alla politica per la ricostruzione dell'Iraq. È una figura disvalsa quella del cardinale Sodano, segretario di Stato Vaticano dal '91, che oggi si appresta ad incontrare il segretario di Stato Usa Condoleezza Rice. L'ultimo intervento che suscitò clamore fu proprio contro il gay pride a Roma, nell'anno del Giubileo. Durissimo e senza mediazioni. «Desidero che non si turbi il Giubileo con manifestazioni scomposte che non fanno onore all'Italia». E ancora: «La Santa Sede si augura che alla fine prevalga il buon senso da parte di tutti e non il malcostume o la mancanza di rispetto».

Angelo Sodano è cresciuto alla scuola del cardinale Agostino Casaroli e, come il suo predecessore, è salito alla più alta carica della Santa Sede, dopo il Papa, venendo dal-

la carriera diplomatica. Settantasette anni, piemontese, è nato ad Isola d'Asti, ha studiato nel seminario di Asti, ed è stato ordinato sacerdote nel 1950. A Roma si laurea in teologia e in diritto canonico, poi dopo una breve parentesi di insegnamento e di cura degli studenti, entra nel servizio diplomatico della Santa Sede. È il 1961. I suoi primi incarichi sono in America latina (parla spagnolo, oltre ad inglese, francese e tedesco). Nel 1968 l'allora segretario del Consiglio per gli affari pubblici della Chiesa, mons. Casaroli, lo chiama in quello che, approssimativamente, è il ministero degli Esteri del Papa. Lo stesso Casaroli lo invia in diverse missioni nell'Est europeo. Nel 1977 è nunzio in Cile. L'anno dopo sarà ordinato vescovo dal card. Antonio Samoré, con il quale collaborò a lungo nella mediazione per il canale di Beagle. In Cile erano i tempi più duri della dittatura

del generale Pinochet. In modo discreto, ma fermo, mons. Sodano preme sul governo in un'azione umanitaria, ma anche di difesa dei diritti umani. Così nel 1984 chiederà ed otterrà dopo un'estenuante trattativa salvacondotti per i 4 esponenti del «Mir» sospettati di aver ucciso il governatore di Santiago, Uruza, che si erano rifugiati all'interno della nunziatura apostolica; un gesto che sulla stampa filogovernativa lo farà definire persona non gradita. L'anno dopo quando i «carabinieri» saranno accusati dall'opposizione per la scomparsa di Andrea Hales, giovane figlia di un ex ministro democristiano e attivista dell'organizzazione di assistenza cattolica «Mission», il nunzio Sodano dirà «questo umile inviato del Papa ve lo chiedo in ginocchio e vi implora che questo assurdo metodo di lotta abbia fine e che la gente, creata a immagine di Dio, sia rispetta-

ta». Quasi un atto d'accusa per chi cercava di negare significato politico a quell'atto. A lui, non a caso, chiederanno aiuto le madri dei desaparecidos. Lo stesso Giovanni Paolo II ha modo di apprezzare il lavoro del nunzio, quando egli stesso visita il Cile. Così, il 24 giugno 1988 lo nomina segretario del Consiglio per gli Affari pubblici della Chiesa, in pratica ministro degli Esteri. Un posto nel quale, anni prima era stato il cardinale Casaroli.

Da segretario del Consiglio per gli affari pubblici mons. Sodano affianca il Papa in tutti gli incontri con leader politici e capi di Stato e svolge delicate missioni. Su tutte quelle in Romania e in Urss. Per quanto riguarda i rapporti con l'Unione sovietica, mons. Sodano ha svolto un particolare ruolo soprattutto nella preparazione della storica visita di Gorbaciov in Vaticano.

Giovedì il prossimo aggiornamento sulle sue condizioni e forse la decisione sul rientro in Vaticano

”

Michele Sartori

LA MALATTIA di Giovanni Paolo II

Il filosofo Massimo Cacciari:
«Ma da diverso tempo le condizioni
di governo del Papa sono impossibili
In questa situazione, poi...»

Alberto Melloni, docente universitario:
«Giusto ricordare che le dimissioni
esistono, ma non è un "messaggio" a
Wojtyla: Sodano può parlargli direttamente»

VENEZIA Dimissioni del Papa? No, non ci crede molto, Massimo Cacciari. Pensa ad un «dopo» imminente e necessario, ad una Chiesa che possa tornare a riflettere, interrogarsi, dialogare. Non però attraverso questa strada: semplicemente perché gli sembra molto difficile nei fatti.

Oggi il termine «dimissioni» si è affacciato per la prima volta.

«E fare un conclave con il Papa ancora vivo? Soprattutto con "questo" Papa ancora vivo? Sarebbe dura. Durissima».

Però, se fosse lui stesso a dimettersi...

«Come potrebbe un successore prendere il suo posto: subentrare ad un uomo ancora vivo, e dall'immagine straordinaria? Wojtyla è un'icona così forte... No, non credo che ci saranno dimissioni. È improbabile».

Ma «può» dimettersi un Papa?

«Come no. Come qualsiasi vescovo».

Anche se è il vicario di Cristo in terra?

«Se Dio gli dice: "Vai a casa"...».

Un Papa nelle condizioni di salute di Karol Wojtyla è in grado di governare la Chiesa?

«No. Da parecchio tempo la possibilità di un governo del Papa su infinite questioni non è pensabile. Da molti anni il Papa è una drammatica icona che attira, ma...».

Da quanti anni?

«Una decina, almeno. Tutte le questioni attinenti alla vita della Chiesa sono decise da un collegio curiale, da una sorta di ministri interni. È una situazione di sofferenza denunciata da infinite parti, nella Chiesa: la collegialità, il ruolo dei vescovi, sono fieramente limitati dalla forza della curia romana. Una struttura piramidale ha assunto il controllo della Curia. È stato facile, proprio perché aveva una grande immagine al vertice».

Che problemi lascia, Wojtyla?

«È un Papa di prospettive universali; ma gli sta scappando l'Europa. Cose terribili, impensabili, accadono nella "sua" Polonia, in Spagna, in Italia non parliamone... Lui ha dato una forte impronta universale. La Chiesa, dopo lo stress imposto, ha bisogno di un momento di riflessione interna, soprattutto in Italia, in Europa, nella sua culla. Basta pensare ai temi della re-evangelizzazione europea... Ed ai problemi dell'ecumenismo, posti ma non risolti, anzi, nemmeno lavorati ancora con precisione: questo afflato ecumenico del papa ha prodotto poco. C'è una serie pazzesca di problemi. L'impronta di Wojtyla è stata esplosiva, non implosiva».

Comunque il bivio fondamentale è...

«Questa scelta: riflessione europea o spinta universalistica?»

Dalla quale ovviamente dipenderà il futuro Papa. Chi potrebbe essere il successore di Giovanni Paolo II?

«Ma non lo so! Se investono sulla linea di Wojtyla sarà asiatico, o sudamericano. Se privilegiano la riflessione, sarà probabilmente italiano. Dipenderà dallo Spirito Santo».

Lei ci crede allo Spirito Santo?

«Che razza di hegeliano sarei, se non credessi nello spirito? Sono domande da fare?».

Che Papa le piacerebbe?

«Un buon europeo, capace di affrontare con aria nuova le questioni etica, scientifica, sessuale... Che trovi un linguaggio in grado di interfacciarsi con la cultura laica... Un Papa di riflessione, ma intelligente e innovativo».

Un Papa un po' meno Papa?

«Nooo! Io non gli dico: cerca di non essere Papa, mettiti d'accordo con Pannella. Pensa ad un Papa che non cede sulle questioni di principio, ma sa declinarle in modo dialogabile con l'etica laica, superando il gap di comunicazione».

Wojtyla che cos'è, o che cosa è stato?

«L'uomo che per un verso o per l'altro, nel bene e nel male, ha improntato della sua figura la fine del secolo breve delle guerre civili, la fine del secondo Titano emerso dopo la seconda guerra mondiale, e l'inizio del nuovo millennio. Le sue crociate hanno segnato la fine del

Ma per la successione spero in un uomo europeo, che sappia misurarsi in modo nuovo con l'etica e la sessualità



Cacciari: Conclave con Wojtyla vivo? È impensabile



secolo. Oggi le sue domande, le sue angosce, sono le stesse nostre: è possibile un secolo di pace, di giustizia?».

E all'interno della Chiesa?

«Ha portato ad un accentramento di funzioni romane che ha seriamente represso l'afflato conciliare. È "prepotente" rispetto ad ogni autonomia. Quando si afferma una figu-

ra egemonica, è naturale che ne soffra la creatività diffusa. Alla lunga, è un pericolo. I poteri carismatici hanno questa doppiezza: ti conducono verso un obiettivo, ma al prezzo di ridurre la partecipazione, o di trasformarla in partecipazione di massa, come è stato in questi anni, deprimendone l'autonomia, la creatività».

Melloni: nessuno può «dimetterlo» se non vuole



Oreste Pivetta

MILANO «Lasciamo la decisione alla sua coscienza». Ventisei anni di «luminoso magistero» e un'influenza, probabilmente ormai alle spalle, hanno rianimato un vecchio fantasma: quello delle dimissioni di Giovanni Paolo II. Il cardinale Sodano ha risposto nel

l'unico modo possibile: «Lasciamo la decisione alla sua coscienza». «Le parole del cardinale sono molto chiare, ineccepibili». Il giudizio è di Alberto Melloni, docente universitario e autore di numerose pubblicazioni di storia della chiesa e della religione. Perché «nel momento in cui s'avverte molta agitazione, il cardinale rimanda a quanto si sa secondo il diritto

Decessi dati in anticipo, morti shock: da Leone XIII a papa Luciani

L'ansia per i Papi tra mito e notizia

ROMA Il corpo di Papa Wojtyla, a partire dal suo ricovero per la frattura di un femore, nel 1994, è diventato una sorta di «icona» sia per la chiesa che per i mass-media. Lo ha sostenuto ieri, All'École Française de Rome, Hervé Yannou, docente dell'Università di Parigi X Nanterre e corrispondente dal Vaticano per il quotidiano transalpino *Le Figaro*. L'accademico è intervenuto a conclusione di un seminario di studi il



te radiofonica informò sulla scomparsa di Pio XII, avvenuta, a Castelfranco, alle 3,25'3 del 9 ottobre 1958, mentre un quotidiano italiano aveva pubblicato la notizia dell'avvenuta scomparsa di Pio XII nella sua edizione della mattina dell'8 ottobre 1958. Giovanni XXIII, ancora secondo la ricostruzione di Yannou, si sentiva la morte addosso. Infatti nell'autunno del 1962 a chiusura della prima fase del Concilio Vaticano II e alludendo alla seconda, prevista per il settembre 1963, disse: «forse l'anno prossimo ci sarà un nuovo papa». Infatti Roncalli morì il 3 giugno 1963 poco dopo le 19. I mass media furono invece letteralmente presi alla sprovvista dall'improvvisa scomparsa di Albino Luciani nella notte tra il 27 e il 28 settembre 1978. Vicenda, secondo molti, ancora piena di lati oscuri. Altrettanto misteriosa fu la morte, nel 1503, di Alessandro VI, ripercorsa in questo seminario da Ottavia Piccoli, docente all'Università di Trento. La leggenda vuole che il pontefice Borgia (che la tradizione vuole ancora amante incestuoso della figlia Lucrezia) fosse morto perché avvelenato da un suo nipote, Valentino, o da un cardinale del Curia. Tale diceria trovò una sua eco in una lettera scritta anni più tardi dal navigatore Amerigo Vespucci a Niccolò Macchiavelli e, nel 1929, negli scritti di uno storico tedesco.

«Ha portato ad un accentramento di funzioni romane che ha seriamente represso l'afflato conciliare. È "prepotente" rispetto ad ogni autonomia. Quando si afferma una figu-

ASTRID
e la Rappresentanza in Italia della Commissione europea
invitano al dibattito tra

**Giuliano Amato, Massimo D'Alema,
Lamberto Dini, Gianfranco Fini,
Franco Frattini**

SU

Una Costituzione per l'Europa unita

in occasione della presentazione del libro di Astrid
«*La Costituzione europea. Un primo commento*»
(edizione il Mulino)

a cura di **Franco Bassanini e Giulia Tiberi**

Prefazione di **Romano Prodi**

Conclusioni di **Giuliano Amato**

Roma, martedì 8 febbraio, ore 17-20
Sala convegni della Cassa di Risparmio di Roma
via del Corso, 320

con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Roma

ASTRID

tel. 06.6810261; e-mail: segreteria@astrid-online.it; www.astridonline.it

Rappresentanza della Commissione europea

tel. 06.699991; e-mail: eu-it-info@cec.eu.int; <http://europa.eu.int/italia>

della chiesa cattolica romana, diritto che riconosce al Papa la facoltà di decidere se rinunciare al proprio ufficio oppure conservarlo, senza che nessuno lo possa consigliare in una direzione o nell'altra. È una zona sottratta a qualsiasi considerazione altrui...».

Scusi, professore, la bestemmia... Abituati alle parole della politica, viene il sospetto che evocare dimissioni affidandosi poi alla coscienza sia un po' come suggerirle le dimissioni...

«Non mi sembra possibile. Non credo che in una persona come Sodano possa stare lo spazio per una iniziativa del genere. Il cardinale Sodano è tra le persone più vicine al Papa. Può sempre parlargli. Non ha bisogno d'affidarsi alla stampa...».

Però ha sentito il bisogno di ricordare alla stampa quella regola elementare...

«Mi sembra con molta opportunità, perché in questi giorni si sono contrapposte con una certa enfasi due visioni contrapposte: da una parte l'idea che la salute minerebbe la capacità del Papa a governare la Chiesa, dall'altra la convinzione che proprio questa condizione di sofferenza sarebbe ideale per chi deve guidare la Chiesa. Ecco: il cardinale Sodano ci spiega che nessuno ha titolo per sostenere che cosa sia meglio, per dire l'una o l'altra cosa...».

L'inabilità comunque per qualsiasi vescovo (e il Papa è vescovo di Roma) è sempre possibile, come per qualsiasi essere vivente. Che può decidere la Chiesa?

«Ci sono un diritto e una tradizione antica che risalgono addirittura al terzo secolo, che definiscono l'inabilità, in modo molto netto: se un vescovo non è in grado di comunicare neanche per lettera con i suoi fedeli non può continuare a fare il vescovo. Può essere illuminante l'esempio del cardinal Joseph Mindszenty: a Budapest viveva chiuso e protetto nell'ambasciata americana, Paolo VI nominò un altro vescovo. Altri vescovi sono stati dichiarati inabili per malattia. Comunque i bollettini medici ci dicono che le condizioni del Papa oggi non sono queste».

Quindi è tutto nella norma...

«Nella sobrietà e nel rispetto come merita una persona anziana e provata, mentre la Chiesa si richiama al suo diritto e ai suoi organi...».

Accanto al Papa, chi sono i "potenti" della Chiesa?

«Non userei mai l'espressione "potenti". La Chiesa è comunione e vi sono soltanto vescovi più vicini al Papa. Sono i suoi collaboratori più stretti. Lo sono Sodano, segretario di Stato, e il vicario di Roma, Camillo Ruini. Lo è Ratzinger, il decano del sacro collegio, che rappresenta l'anello di congiunzione tra il Papa e il collegio, che il Papa alimenta con le sue nomine e che sarà chiamato a leggere il suo successore».

Sodano ha voluto dunque rassicurare?

«Si esprime secondo la prudenza e il buon senso che la Chiesa romana sa usare. Dice che non c'è da preoccuparsi più di tanto, che la Chiesa è salda».

La Chiesa non lo è? Lei ha scritto in un saggio appena pubblicato da Einaudi, «Chiesa madre, chiesa matrigna», che di fronte allo «spettacolare successo mediatico del Papa» sta una pesantissima «erosione dell'eloquenza cristiana», cioè una profonda difficoltà della Chiesa nel pronunciare «parole di salvezza».

«La dimensione planetaria della Chiesa accoglie spinte, pulsioni, tensioni, contrasti, che non necessariamente si ricollegano tutti alla figura del pontefice...».

Dimissioni non sarebbero comunque una novità?

«Si dimise Celestino V e si dimise un'altra dozzina di Papi. Piuttosto si dimentica un fenomeno di massa, quello delle dimissioni dei vescovi, norma introdotta dal Concilio Vaticano II e codificata nel 1983. Non senza difficoltà, perché il vescovo è lo sposo della sua Chiesa e allora si dà il caso che la Chiesa divorzi da un vecchio vescovo e ne sposi un più giovane. Aria di modernismo. Alla prova dei fatti non è successo il finimondo. Il cardinal Martini ha compiuto 75 anni e ha fatto fagotto. A ottant'anni non si entra più in conclave. Un futuro pontefice che dia le dimissioni è possibile. Ma la scelta è libera. Il segretario di Stato ha ricordato questa semplice regola».

Ma se un vescovo non è in grado di comunicare nemmeno per lettera ai fedeli, allora non può fare il vescovo

l'Unità

CLASSICA
DA COLLEZIONE

Classica di Classe



Exploit - Bologna



3

SZIGETI - STERN
Beethoven - Mendelssohn

domani in edicola

Classica da Collezione.

10 cd imperdibili

ogni martedì in edicola con l'Unità.

Poi dicono che la classe non esiste più!

Prezzo: Euro 5,90
+ prezzo del giornale

l'Unità

Simone Collini

L'ULIVO dopo il Congresso Ds

«Abbiamo il dovere di liberare l'Italia da Berlusconi. Resta il dissenso su Fed e partito riformista, più convincente il partito democratico disegnato da Veltroni»

«Dobbiamo avere il coraggio dei pionieri ma l'Ulivo non sia la Cosa Tre Scontata la presentazione della lista unitaria alle politiche del 2006»

FABIO MUSSI, leader della minoranza Ds

«Il dissenso resta Ora impegniamoci a vincere»

PIERLUIGI CASTAGNETTI, capogruppo della Margherita alla Camera

«È ancora lungo il cammino verso la casa comune»

ROMA «Capisco l'esigenza di una politica unitaria per battere il centrodestra, e la condivido. Ma non sono affatto sicuro che la strada imboccata sia quella giusta». Se sollecitato a un commento sul congresso Ds, Fabio Mussi per prima cosa parla dei «punti di convergenza» trovati, a cominciare dal «dovere patriottico di liberare l'Italia da Berlusconi». Tutto il resto viene dopo, compresa la citazione di Craxi tra quanti hanno segnato la sinistra italiana: «L'ha segnata, anche negativamente». E se Folena durante il congresso ha ripetuto più volte che di gestione unitaria non se ne parla, il coordinatore del Correntone aspetta di conoscere la proposta che farà Fassino. L'unica cosa che esclude è comunque «che possa esserci un approdo unanime, che cancelli a tavolino le nostre differenze politiche».

Differenze politiche che riguardano anche il modo in cui presentarsi alle regionali.

«Sì, non ero d'accordo alla presentazione di liste unitarie perché non le ritengo lo strumento migliore per aumentare le opportunità di vittoria. Ma ormai le cose sono andate troppo avanti. Ora dobbiamo solo impegnarci a vincere, perché abbiamo un dovere verso il paese».

Non è che dopo il congresso comincia a convincersi della bontà dell'operazione avviata con la Federazione?

«Ma quando mai? Il dissenso sul nuovo soggetto riformista il congresso non l'ha chiuso. Tra l'altro, in molti interventi è apparso in modo più esplicito il tema del nuovo partito riformista».

All'assemblea del "manifesto" aveva detto: se si farà il partito riformista, noi non ci saremo. E di partito riformista hanno parlato sia D'Alema che Veltroni.

«Appunto, le parole sono identiche, ma i concetti espressi, i profili di questo nuovo partito che dovrebbe nascere, cambiano. Basta guardare il modo, per esempio, in cui Veltroni ha posto la questione».

Ha detto avanti verso il partito riformista...

«Sì, ma ha fatto la descrizione di un partito democratico volto alle questioni della solidarietà, dell'uguaglianza, dei diritti civili. Tra Kennedy, Martin Luther King e Mandela, per dirlo con una battuta».

Vi convince?

«È sicuramente una visione più interessante. Però ne ho sentite altre che invece lasciano intendere una soluzione più moderata e centrista, che mi convince assai meno».

Ha capito quale delle due preferirà?

«No, è restata un'incertezza di fondo sul punto di approdo».

Quale intervento l'ha più colpito?

«A dire il vero, la cosa che mi più ha colpito è che le parole "Rutelli" o "Margherita" non sono state quasi mai pronunciate. Ed è strano, visto che stiamo parlando del nostro partner principale in questa operazione».

Che vuole dire?

«Che si è fatto poco i conti con le posizioni del nostro principale alleato, con quello che dice sui caratteri del nuovo soggetto. Noi parliamo di identità socialista, ma mi sembra evidente che la Margherita non voglia



Andrea Sabbadini

socializzarsi».

Veltroni dice che l'Internazionale socialista, dopo un'evoluzione, può diventare la casa per socialisti e democratici europei.

«È un auspicio. Ma abbiamo visto che la Margherita in sede europea ha aderito a una formazione che si chiama Partito liberale democratico. Ci vuole anche rispetto per le scelte degli alleati».

Rimanendo nel campo Ds: pensa ci siano le condizioni per una gestione unitaria?

«Bisogna vedere che cosa vuol dire. Ci sono organismi in cui possono essere rappresentate tutte le posizioni congressuali e un'assunzione di responsabilità comune. Però non serve a nessuno, né ai Ds,

né alla coalizione, nascondere le differenze, affogarle nell'unanimità. È fondamentale per un partito mantenere la vitalità di una dialettica interna».

E questa dialettica nei Ds resterà?

«Resterà». **A prescindere se venga creato o meno un comitato politico di cui facciano parte anche esponenti delle minoranze?**

«Nel Consiglio nazionale le diverse posizioni sono rappresentate proporzionalmente, e la stessa cosa sarà nella Direzione. Poi non so se nascerà un comitato politico in cui tutti possano trovare posto. Vediamo le proposte che farà il segretario. Però escludo che possa esserci un approccio unanime, che cancelli a tavolino le differenze politiche».

Nelle conclusioni Fassino ha citato il nome di Craxi tra quelli che hanno segnato la sinistra italiana. Condivide?

«L'ha segnata, anche negativamente. La sinistra italiana porta diverse ferite per causa sua. È l'uomo che ha portato a crisi storica il socialismo italiano. Ci vuole rispetto per le persone, e da parte mia non è mai mancato. Ma ci vuole anche serietà nelle valutazioni storiche. E Craxi non lo metterei sullo stesso piano di Turati, Nenni e Lombardi».

ROMA «Se stiamo costruendo qualcosa di nuovo, dobbiamo avere il coraggio dei pionieri». Per questo a Pierluigi Castagnetti non sono piaciuti troppo i «continui riferimenti alle case internazionali» ascoltati al congresso Ds, «quasi ci fosse bisogno di essere rassicurati, di avere una certificazione della giustezza del cammino». Per quanto riguarda il partito riformista, poi, il capogruppo della Margherita alla Camera invita alla cautela: «Ci sono tempi che non possono essere compressi. C'è bisogno di fare un lungo cammino, che va anche sottoposto al consenso degli elettori, prima di poter parlare della prossimità dell'obiettivo del partito unico».

Onorevole Castagnetti, dopo questo congresso secondo lei



Non è utile il richiamo insistente all'internazionale socialista o al Pse. È segno di un retaggio ideologico

Ds e Margherita sono più vicini?

«Sicuramente. Innanzitutto sono più vicini per quanto riguarda l'obiettivo comune di costruire la Federazione dell'Ulivo. Entrambi i partiti hanno ormai espresso formalmente una posizione non ambigua, e questo accelera il cammino. Ma poi sono più vicini anche sul piano del progetto. Nel dibattito di questi mesi c'è stata una vera contaminazione programmatica. Il che rende il processo della Federazione un fatto non effimero, perché c'è davvero un modo comune di pensare l'Italia che vogliamo».

Chiuso il congresso Ds, Gerardo Bianco ha scritto una lettera ad Arturo Parisi per comunicargli che lui resterà fuori dal partito unico. Che sia una preoccupazione o una preoccupazione, come la valuta?

«Credo anch'io che bisogna rispettare i tempi fisiologici di un percorso il cui approdo oggi non è definito nel tempo. Ritengo sia prematuro porsi ora l'obiettivo del partito riformista. Ci sono tempi che non possono essere compressi. C'è bisogno di fare un cammino lungo e di sottoporre questo cammino anche al consenso degli elettori. E credo che la prudenza espressa da Fassino al congresso sia molto significativa».

Quando dice che il progetto va

sottoposto al consenso degli elettori intende dire che molto dipenderà, per quanto riguarda i passi successivi, dal successo alle regionali?

«È chiaro che ci attendiamo dalle regionali un consenso molto importante. Ma lo stesso vale per le politiche».

Dà per scontato che anche nel 2006 vi presenterete con la lista unitaria?

«Lo do per scontato, certo. Il percorso che abbiamo intrapreso porta alla presentazione del simbolo dell'Ulivo anche alle politiche».

Secondo la sinistra Ds, la presentazione per la terza volta consecutiva di un simbolo diverso dal proprio significherebbe di per sé lo scioglimento del partito e la nascita di

uno nuovo. Secondo lei?

«Stiamo parlando di processi che vanno metabolizzati e vanno verificati. Oggi sul programma registriamo una larga convergenza, ma ci sono ancora dei margini di originalità che è bene che conservino la loro ricchezza».

Veltroni al congresso ha detto che la Federazione deve essere un mezzo e non un fine. Condivide?

«È l'indicazione di un percorso. E comunque non dobbiamo dimenticare che la Federazione è un progetto pensato da Prodi. E Prodi è stato chiaro nell'escludere che rappresenti una semplice forma evolutiva di un qualche soggetto che partecipa all'operazione, compresi i Ds».

Che vuole dire?

«Che deve essere chiaro a tutti che non stiamo discutendo della Cosa 3. Non stiamo discutendo, come qualche intervento ascoltato al congresso poteva essere equivocado, di una forma evolutiva solo per i Ds. Stiamo pensando di costruire una forza nuova, con protagonisti che sono tutti sullo stesso piano e che conferiscono ognuno l'originalità della propria tradizione».

È abbastanza naturale che al congresso Ds si facesse riferimento alla tradizione socialdemocratica e al socialismo europeo, non crede?

«Sì, ma c'è stato un continuo riferimento alle case internazionali, quasi ci fosse bisogno di essere rassicurati, di essere certificati della giustezza del cammino. Lo dico con molto rispetto, ma questo lo giudico un retaggio ideologico. Tony Blair, da quando ha avviato questo percorso di grande innovazione del Labour party, ha ridotto sempre più i suoi riferimenti alla casa comune socialista, di cui pure è parte».

Non vorrà riaprire una discussione sulla socialdemocrazia?

«Dico solo che questo è un cammino che deve essere pensato facendo riferimento alle condizioni italiane, che sono segnate da una storia originalissima, diversa da quella di altri paesi. La socialdemocrazia è nata in un contesto per così dire nativamente bipolare. Da noi invece il percorso è molto diverso. Quindi trovo non utile il continuo riferirsi all'Internazionale socialista o al Pse. Questi riferimenti rivelano un'esigenza di certificazione che io credo non sia necessaria. Se stiamo costruendo qualcosa di nuovo dobbiamo avere il coraggio dei pionieri. Il percorso di liberazione dai retaggi ideologici è faticoso, ma va compiuto».

s.c.

Gerardo Bianco polemizza con Parisi: il partito unico è l'omologazione. Monaco: bisognerà costruire la casa di tutti i riformisti. Lista unitaria, Marini non sarà capolista nel Lazio

Prende corpo lo statuto della Fed, oggi il sì della Margherita

Federica Fantozzi

ROMA Con l'assemblea federale di oggi la Margherita è chiamata ad approvare - dopo i Re, i Ds (lo Sdi lo farà sabato) - lo statuto della Federazione, che nascerà ufficialmente il 27 febbraio e di cui Prodi sarà presidente. Un Ulivo che, secondo il progetto di Arturo Parisi, diventa «soggetto politico e non cartello elettorale». All'ordine del giorno c'è poi l'analisi della situazione politica, dizione che racchiude due temi: il voto sull'Iraq e la prospettiva del partito riformista sdoganato dal palco del congresso Ds. Di cui si è parlato anche ieri sera nell'ufficio di presidenza del partito.

Intanto, secondo indiscrezioni confer-

mate dal suo entourage, Franco Marini ha rifiutato la proposta di correre come capolista nel Lazio per Uniti nell'Ulivo: preferisce impegnarsi per la campagna elettorale di Ottaviano Del Turco in Abruzzo. La sua presenza servirà a ricomporre il fronte tra Del Turco e il sindaco di Pescara Luciano D'Alfonso, precedente candidato del centrosinistra bloccato da una leggina ad hoc della CdL. Prove di disgelo già domenica sera: i due hanno cenato nel ristorante della famiglia Del Turco a Collelongo, e il secondo ha giurato che lavorerà a sostegno del primo.

L'appuntamento odierno della Margherita si annuncia «liscio». Nessun dissenso si prevede sul regolamento federale, mentre sull'Iraq si profila un rinvio del voto in

Parlamento. A smuovere le acque è stata ieri una lettera aperta di Gerardo Bianco ad Arturo Parisi in cui ha preso le distanze dal partito unico.

«L'avvenire è vicino e il futuro è già prefigurato - scrive polemicamente Bianco - prima la Fed e poi il partito unico. È quanto proponevi a Veltroni nel 2000. Ora potresti dichiararti vincitore, ma a quali condizioni?». Bianco teme la preponderanza Ds e la supremazia socialdemocratica: «Veltroni invita a ritrovarci tutti nell'Internazionale socialista, gli altri leader Ds lo auspicano o lo sognano». Il timore è l'incorporazione: «La via intrapresa porta alla dissoluzione di culture e stile politico, diventando inquilini, prima sopportati, poi ingombranti, in casa altrui. La politica del

carciofo, prima via i popolari, poi via la Margherita, rischia di ridurre l'ortaggio a un appetitoso gambo che è solo da «incorporare» come ha auspicato D'Alema». A Bianco risponde il sindaco di Roma: «L'Internazionale Socialista deve cambiare, sarebbe sbagliato chiedere ai Ds di entrare in qualcosa che già c'è».

Più di uno nella Margherita non ha apprezzato l'evocazione del partito riformista in questi termini. Dice il rutelliano Paolo Gentiloni: «L'orizzonte di un possibile soggetto unitario è a medio-lungo termine. Ma di certo non può essere ridotto a una sezione italiana del Pse». D'accordo il mariniano Beppe Fiorini: «Abbiamo varcato il casello di un'autostrada, nel medio-lungo termine potrà anche esserci un soggetto

unico. Ma come partito nuovo, non come riedizione dell'esistente». Insomma, Pse no grazie: «I Ds hanno fatto un passo in più. Oggi il dato politico è la costruzione della Federazione. Saliamo in barca e guardiamo l'orizzonte, non indietro verso il porto socialdemocratico». Anche il prodiano Franco Monaco stoppa la proposta veltroniana: «Non si tratta di aggiungere qualche posto alla tavola già allestita dell'IS ma di costruire una nuova casa comune di tutti i riformisti. Pensiamo a un Ulivo work in progress».

Con la ratifica dello statuto da parte dell'ultimo partito componente, lo Sdi al consiglio nazionale di sabato, prenderanno corpo i lineamenti della Federazione: un soggetto politico cui potranno aderire anche «associazioni a carattere nazionale co-

stituite da almeno 3 anni». Avrà «autonomia decisionale» (con la maggioranza dei terzi) su politica estera, europea e riforme. Ma Prodi potrà chiedere ai partiti di conferire alla Fed il «potere di deliberare» su questioni politiche di rilievo.

Oltre al presidente, gli organi saranno: un portavoce; un ufficio di presidenza composto dai segretari dei partiti più 4 delegati Ds, 3 Dl e uno Sdi, 2 delle associazioni; il consiglio federale composto di 60 membri, designati per l'85% dai partiti e per il 15% dalle associazioni. I gruppi della Fed nel Parlamento italiano ed europeo dovranno realizzare «forme di coordinamento». E infine, la Fed «si impegna a sostenere l'adozione di primarie per la scelta del candidato premier».

LA MISSIONE italiana

Al Senato la conferenza dei capigruppi deciderà se e come rivedere il calendario. La richiesta dall'esecutivo accolta dall'opposizione per rispetto della giornalista del Manifesto rapita

Il centrosinistra manterrà la linea unitaria. I ds confermano il no a meno che non intervenga l'Onu. Sulla stessa linea Castagnetti. Il Pdc: pronta la mozione per il ritiro delle truppe

Iraq, la Gad non cambia idea

Voto sul rifinanziamento, forse oggi il rinvio. Angius avverte il governo: nessuna strumentalizzazione

ROMA Il centrosinistra non «avrebbe motivo di cambiare opinione sulla situazione irachena», per dirla con la responsabile esteri dei Ds, Marina Sereni. La Quercia prevede un voto contrario sul decreto di finanziamento della missione italiana in Iraq, ed esclude un'astensione. Ma il voto previsto al Senato potrebbe slittare, in seguito alla richiesta fatta dal governo e accettata dall'opposizione per evitare contrapposizioni parlamentari, dato il momento delicato per le sorti di Giuliana Sgrena, la giornalista del «manifesto» rapita a Baghdad.

L'orientamento nella Gad è quello di votare contro il rinnovo della missione, di sicuro c'è la spinta ad evitare spaccature vistose sulla politica estera, tanto più sulla linea indicata da Romano Prodi al congresso Ds: l'Onu prenda le redini della questione e predisponga il ritiro delle truppe.

Se la sinistra cosiddetta radicale non ha dubbi sul voto contrario, l'ipotesi dell'astensione si affaccia in parti della Margherita. Si smarca senza problemi Clemente Mastella, che si asterrà o potrebbe anche esprimersi a favore.

Oggi alle 13 la conferenza dei capigruppi al Senato deciderà se e come rivedere il calendario (il decreto scade il 19 marzo), ed è probabile che la votazione slitti di una settimana, nella speranza che liberino prima la giornalista rapita. E oggi è a Roma il segretario di Stato Usa, Condoleezza Rice, che incontrerà il ministro degli Esteri Fini, mentre potrebbe saltare il colloquio con il premier allietato dall'influenza.

Il ministro per i rapporti col Parlamento, Carlo Giovanardi, conferma che ci siano contatti in corso tra maggioranza e opposizione (spinti a mantenere un profilo di unità nazionale, come fu per il rapimento delle due Simone a settembre) ma il ministro non resiste alla



Una pattuglia di militari italiani nel territorio nei pressi di Nassiriya

l'esordio di Berti

«Batti e Ribatti» spot soporifero

Altro che «Batti e Ribatti», una tazza di camomilla scivola nei tinelli italiani dopo il tiggiano delle otto di sera. Perché esordire nella striscia che fu di Enzo Biagi, e che ancora si chiama d'informazione con il dramma di una giornalista rapita o con le condizioni del Papa? Riccardo Berti addolcisce la digestione con lo spot sul Festival di Sanremo. Il logo Bonolis tira di più di una Coca Cola. La facciotta da casellante autostradale dell'ex direttore di Isoradio campeggia dietro una macchina da scrivere con l'effetto di un Tavor. Più rassicurante, ma per l'influenza del premier, è vedere nella fascia nobile della prima serata Rai chi preparava il «mattinale» nell'ufficio stampa di Palazzo Chigi depurando la rassegna di notizie sgradite.

Cari amici care amiche, parliamo di Sanremo, che covo di lotte fra Guelfi e Ghibellini... Scusi, ma lei è Guelfo, nero o bianco? non ci casca Bonolis, che scambia l'Ariston per il Reparto di «Ostetricia della musica» di cui si sente la levatrice. Bando alle banalità, «come andrà il Festival di Sanremo?». E non mi dia una risposta banale, avverte Berti, senno quel perfido di Oscar Giannino poi mi bacchetta, o Pigi Battista si scandalizza. Biagi, invece, non ha più parole. n.l.

Petrucchioli a Cattaneo: Santoro deve rientrare

Il presidente della Vigilanza scrive al direttore generale della Rai: va dato seguito alla sentenza

ROMA Dopo la sentenza che gli dà ragione, Michele Santoro torni «alla attività giornalistica in condizioni di dignità e responsabilità uguali a quella precedente, come la sentenza detta». Lo chiede al dg della Rai Cattaneo il presidente della Commissione di Vigilanza, Claudio Petruccioli. Innanzitutto per impedire nuovi passaggi giudiziari, scrive Petruccioli: «Non dovrebbe essere difficile, per quel che riguarda la parte monetaria, trovare una composizione amichevole fra l'azienda e l'interessato. So bene che né io né la Commissione di vigilanza abbiamo il potere di intervenire», ma in gioco «ci sono aspetti della gestione che pesano sull'immagine della Rai presso la pubblica opinione quanto se non più dei contenuti di questo o quel programma.

Fra questi aspetti c'è, sicuramente, il contenziioso legale». E il contenziioso legale della Rai è pesante sia per i ricorsi dei precari che per quelli con gli autori o i responsabili dei programmi. «Ogni volta che si accende un capitolo di tale contenziioso (e, negli ultimi tempi i casi sono molti; da Oliviero Beha a Paolo Rossi, da Sabina Guzzanti a Pippo Baudo) - continua il presidente della commissione di Vigilanza - la Rai ne subisce contraccolpi negativi, anche a prescindere dall'esito dei procedimenti giudiziari». Cattaneo tace, ma non si fa attendere la risposta sprezzante del senatore Michele Bonatesta, An: la politica editoriale della Rai non la fa un giudice.

«Lei conosce la mia convinzione per cui da tempo sarebbe stato necessario procedere alla nomina di un nuovo Cda», scrive ancora Petruccioli. «In ogni caso è ormai questione di settimane. Penso, dunque, che sarà il nuovo Consiglio a trovare le giuste soluzioni di merito. Apprezzerò molto se questa lunga e penosa pratica fosse consegnata a chi succederà allegerita e non appesantita».

Preoccupazioni per il futuro del centro Rai di Torino, che verrebbe ridotta a una sede regionale, «La Rai di Torino non può diventare un'altra Mirafiori, uno stabilimento obsoleto e da mettere in vendita al migliore offerente», dicono: E sostanziano il loro allarme con alcune «plateali disattenzioni» rispetto alle Olimpiadi sulla neve: nessuna diretta dedicata alla pre-

sentazione della mascotte olimpica; nessuna diretta per la presentazione della fiaccola olimpica; nessuno spazio in palinsesto su una delle tre reti nazionali per la trasmissione dei Campionati Europei sport del ghiaccio a Torino, che hanno avuto uno straordinario successo di pubblico e che potevano essere un evento televisivo. Un drastico ridimensionamento del centro Rai porterebbe alla perdita di centinaia di posti di lavoro nei prossimi anni, sostengono i parlamentari: chiedono una inversione di rotta, stigmatizzano la politica aziendale «che continua a premiare produzioni esterne pagate a peso d'oro», preannunciano, in assenza di risposte, che inviteranno i cittadini alla «disobbedienza civile nei confronti della Rai».

Nel partito di Rutelli propendono per l'astensione

Dini, Parisi, Monaco, Mantini e Bianco

possibilità, così come la potenzialità del digitale terrestre. Tecnologia che, secondo Caprara, garantisce l'accesso solo «a Rai, Mediaset e La7», anche se Iride è stata guardata con interesse dal direttore del canale digitale RaiUtile, ospite durante il

congresso. Idee, più che progetti, anche se al segretario diessino non dispiacerebbe avere un canale di comunicazione. Ma, come sempre quando si parla di televisioni, bisogna farsi i conti in tasca. L'esplorazione è poco incoraggiante, dal momento che mantenere una tv «costa una barca di soldi» commenta realisticamente Ugo Sposetti, Tesoriere Ds ieri soddisfatto come è andato anche l'aspetto gestionale e d'immagine dell'evento. Secondo Gian-

ni Cuperlo, regista della comunicazione al Palalottomatica «per ora non c'è alcun progetto, lo riprenderemo a Milano».

Del resto anche Caprara è consapevole che è un problema di soldi e «di professionalità, perché una tv non si può reggere solo sul volontariato». Ma trova anche «sbagliato che un partito sia l'editore di una televisione, può essere un punto di riferimento», e viceversa, «ma è meglio evitare un rapporto stabile». Le esperienze di VideoUno e Rete7, tv del Pci negli

anni 70, furono belle ma economicamente perdenti.

Complimentata dal vertice Ds, da D'Alena e da Fassino davanti a tutta la platea, Iride Tv è nata appunto nel 2003 alla Festa di Bologna, un'idea tra il gioco e la sfida venuta in mente a Caprara con Lino Paganelli, responsabile delle Feste de l'Unità. Un canale di comunicazione dall'evento al mondo dei militanti, o a chi è interessato al dibattito politico. Allora «nessuno ci credeva», spiega Caprara oggi, poi a Genova l'anno scorso un'altra esperienza positiva, e ora, al Terzo Congresso Ds, Iride si è consolidata come realtà. Ha puntato cinque «occhi» mediatici e attenti sulla platea, sul palco e dietro le quinte, 70 ore di programmazione diffuse anche da 102 emittenti locali in tutta Italia, con 4000 software scaricati per vedere le riprese sul cellulare.

Claudio Caprara immagina la vita di Iride come un canale satellitare che può contare sui 6 milioni di parabole presenti sul territorio, semmai «rivolta non solo ai militanti» diessini Doc (tanto più in via di trasformazione genetica, agguagliamo noi...) quanto «a quella fascia di persone che si occupa di politica e che ha un reddito medio alto». La forma possibile, secondo l'inventore di Iride, è quella «sperimentale, un progetto di nicchia con facce nuove, ma che può diventare un riferimento nei prossimi anni».

Natalia Lombardo

ROMA Quando si riaccenderà l'Iride della Quercia? L'occhio sul congresso Ds, la tv satellitare che ha seguito la tre giorni dal Palalottomatica rilanciando e arricchendo il dibattito con interviste e talk show, tornerà a trasmettere in occasione di altri eventi politici. Di sicuro l'Iride si riaprirà alla Festa Nazionale de l'Unità che si terrà a Milano dal 25 agosto al 19 settembre. Per ora resta una «tv carsica, che appare e scompare», afferma Claudio Caprara, anima e corpo del canale, nonché responsabile dei palinsesti (denominazione ufficiale nel sito «www.iride.tv») «forse potrebbe riaccendersi per le regionali» azzarda senza sbilanciarsi. Dalla partenza a un po' corsara della Festa de l'Unità di Bologna nel 2003 Iride ha ora raggiunto la valenza di una televisione d'informazione in piena regola. A Piero Fassino piacerebbe evitare di interrompere l'esperienza, come ha spiegato nell'intervista rilasciata proprio al canale satellitare dopo la replica dal palco dell'Eur: «Spero che Iride tv si spenga solo temporaneamente».

Dietro le quinte del congresso già si sentiva parlare di una sorta di circuito d'informazione per i militanti, magari lanciato dalle sezioni già attrezzate con le parabole (per le partite di calcio...). Una

12 mesi	7 gg./Italia	296 euro
	6 gg./Italia	254 euro
6 mesi	7 gg./estero	574 euro
	6 gg./Italia	132 euro
6 mesi	7 gg./estero	153 euro
	6 gg./Italia	344 euro
	Internet	131 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
 Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
 fax: 02/66508712 dal lunedì al venerdì
 abbonamenti@unita.it

Giuseppe Caruso

GIUSTIZIA sotto attacco

Dopo giorni di polemiche e di attacchi dalla destra Clementina Forleo reagisce alle «aggressioni anche di alte cariche istituzionali»

Il magistrato ha scelto come avvocato Giulia Buongiorno. Calderoli: se ascoltasse la gente, presenterebbe migliaia di querele, il Csm intervenga

Terrorismo, il giudice querela i ministri

La Gup che ha assolto i tre islamici: «Troppe strumentalizzazioni, io ho fatto solo il mio lavoro»

MILANO Clementina Forleo passa all'attacco e querela. Dopo giorni di pesanti aggressioni personali subite dagli esponenti del centro-destra, il magistrato milanese ha deciso di rispondere.

«Ho dato mandato all'avvocata Giulia Buongiorno» fa sapere la Forleo «di reagire nelle sedi competenti alle aggressioni e alle strumentalizzazioni del mio operato poste in essere anche da alte cariche istituzionali. Sono tranquilla, ho fatto il mio lavoro». Il mandato al legale è «generale» e non diretto a persone in particolare.

Secondo quanto si legge in una nota diffusa dallo stesso avvocato Bongiorno «gli attacchi, del tutto avulsi da dati normativi invalicabili oltre che dalla concreta realtà processuale, non sono conosciuti ai principi di uno stato di diritto ed in particolare al principio di uguaglianza di tutti di fronte alla legge».

Riguardo poi all'accusa mossa al giudice Forleo di avere ignorato alcuni dati processuali, nella nota si precisa che «quei dati processuali, ampiamente diffusi dalla stampa nei giorni scorsi, sono stati valutati dal Gup Forleo come affetti da assoluta inutilizzabilità processuale in conformità ai costanti indirizzi della giurisprudenza e della dottrina. Si tratta, per lo più di fonti di intelligenza e di interrogatori resi senza le imprescindibili garanzie difensive che possono legittimare, allo stato, misure di prevenzione ma non costituire elementi di prova in un giudizio penale».

Non sono mancate le reazioni politiche alla decisione del gup Forleo di querelare. Roberto Calderoli, ministro per le Riforme, fa sapere che se «il giudice Forleo girasse un po' di più tra la gente e avesse potuto sentire, di conseguenza, che cosa questa pensa di lei e della sua sentenza, avrebbe dovuto presentare milioni di querele».

«Certo sarà più facile vincere all'interno di un'aula giudiziaria» continua il ministro «quando a giudicare non sarà un arbitro terzo ma un suo collega. Un'altra cosa invece sarebbe stato farsi dare ragione dal popolo e dalla gente che si ritrova a vivere spalla a spalla con quello che

la vicenda

• **L'assoluzione di Milano:** è 24 gennaio, il gup Forleo assolve dal reato di terrorismo internazionale Abdekaziz Bouyahia Maher, Ali Ben Sassi Touni, Mohamed Daki. Per altri due imputati, Noureddine Drissi e Kamen Hamraoui, il magistrato ha inviato gli atti al Tribunale di Brescia. Il

giudice ha ritenuto che, secondo la Convenzione Globale dell'Onu, gli atti di guerriglia non sono terrorismo.

• **Il ricorso della procura:** è il 29 gennaio, il procuratore aggiunto Spataro deposita il ricorso contro la decisione della Forleo su

Drissi e Hamraoui.

• **La sentenza di Brescia:** il gup Spanò - il 2 febbraio - ribalta i criteri adottati da Milano e fa arrestare Drissi e Hamraoui proprio per terrorismo internazionale. Gli avvocati dei maghrebini insorgono ritenendo che

la violenza dei commenti politici che hanno accompagnato la vicenda abbiano creato un clima avvelenato.

• **Pisanu vs Forleo:** è il 3 febbraio, il ministro firma il decreto di epulsione per Daki, ma il gup milanese nega il nulla osta.



Il marocchino Mohammed Daki

10 richieste di giudizio

Cellula di Cremona: «Volevano far saltare la metro di Milano»

BRESCIA La procura di Brescia ha chiesto il rinvio a giudizio con l'accusa di terrorismo internazionale nei confronti di dieci islamici. Si tratta degli indagati facenti parte della cosiddetta «cellula cremonese», la stessa accusata di aver organizzato gli attentati, poi mai realizzati, alla metropolitana di Milano e al duomo di Cremona. Sette di loro si trovano già in carcere, due sono ancora a piede libero, uno è latitante e si suppone sia morto in Afghanistan, dove si sarebbe recato per combattere a fianco dei Talebani. Tra i dieci nomi spiccano quelli di Kamel Hamraoui e Noureddine Drissi, i due maghrebini scarcerati dal Gup milanese Clementina Forleo e riarrestati poco dopo su disposizione del giudice bresciano Roberto Spanò, che aveva emesso contro di loro una nuova ordinanza di custodia cautelativa. Gli imputati sono accusati di aver costi-

tuito un'organizzazione radicale islamica che da semplice cellula dormiente sarebbe poi passata al reclutamento e all'addestramento di kamikaze da immolare in attentati suicidi in varie località europee. A tale scopo il gruppo avrebbe raccolto una gran quantità di documentazione tecnica utile alla costruzione di armi e ordigni esplosivi. Completarebbe il quadro la forte attività di proselitismo e di incitamento alla lotta armata svolta dalla cellula negli ambienti gravitanti intorno alla moschea di Cremona. In tale modo il gruppo avrebbe spinto numerosi correligionari ad unirsi alle organizzazioni terroristiche vicine ad Al Qaeda operative in Iraq.

Prosegue intanto la traduzione dei documenti, sequestrati nel 2002 dalle Digos di Brescia e Cremona, sulla base dei quali è stata costruita l'accusa.

il ministro dell'Interno, prove alla mano, giudica essere un terrorista. Può anche darsi che ad aver ragione sia lei e che a sbagliare sia tutto il resto del mondo, ma se così fosse che bisogno c'era di affidarsi a un avvocato così blasonato come il difensore di Andreotti in un processo per mafia? Io continuo a confidare in una giustizia giusta, al punto da aver presentato io stesso un esposto al Csm relativo alla sentenza di Milano. Mi auguro che il Consiglio superiore della magistratura voglia esaminarlo e sfatare il famoso detto che lupo non mangia lupo».

Nella sentenza che ha determinato reazioni e critiche al suo operato, il gup Forleo ha sostenuto che «le attività violente di guerriglia poste in essere nell'ambito di contesti bellici sono diverse da quelle di tipo terroristico rilevanti e dunque perseguibili sul piano del diritto internazionale. Queste ultime infatti sono dirette a seminare terrore indiscriminato verso la popolazione civile in nome di un credo ideologico e/o religioso, ponendosi dunque come delitti contro l'umanità».

In base a questa e ad altre considerazioni, il Gup Forleo ha assolto dall'accusa di terrorismo internazionale tre islamici e ha revocato la custodia cautelare agli altri due imputati per i quali ha trasmesso gli atti a Brescia, per competenza territoriale (il gup di quella città, esaminati tutti gli atti a sua disposizione, ha poi fatto una valutazione opposta rispetto a quella del gup di Milano).

I cinque erano accusati di aver organizzato raccolta di somme di denaro e arruolamento di volontari, in concomitanza «dell'attacco statunitense all'Iraq. Ma non risulta provato che queste cellule prevedessero la concreta programmazione di obiettivi trascendenti attività di guerriglia da innescare in delitti o in altri prevedibili contesti bellici e dunque incasellabili nell'ambito delle attività di tipo terroristico previste dall'art.270 bis (associazione con finalità di terrorismo internazionale)».

Dopo la sentenza era piovuta sul gup una pioggia di critiche anche da parte di ministri e alte cariche istituzionali, al punto che il Csm ha aperto una pratica «a tutela del magistrato».

L'offerta della Cdl: Emma Bonino potrebbe sfidare Bassolino in Campania. Angius: no alla politica dei due fomi

Berlusconi vorrebbe i radicali, i suoi frenano

ROMA «Mi pare che ogni mezza giornata che passa le cose vadano peggio...». Il radicale Daniele Capezzone non ha nascosto il suo pessimismo al termine dell'incontro avuto con i suoi (Bernardini, Turco, Cappato) con una delegazione di Forza Italia formata da Sandro Bondi, Fabrizio Cicchitto e Mario Valducci. Una riunione ancora interlocutoria, «un'esplosione di cose in concreto potrebbe accadere se mai l'accordo dovesse esserci», un confronto che il segretario radicale si augura «possa esserci al più presto, anche questa sera, anche con il centrosinistra».

La situazione non sembra destinata a risolversi in breve tempo nonostante il febbricitante Berlusconi sabato scorso abbia messo sul piatto della bilancia un bel po' di posti, sembra anche quello di Emma Bonino alla presidenza della Regione Campania bruciando il candidato in pecore Italo Bocchino, pur di assicurarsi un'alleanza che, almeno in parte, dovrebbe andare a colmare il vuoto lasciato dal mancato accordo con Alessandra Mussolini.

Fosse per il premier il patto sarebbe già stato siglato. Ma all'interno della maggioranza c'è chi non è d'accordo. Forza Italia ufficialmente è schierata con il titolare. Anche se per Capezzone il «vero regista del no ai radicali è Giulio Tremonti» che si è subito premurato di

far diffondere una smentita ufficiale a questa affermazione: «La posizione del vicepresidente di Forza Italia sulla questione dei radicali è stata ed è assolutamente in linea con quella del presidente Berlusconi. Ogni altra diversa interpretazione è destituita di fondamento».

Il coordinatore Sandro Bondi insiste sul fatto che «l'accordo con i radicali è possibile e quindi va fatto. Non riesco a comprendere certe riserve mentali e politiche che s'inquadrano in una visione solipsista a sfondo masochista. Le parti della coalizione in preda alle sopra descritte sindromi non ascoltano l'avvertimento e continuano sulla strada del no. La Lega innanzitutto. Il ministro Calderoli, senza mezzi termini, precisa: «Non è cambiato alcunché. Contro l'intesa con i radicali si esprime con il voto il nostro Consiglio Federale. Questo voto giunse prima che si aprisse questa asta tra i partiti. Trovo, anzi, che la disponibilità espressa dai radicali a dialogare con tutti e due i poli confermi la validità di questa nostra scelta. E Bossi, se Berlusconi non fosse stato influenzato, lo avrebbe confermato anche a lui». Capezzone ha replicato: «Quando Calderoli parla di asta immagino che parli di cose che lo hanno riguardato e lo riguardano».

L'Udc è contraria ad accordi politici. Il malumore di An non si fa attendere. Il viceministro

Adolfo Urso definisce «controproducente questa sferzata rincorsa ai radicali». Il ministro Gianni Alemanno avverte che «non permetteremo che un accordo con i radicali alle regionali tocchi valori che sono per noi intoccabili, come la difesa della famiglia, la bioetica, al questione della fecondazione». Francesco Storace liquida la questione come «una vicenda kafkiana».

Dal centrosinistra posizioni diversificate. Ai radicali arriva l'invito di Gavino Angius perché evitino «in un rapporto, che non è solo di convenienza elettorale, la politica dei due fomi che a me sembra poco seria». Ma Capezzone gli risponde che «non ci si può chiedere un'autoconsegna al buio a meno di ritenere che il viandante radicale possa si essere ospitato ma solo a patto che si consegna bendato e ammanettato. Davvero troppo». Fausto Bertinotti si augura che la trattativa non naufraghi e venga portata avanti con coraggio. La presenza dei radicali nell'alleanza risponderebbe all'idea con cui viene proposta: quella dell'ospitalità. Tale presenza arricchirebbe la politica e l'apporto dei radicali sarebbe utile per le istituzioni e il Paese. Pollice verso invece da parte di Clemente Mastella. «Non credo -ha detto il leader dell'Udeur- che le prossime elezioni regionali siano fatte per stabilire in quale coalizione saranno ospitati i radicali».

Mazzotti, il delegato ravennate Pri che ha fischiatto Bondi: un nuovo congresso per decidere da che parte stare nel 2006

«Ce l'insegnò La Malfa, l'Edera non è di destra»

Alberto Mazzotti

RAVENNA In Romagna, per buona parte del secolo scorso, essere repubblicani equivaleva ad essere anticomunisti. Quella fra Edera e Falce e Martello è stata per decenni la contrapposizione fondamentale nella politica locale: al punto che praticamente ogni frazione di campagna aveva una «zona» comunista e una repubblicana, con tanto di bar e di altri punti di riferimento ben distinti.

Poi è nata l'epoca del bipolarismo, sono scemate le ideologie, e anche il vecchio antagonismo romagnolo si è dissolto: sicché ormai da molti anni, da queste parti, i nipoti di Mazzini e quelli di Togliatti sono alleati nelle varie giunte, e si confrontano - più o meno tranquillamente - su come governare la cosa pubblica.

Il paradosso arriva ora su scala nazionale: se contro i «comunisti» si scagliano adesso - con l'anacronismo che ognuno può intuire - gli uomini di Berlusconi, a difendere i «compagni» ormai tramutati in diessini riformisti si ergono addirittura i repubblicani ravennati.

È quel che è accaduto domenica scorsa, a Fiuggi, nell'ambito del congresso nazionale

del partito dell'Edera: che sconta oggi una non banale contrapposizione interna, visto che la maggioranza del partito sta con il centrodestra, ma la rappresentanza romagnola (che conta non poco, in termini sia numeri che di tradizioni) è apertamente schierata dall'altra parte. Così quando Bondi, portavoce del leader forzaitalota, si è presentato davanti ai repubblicani per portare i saluti del capo - ricchi naturalmente di proclami anticomunisti - da parte della agguerrita rappresentanza ravennate (la «Riscossa») sono arrivati sonori fischi. Esternazioni piaciute ben poco al segretario Nucara e a Giorgio La Malfa, che si è scagliato contro i ribelli dalla Romagna.

A ricevere gli strali del vertice è stato soprattutto Mauro Mazzotti, uno dei veterani dell'Edera ravennate. 57 anni, Mazzotti è un romagnolo verace, simpatico ad amici e avversari e abituato a dire pane al pane: «Dopo quarant'anni che faccio politica, sta a vedere se deve arrivare Bondi a dirmi come si fa a fare anticomunismo», scherza il dirigente repubblicano.

«Lo abbiamo fischiatto prima e dopo il suo intervento - conferma poi serio - ma lo abbiamo lasciato parlare tranquillamente: il nostro è un dissenso politico, perché

crediamo fermamente che la collocazione del nostro partito non sia col centrodestra. Ce lo insegnò Ugo La Malfa, tanti anni fa: la vera trasformazione è stata accettare il dialogo all'interno del centrosinistra, per quante difficoltà ciò abbia comportato. E oggi, anche se la nostra posizione su scala nazionale è minoritaria, vedo un grande spaesamento fra i repubblicani, e le nostre tesi hanno ottenuto molti applausi anche da parte di chi pure ha scelto di stare con la linea maggioritaria: segno che c'è confusione, che non c'è certezza sulla linea attuale. Ora ci aspettano le elezioni regionali, e ognuno di noi su scala locale deciderà da che parte stare: ma quando saremo a ridosso delle politiche, l'anno prossimo, credo proprio che sia necessario un nuovo congresso per decidere una volta per tutte da che parte è giusto stare per il Partito Repubblicano». A Ravenna, comunque, la «ribellione» continua... «Noi andiamo avanti per la nostra strada, che su scala locale è assolutamente maggioritaria - conclude Mazzotti - e vorrei fosse chiaro che non è solo una battaglia su scala amministrativa, perché qui lavoriamo all'interno del centrosinistra, ma è una vera e propria battaglia politica...».

Ovile delle Libertà. Pare che non ne possa fare a meno. Come pure del Partito Radicale, le cui affinità con la Mussolini sfuggono ai più. Però il Cavalier Toupe è un uomo fortunato, circondato com'è di smemorati da competizione. Nessuno ricorda quel che accadde dopo l'alleanza con i Radicali, alle elezioni del '96. Marco Pannella, al congresso del 16 luglio '96, rivelò quel che Berlusconi gli aveva promesso in cambio: soldi. Recitava il patto sottoscritto il 15 aprile: «In caso di mancato conseguimento del 4% sul piano nazionale da parte della Lista Pannella-Sgarbi, un contributo a titolo di rimborso delle spese elettorali pari a lire 1 miliardo e 200 milioni, metà delle quali da anticipare prima della data dello svolgimento delle elezioni, nonché annualmente la somma di 1 miliardo e 800 milioni». Pannella, ingenuo, si fidò. Ma Berlusconi non pagò. E Marco lo trascinò in tribunale, chiedendo di sequestrargli 20 miliardi. Il Tribunale di Roma affidò la controversia a un collegio

arbitrale. Che, il 18 dicembre, diede ragione a Pannella. «Ora - esultò Marco - Berlusconi e il Polo dovranno rispettare gli impegni e le parole, dati e traditi. E versare subito le somme promesse». Non solo il miliardo e 200 milioni di spese elettorali (già pagati da FI), ma anche «le prime tre rate scadute di 450 milioni ciascuna». Senza dimenticare il «miliardo e 800 milioni annui fino a fine legislatura». Berlusconi, non contento di non rispettare la parola data, non rispettò neppure il lodo. Così, il 5 marzo '97, ricevette a Palazzo Grazioli la visita dell'ufficiale giudiziario e di un emissario dei Club Pannella, pronti al pignoramento. Solo allora gli amministratori di Forza Italia si decisero a staccare l'assegno: 1 miliardo e 196 milioni, a saldo delle tre rate dal 1996. I pagamenti, poi, proseguiranno regolarmente. Ma nel 2001 Pannella preferì evitare il bis. Ora, è vero che nell'ultimo anno le truffe agli anziani sono raddoppiate. Ma ricarsci sarebbe troppo.

Il Cavalier Bellachioma è un uomo fortunato. Non solo perché porta sfiga agli altri e fortuna a sé e ai suoi cari. Non solo perché gli crescono i capelli a settant'anni, quando di solito, alle persone normali, cadono. Non solo per i fatturati delle sue aziende, le sole che vanno a gonfie vele mentre le altre falliscono. Ma soprattutto perché gode di una franchigia assoluta quanto inedita per tutto ciò che dice. Se un altro politico, in qualsiasi angolo del mondo, pronunciasse una sola delle frasi che lui sforna a getto continuo, sarebbe da tempo su una panchina dei giardinetti pubblici. Lo stesso Bush, l'amico George, s'è recentemente scusato con gli elettori perché «a volte uso espressioni non troppo felici». Lui non ci pensa neppure. Lui se ne vanta. Lui, con quella bocca, può dire ciò che vuole. Qualunque sua fesseria è accolta come un segno di simpatia e spontaneità, ed elogiata dalla corte al seguito come una benedetta rottura del «politically correct». L'altro giorno, per esempio, molto

commosso dopo la visita al lager di Auschwitz, Boccuccia di Rosa ha dichiarato: «Ci tornerò con più calma e ci porterò anche i miei figli. Ho già prenotato per l'estate». Ecco: in quell'«ho già prenotato» c'è tutto l'uomo, anzi l'ometto. Che avrà mai prenotato: una suite con vista forno? E dove crede di andare, al Club Mediterranée? Manca solo che progetti una nuova città satellite, Auschwitz2, sulla scia di Milano 2, Olbia 2 e P2. D'altra parte, come ha rivelato il sondaggista Luigi Crespi a Sabelli Fioretti, la sua battuta preferita è questa: «Gianfranco Fini ha avuto un parente morto ad Auschwitz. Com'è morto? È caduto dalla torretta...». Peccato che questa battuta sia di Daniele Luttazzi. Ecco perché Berlusconi l'ha licenziato dalla Bulgaria: per fregargli le battute. Lui può continuare a dirle, anche in tv. Luttazzi no: è «criminoso».

Di ritorno dalla gita, il Cavalier Peluria ha raccontato la toccante esperienza ai suddi-



Boccuccia di rosa

ti forzisti, riuniti nel Consiglio Nazionale del Bene, frettolosamente convocato per oscurare il Congresso del Male: «Sapete, sono stato nel campo di Maastricht...». Un pietoso collaboratore si è avvicinato e gli ha sussurrato all'orecchio: «Auschwitz, Silvio: era Auschwitz...». Lui, prontamente, s'è corretto, un attimo prima di assicurare che l'Italia, grazie a Siniscalco, rispetta i parametri di Auschwitz.

Ma l'uomo - l'abbiamo detto - è fortunato, e nessuno ha infierito sull'agghiacciante

serie di gaffes. D'altra parte nessuno aveva trovato strana la presenza al Giorno della Memoria di un tizio che un anno e mezzo fa dichiarò che Mussolini «non ha ucciso nessuno», anzi mandava gli oppositori «in vacanza» nelle isole; che due anni fa propose il capogruppo socialista al Parlamento europeo «per il ruolo di kapò» in una fiction sul nazismo; che ancora in queste ore corteggia insistentemente Alessandra Mussolini, alleata di vari neofascisti e neonazi, per riportarla all'

Toni Fontana

IRAQ la guerra infinita

Gli uomini bomba si sono fatti esplodere nei pressi di commissariati. Si tratta degli attentati più gravi dal giorno delle elezioni

Nel Kurdistan trionfa la lista dei due partiti autonomisti che mettono in guardia al Sistani «La sharia non sarà l'unica legge»

Kamikaze a Mosul e Baquba: 27 morti

Poliziotti e civili le vittime. Al Zarqawi rivendica. Curdi al secondo posto nel voto

Giorno dopo giorno, ora dopo ora, la «fotografia» dell'Iraq scattata il 30 gennaio si precisa e diventa più nitida. Ieri i curdi, sunniti e lontani dall'integralismo religioso, hanno dato l'altolà alle pretese degli sciiti di Najaf e Karbala di imporre la sharia quale unica fonte della legge ed hanno messo in chiaro questo principio gettando sul piatto più di un milione di voti, il 93% delle preferenze date dagli elettori nel Kurdistan. Nelle stesse ore al Zarqawi ha rivendicato una nuova serie di devastanti attentati che hanno provocato la morte di 27 persone, poliziotti e civili, nelle città di Baquba e Mosul. Mettendo assieme questi fatti e ricordando la presa di posizione degli ayatollah sciiti si vede che nella mappa dell'Iraq uscito dalle elezioni si vedono ormai tre «sezioni» ben distinte. Il dato emerso ieri, quando al voto delle regioni sciite si è aggiunto quello di due delle tre province curde, avvalorata la tesi dell'imminente spartizione dell'Iraq. L'Alleanza curda, che riuniva i due partiti «storici», il Pdk e l'Upk, ha raccolto più del 90% dei voti nelle città di Suleimaniya e Dohuk e ancor di più nei villaggi della regione. In tal modo Barzani e Talabani piazzano la loro Alleanza al secondo posto dopo gli sciiti, egualmente coalizzati.

Forte di questo dato un esponente del Upk, Hikmat Mohammad Karim, membro dell'Ufficio politico del partito, ha detto ieri che i curdi non possono accettare che «la questione della religione domini la Costituzione» e che, nei programmi dell'Alleanza, vi è un Iraq «federale, pluralista e democratico basato su norme moderne». Dalle roccaforti sciite di Najaf e Karbala non è giunta alcuna risposta, ma è chiaro che da ieri si è aperto il confronto tra due opposte concezioni strategiche sul futuro dell'Iraq. La scontata affermazione della lista unitaria curda apre tuttavia grandi problemi. La lista dei due partiti d'ispirazione cristiana ha preso poco più di 4 mila voti anche se i credenti cattolici e ortodossi sono molti di più. An-

Ennesima esecuzione filmata: colpo alla nuca per un iracheno che lavorava come traduttore in una base Usa a Mosul



Una autovettura con il parabrezza crivellato di colpi di mortaio a Sadr City, quartiere a ovest di Baghdad. Foto Karim Kadim/Ansa. A destra l'ex presidente sovietico Gorbaciov

sul quotidiano la Stampa

Gorbaciov: con il voto iracheno non ha vinto la democrazia

ROMA Mikhail Gorbaciov ha sollevato forti dubbi sulle elezioni irachene, che a suo avviso «è offesa alla democrazia e cosa priva di senso comune» considerare «valide». In un articolo per «la Stampa», l'ex presidente sovietico ha suggerito per l'Iraq un percorso simile a quello auspicato dal centrosinistra italiano, con il coinvolgimento dell'Onu. «Non conosco elezioni valide che si siano tenute in condizioni di guerra o di occupazione militare. È esattamente in queste condizioni che si sono svolte le elezioni irachene», è la premessa di Gorbaciov, tanto

più che «osservatori esterni imparziali non erano presenti in nessuna delle zone del Paese: né l'Onu, né l'Osce, né l'Unione Europea avevano inviato osservatori per l'assenza delle condizioni minime di sicurezza. E già questo rappresenta un dato inconfutabile». Di qui le perplessità del padre della perestroika per un voto che è stato boicottato dalla maggioranza dei sunniti e che, se «Washington, Londra e Roma» sentono giustamente come «una loro vittoria», secondo Gorbaciov «non lo è necessariamente per il popolo iracheno». «L'aver imposto» scrive anco-



sulla Stampa Gorbaciov - queste elezioni, ben sapendo che esse avrebbero approfondito i solchi che dividono i curdi dai sunniti e questi ultimi dagli sciiti, è

stato un grave errore o una deliberata volontà di produrre disgregazione. Le conseguenze possono essere tragiche. Non va poi dimenticato che i milioni di sciiti e di curdi sono andati al voto chiedendo al tempo di fare da soli, cioè come premessa per l'allontanamento delle truppe straniere.

Gorbaciov, quindi, propone che il Consiglio di sicurezza dell'Onu si riunisca per costruire «un'ipotesi di transizione» che preveda «date certe per il ritiro dei contingenti militari dei Paesi aggressori» e la loro sostituzione con una forza «sotto egida Onu». «Si affidi all'Onu» auspica l'ex leader sovietico - il compito di contribuire alla ritessitura dell'unità nazionale tra le componenti del Paese. Chi proclama oggi il suo entusiasmo per l'Iraq democratico che si è palesato il 30 gennaio, non si contraddice affermando che deve ancora essere sotto tutela.

che il Kurdistan appare dunque una regione «etnicamente pura» e ciò non potrà che accentuare le ambizioni secessioniste con il rischio di far esplodere la «questione Kirkuk». I curdi, cacciati da Saddam Hussein, stanno tornando in massa nella città petrolifera e ciò sta riaccendendo le tensioni con arabi e turcomanni. Non a caso la guerriglia sta accentuando la pressione a Mosul, grande centro del nord ai confini con la zona curda, con il proposito di far saltare i precari equilibri della regione.

La città è stata ieri teatro dell'ennesimo attentato suicida. Un kamikaze si è fatto saltare in aria tra i poliziotti in fila per ricevere la paga mensile. La bomba che l'uomo portava con sé era potentissima ed i morti sono almeno dodici. L'altro attentato è avvenuto a Baquba, città popolata sia da sunniti che da sciiti a nord-est della capitale. Anche in questo caso il kamikaze ha tentato di avvicinarsi ad un posto di polizia, ma l'auto sulla quale viaggiava si è incagliata nella barriera di cemento poste a protezione ed il mezzo è esploso tra i passanti. Almeno 15 le vittime dell'attentato. Altri cinque iracheni sono rimasti uccisi negli scontri avvenuti in varie località attorno a Baghdad tra ribelli e forze governative. Al Zarqawi non ha perso tempo ieri a mettere la sua firma sulle due stragi che, in un messaggio su Internet, sono state rivendicate dai suoi «leoni delle brigate dei martiri di Al Qaeda per la guerra santa in Iraq». Come in altre occasioni gli uomini di Al Zarqawi sostengono di aver fatto strage tra «infedeli e apostati». Quelli avvenuti ieri sono gli attentati più gravi dal giorno da domenica 30 gennaio, giorno del voto.

Un altro gruppo, Ansar al Sunna, ha invece rivendicato l'ennesima esecuzione filmata. Nel video si vede un uomo inchinato che dice si chiamarsi Safad Mohammed Hassan. L'ostaggio che lavorava come interprete in una base statunitense di Mosul, si rivolge a tutti i traduttori invitandoli a «ritornare ad Allah». Dopo aver estorto la confessione i terroristi uccidono il sequestrato con un colpo alla nuca.

I curdi conquistano più di un milione di voti, il 93 per cento delle preferenze date dagli elettori nel Kurdistan

Watergate, in fin di vita la misteriosa «gola profonda»

Dopo la morte verrà reso noto il nome dell'informatore dei giornalisti del Washington Post. Lo scandalo travolse Nixon

Bruno Marolo

WASHINGTON È in punto di morte «Gola Profonda», la fonte misteriosa delle rivelazioni sullo scandalo Watergate che costrinsero alle dimissioni il presidente Richard Nixon. Ben Bradlee, l'ex direttore del Washington Post, ha annunciato di avere scritto l'ultima pagina del giallo. Il segreto che egli ha gelosamente custodito per trent'anni sarà rivelato con la pubblicazione della necrologia.

«La persona che si nasconde dietro lo pseudonimo di Gola Profonda è gravemente malata», ha confermato Bob Woodward, il giornalista del Washington Post che raccolse le sue confidenze in esclusiva. Nel libro «Tutti gli uomini del Presidente», pubblicato nel 1974, Woodward racconta come

l'informatore avesse accettato di parlare a condizione che la sua identità fosse svelata soltanto dopo la morte. L'impegno è stato mantenuto. Oltre a Woodward e all'interessato, soltanto due persone sanno chi sia Gola Profonda: Carl Bernstein, che firmava con lui gli articoli sul caso Watergate, e l'ex direttore Ben Bradlee.

Una mostra sui documenti del Watergate è stata inaugurata domenica nell'Arkansas. Per la prima volta Woodward e Bernstein hanno reso pubblici i loro appunti, tranne la parte che riguarda la fonte

principale delle notizie. La fine di Nixon cominciò con la pubblicazione degli articoli sul Washington Post nel 1972. Il pubblico apprese così che i visitatori notturni nella sede del partito democratico all'hotel Watergate di Washington erano spie della Casa Bianca, e il mandante era il presidente degli Stati Uniti in persona.

Woodward e Bernstein cercavano un nome in codice con cui designare la loro fonte. Il redattore capo Howard Simons, che non era a parte del segreto, suggerì per scherzo il titolo di un film porno-

grafico di cui si parlava molto in quei giorni: «Deep Throat, Gola Profonda». Il nome è entrato nella storia.

Nel corso degli anni diversi autori hanno proposto una soluzione al mistero. L'avvento di Internet ha accelerato la diffusione di teorie strampalate. Nel 2002 una voce secondo cui «Gola Profonda» sarebbe stato l'ex presidente George Bush padre era circolata con tanta insistenza che la Casa Bianca aveva sentito il bisogno di smentire. Qualche giorno fa la stessa voce è stata rilanciata da uno scrittore

di libri gialli. Quando scoppiò lo scandalo Watergate George Bush padre era ambasciatore degli Stati Uniti all'Onu. Oggi, grazie alla pubblicazione dei documenti di Nixon e dello stesso Bush, sappiamo che il presidente lo riteneva volentieri ma poco intelligente e non particolarmente affidabile. Difficilmente lo avrebbe tenuto al corrente di attività illegali che non avevano nulla a che fare con il suo incarico. Del resto, papà Bush è in ottima salute e non risulta che alcun giornale abbia preparato il necrologio.

Altri tentativi, più seri, hanno preso le mosse dalle indicazioni sparse nel libro di Bob Woodward: «Gola Profonda» è un uomo, gran fumatore e bevitore di whisky scozzese. L'autore lo descrive così: «Conscio delle proprie debolezze, era pronto ad ammettere i propri difetti. Era un pettugolo incurabile, attento a qualificare come semplici voci le storie di cui non era certo, e nondimeno affascinato da esse. A volte era brutale, beveva troppo, si lasciava andare alle confidenze. Non era capace di nascondere i propri sentimenti:

una caratteristica tutt'altro che ideale per un uomo nella sua posizione».

Alcuni nomi sono stati avanzati spesso. Al primo posto è Patrick Gray, ex direttore dell'Fbi. Gli scassinatori del Watergate vennero arrestati un mese dopo la sua nomina nel 1972. Un'altra teoria fa risalire la fuga di notizie alla Cia. L'ex direttore William Colby e uno dei vice, Cord Meyer, sarebbero i principali indiziati. Avrebbero gettato a mare Nixon per impedirgli di usare i servizi segreti per i propri fini personali. Ma i sospetti su Colby sono caduti dopo la sua morte nel 1996. Chi crede che Gola Profonda fosse un uomo della Casa Bianca suggerisce due piste. La prima porterebbe al capo di gabinetto Alexander Haig, la seconda al consigliere per la sicurezza nazionale Henry Kissinger.

Alcuni dei nomi circolati nel tempo sono quelli di Kissinger, di Haig, di un ex direttore della Cia

corruzione

Scandalo «Oil for food» Sospesi due funzionari Onu

NEW YORK Le Nazioni Unite hanno sospeso l'ex capo del programma «Oil for food» in Iraq, Benon Sevan, e l'alto funzionario del Consiglio di Sicurezza, Joseph Stephanides, in seguito al rapporto della Commissione indipendente guidata dall'ex presidente della Federal Reserve Paul Volcker. Le sospensioni sono le prime mi-

sure disciplinari prese in seguito al rapporto sullo scandalo che ha travolto il programma umanitario deciso dall'Onu nel 1996 per venire in aiuto dei civili iracheni sotto embargo. Nel caso di Sevan, attualmente in pensione, è un atto meramente simbolico anche se un alto funzionario Onu protetto dall'anonimato ha in-

dicato che potrebbe essere il primo passo verso la sospensione dell'immunità diplomatica. Sia Sevan che Stephanides hanno respinto le accuse.

Il capo della Commissione d'inchiesta Volcker sta spulciando migliaia di pagine di documenti, tra cui e-mail e contatti telefonici del segretario generale Kofi Annan, in relazione a un possibile ruolo di suo figlio Kojo nello scandalo. Volcker vuole appurare se Annan abbia esercitato pressioni per assicurare un contratto a una società svizzera, la Cotecna, per cui lavorava il figlio.

Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan ha assicurato che le Nazioni Unite

«andranno in fondo». «Otterremo la verità perché non ci siano ombre sull'organizzazione», ha detto Annan incontrando ieri i giornalisti al Palazzo di Vetro.

L'ambasciatore dell'Iraq all'Onu Samir Sumaidaie ha definito il rapporto dell'ex presidente della Federal Reserve (Fed) Paul Volcker «la punta dell'iceberg» dello scandalo del programma «Oil for food». Premesso che «non è nell'interesse di nessuno attaccare l'Onu», l'ambasciatore ha auspicato che l'estate prossima il dossier finale della commissione di inchiesta sullo scandalo «sia sufficientemente esauriente per permettere di andare fino in fondo».

Gabriel Bertinetto

IRAQ rapita un'italiana

Il messaggio: dalle indagini del comitato per la sharia è risultato chiaro che la prigioniera non è implicata nello spionaggio per conto di atei

Secondo i presunti rapitori la reporter sarà rilasciata nei prossimi giorni. Numerosi appelli dal mondo arabo. Liberi quattro ostaggi egiziani

«Libereremo l'italiana, non è una spia»

L'annuncio sul web accende la speranza. Anche da Al Jazira appello per la liberazione di Giuliana Sgrena

L'annuncio ieri sera in un messaggio via Internet: Giuliana Sgrena sarà liberata. La stessa sigla che aveva rivendicato il sequestro, l'Organizzazione per la Jihad, si rifà viva per far sapere che presto sarà tutto finito, con il rilascio dell'ostaggio. E un cauto, trepidante ottimismo si diffonde fra i familiari, gli amici, i colleghi. Anche se l'esperienza del passato invita alla prudenza. Lo scorso settembre il rilascio dei giornalisti francesi Chesnot e Malbrunot venne dato per imminente dal governo di Parigi. E poi bisognò attendere sino a Natale.

«Dalle indagini del comitato per la sharia (una sorta di tribunale) dell'Organizzazione della Jihad -dice il comunicato-, è risultato assolutamente chiaro che la prigioniera italiana non è implicata nello spionaggio per conto di atei nel paese di Rafidain (Mesopotamia). In risposta all'appello degli Ulema musulmani libereremo la prigioniera italiana entro qualche giorno». Il testo prosegue sostenendo che «la liberazione è la prova irrefutabile del fatto che la jihad in Iraq è una questione estremamente sacra e che i disonesti non possono nominarla. La jihad è attuata per il buon Dio e seguendo la tradizione del suo profeta, la liberazione è un messaggio a tutti i popoli del mondo per attirare la loro attenzione sui veri criminali che non smettono di versare il sangue nel paese di Rafidain». C'è anche un avvertimento al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi sul fatto che i soldati italiani non sono al sicuro: «Il sangue che viene versato in Iraq non resterà impunito, e noi non ci daremo pace finché i vostri soldati e agenti scorrazzano in preda a furia omicida in Iraq».

La notizia del rilascio, «nei prossimi giorni», dell'inviata del Manifesto, è arrivata al termine di una giornata in cui si erano susseguiti gli appelli in suo favore. Lo sceicco Mohammed Sayed Tantawi, Grande Imam della moschea di Al Azhar -la massima istituzione teologica dell'Islam sunnita- incontrando l'ambasciatore italiano al Cairo, aveva condannato aspramente il sequestro sia di Giuliana Sgrena che della collega francese Florence Aubenas. La televisione di Dubai, Al Arabiya, aveva dedicato alla vicenda Sgrena un programma nel quale si spiegava l'impe-



Una grande bandiera della pace durante la manifestazione presidio in favore di Giuliana Sgrena a Firenze. In basso il tavolo di lavoro della giornalista nella sede del «Manifesto»
Foto di Marco Bucco
Ansa

sarà trasmesso da tv arabe

Manifesto, l'abbraccio in redazione «Il video su Giuly in onda lo stesso»

ROMA «Grazie Al Jazira!» La solidarietà dell'emittente del Qatar ha sorpreso il Manifesto. «Non era mai successo prima... È la prima volta che Al Jazira prende una posizione politica», dice Gabriele Polo, il direttore. Poi convocò in riunione tutti i colleghi di Giuliana Sgrena - l'inviata del quotidiano comunista rapita in Iraq - e dice: «Nel presunto giorno dell'ultimatum, il gruppo del terrorista giordano vicino a Bin Laden si dissocia dal sequestro. Non male...». E sui misteri, i dubbi sulla dinamica del rapimento e sulle

indagini: «Aspettiamo risposte». Valentino Parlo, uno dei padri fondatori del quotidiano, invece ammette: «Giuliana era senza copertura assicurativa come inviata di guerra. E colpa nostra... C'è stato un errore negli uffici, pensavamo che la polizza del viaggio precedente coprisse anche l'ultima trasferta. Purtroppo, non è così». E mentre il dibattito sul caso si anima, arriva la telefona del presidente Ciampi, poi la visita al Manifesto di Simona Torretta. Ma l'angoscia si scioglie in un grande abbraccio collettivo quan-

do, alle 19, le agenzie di stampa «lanciano» l'ultimo comunicato della Jihad islamica: «Sgrena non è una spia, sarà rilasciata...».

Giuliana tra i bambini di Baghdad «girerà» lo stesso su tutte le tv arabe e media italiane. «Siamo felici ma prudenti - precisa il direttore - Speriamo davvero che Giuliana torni tra noi, per questo è importante che non si fermi la mobilitazione per liberarla». Nel «girato» di due minuti, realizzato dai colleghi di Giuly in collaborazione con Un ponte per e che andrà in onda oggi, non compaiono i familiari o il compagno Pier Scolari. È la stessa Giuliana Sgrena che parla di sé e lo fa attraverso le immagini sul campo, tra i bambini e le donne irachene, le interviste e le copertine che il Manifesto ha dedicato alla pace, contro la guerra.

«Finché non è libera non cambia

nulla». E dopo quattro giorni di buio uno spiraglio di luce, uno spruzzo di felicità per i familiari, i colleghi e gli amici di Giuliana Sgrena. «Un buon segno, un notevole passo avanti. Aspettiamo con pazienza - spiega il compagno della giornalista rapita -. Mi è stato detto che il messaggio lanciato dalla Jihad è attendibile». Mentre papà Franco Sgrena - che ieri ha anche lui ricevuto il conforto del presidente Capo dello Stato -, dice: «Se è vero che Giuliana verrà rilasciata il nostro ottimismo era giustificato». E come ha ripetuto dal giorno del rapimento, ha concluso: «Mia figlia è sempre stata contro la guerra e per la pace. Mia figlia è lì per fare il suo servizio come giornalista, non ha niente a che vedere con lo spionaggio o cose simili. Sono speranzoso, non credo che la uccideranno».

ma.ier.

La tv del Dubai Al Arabiya ha dedicato a Giuliana Sgrena un programma sul suo lavoro giornalistico

”

l'intervista
Stefano Chiarini

«L'appello degli Ulema ha colto nel segno»

L'inviato del Manifesto: a Baghdad grande mobilitazione per il rilascio di Giuliana. Positiva la notizia che Al Zargawi non c'entra

Stefano Chiarini stava tornando in Italia. La notizia del rapimento di Giuliana Sgrena, sua collega al Manifesto, l'ha raggiunto mentre già si trovava ad Amman, pronto a salire sull'aereo per Roma. Dietrofront, e rientro a Baghdad, dove l'abbiamo contattato telefonicamente prima che, ieri sera, si diffondessero le notizie sul presunto rilascio della Sgrena.

Dalle tue corrispondenze la mobilitazione per il rilascio di Giuliana Sgrena sembra imponente. Puoi aggiornarci su questo aspetto della vicenda?

«Sì, la mobilitazione è davvero grande. Oggi il quotidiano Az-Zaman ha pubblicato dichiarazioni di Sheikh Abdul Salam al Qubaisi, uno dei più importanti membri del Consiglio degli Ulema, simili a quelle che aveva rilasciato a me. Al Qubaisi si rivolge ai rapitori dicendo loro che Giuliana deve essere liberata perché nel suo lavoro non ha fatto altre che informare il mondo sulle condizioni del popolo iracheno. Questa presa di posizione, riportata da un quotidiano locale molto diffuso, si unisce ad altri appelli provenienti da tanti ambienti e paesi. La mia impressione è che sia un crescendo di iniziative che non hanno alcun carattere formale. Sono invece molto sentite e partecipate, e per questo forse più efficaci.



Una riprova di ciò si può trovare persino nel terzo comunicato diffuso da quelli che si presentano come i sequestratori, nel quale si mettono in guardia gli ulema dall'intervenire a favore dell'ostaggio. Evidentemente l'appello delle autorità religiose sunnite ha colto nel segno».

Ti sei potuto fare un'idea sull'identità dei rapitori?

«I miei interlocutori non si pronunciano con sicurezza. Fanno delle ipotesi. Gli ulema pensano che se costoro sono musulmani, e se si considerano parte della resistenza, non potranno non ascoltare la loro voce. Se

si tratta di altra gente invece, tutto diventa più complicato. Di buono c'è che Al Zargawi nega di avere a che fare con questa storia».

Certo un fatto positivo, conoscendo cosa è accaduto in passato ai prigionieri di quel gruppo. Ma allora chi è stato?

Libero e il Giornale

TORNA IL LINCIAGGIO



italiani sequestrati: indagi, accerti, tratti. E se ci sarà da pagare un riscatto, paghi. In quel caso, i soldi utilizzati saranno soldi pubblici, non certo soldi di Berlusconi come teme Feltri.

Per la linea ben ti sta, ecco «Il Giornale» di domenica. Titolo di apertura: «Voleva raccontare la resistenza: rapita». «Fondo» di Paolo Guzzanti (titolo sulla stessa lunghezza d'onda dell'apertura: «Vittima dei "partigiani"»), che si apre con un «odio, hanno rapito le due Simone», nel senso della Pari e della Torretta. Segue l'augurio che anche il sequestro della giornalista del Manifesto si concluda come quello delle due operatrici di «Un Ponte per...». «Con il governo - scrive il senatore forzista e vicedirettore del giornale di famiglia - che si fa in quattro per liberarla (la Sgrena, ndr) e poi neanche una parola di riconoscimento e riconoscenza». Insomma, questi giornalisti pacifisti e di sinistra, che vogliono raccontare la guerra e «capire» il mondo arabo, sono un po' illusi, un po' settari, ma soprattutto ingrati. Silvio li libera dai loro amici-nemici e loro niente: neppure un grazie. Senza cuore. E senza un briciolo di vergogna.

g.v.

paiano nuove formazioni armate».

Anche l'intelligence italiana sembra privilegiare la pista della criminalità comune.

«Attenzione. Ho parlato piuttosto di una zona grigia, a metà strada fra delinquenza e politica. Gente che ha un'idea politica alquanto confusa, un gruppo nuovo che ha deciso di fare il salto e presentarsi sulla scena pubblica con un'impresa clamorosa. Non dimentichiamoci poi che l'area universitaria è la stessa in cui furono prelevati oltre alla giornalista francese Florence Aubenas, anche diversi iracheni, e dove sono stati assassinati alcuni docenti».

Ci sono elementi che possono indurci alla speranza?

«La situazione resta molto pericolosa. Ho tirato un sospiro di sollievo nell'apprendere che Zargawi si tirava fuori dalla storia, questo sì. Perché proprio nell'ipotesi che i rapitori appartengano a quell'area intermedia di cui dicevamo prima, c'era il rischio che, trovandosi sotto pressione, si liberassero dell'ostaggio passandolo a quelli di Al Qaeda. Questo ora è escluso. Però, sempre dando per valida quell'ipotesi, la confusione ideologica e l'isolamento in cui quella gente si trova, potrebbe portarli a gesti estremi, nell'illusione di affermare il proprio ruolo e la propria forza».

ga.b.

Umberto De Giovannangeli

«Lascio la regione con la convinzione che il vertice tra il presidente Abbas e il primo ministro Sharon sarà un successo». Così Condoleezza Rice al termine della sua missione in Israele e nei Territori. Un ottimismo suffragato, poche ore dopo la sua partenza da Tel Aviv, dall'annuncio di Saeb Erekat, ministro per gli affari negoziati dell'Anp: nel vertice di oggi a Sharm el-Sheikh israeliani e palestinesi annunceranno un cessate-il-fuoco «reciproco e totale». La notizia viene confermata da fonti governative di Gerusalemme. Vi saranno due dichiarazioni separate e Israele annuncerà «lo stop delle sue operazioni militari» nei Territori a seguito dell'annuncio del cessate-il-fuoco dei palestinesi.

L'accordo, precisano le fonti, includerà anche la fine della campagna palestinese di incitamento all'odio contro lo Stato ebraico. Israele spera inoltre che dagli incontri del premier Ariel Sharon col presidente egiziano Hosni Mubarak e con re Abdallah II di Giordania possa anche emergere la decisione di questi due Paesi di inviare nuovi ambasciatori in Israele, al posto di quelli che erano stati richiamati quattro anni fa poco dopo lo scoppio della seconda Intifada nei Territori.

«È tempo di speranza per i palestinesi e per gli israeliani», aveva detto ieri a Ramallah il segretario di Stato Usa. Sorridente, visibilmente soddisfatta per l'esito della sua prima missione in Medio Oriente da capo della diplomazia americana, Condoleezza Rice rivela che il presidente palestinese Abu Mazen e il premier israeliano Ariel Sharon saranno ricevuti da George W. Bush nelle prossime settimane, separatamente. «Ho trasmesso inviti del presidente Bush al primo ministro Sharon e al presidente Abbas (Abu Mazen) per incontri con lui in primavera, ed ambedue hanno accettato», afferma Rice nella conferenza stampa tenuta all'aeroporto Ben Gurion poco prima di lasciare Israele. Più tardi, un portavoce governativo americano ha precisato che gli inviti di Bush sono stati accreditati dagli interessati e che le visite si svolgeranno in primavera, ossia prima del ritiro israeliano da Gaza che è previsto per questa estate.

Durante la spola fra Gerusalemme e Ramallah, Rice ha chiarito che la sua assenza al vertice di oggi a Sharm el-Sheikh non va affatto interpretata come un gesto di disinteresse. Ai palestinesi il segretario di Stato ha anzi anticipato che già in un prossimo futuro riceveranno una somma di 40 milioni di dollari: prima tranche di una somma complessiva di 340 milioni di dollari destinata ad elevare il disastroso livello di vita nei Territori. Rice ha molto insistito sulla

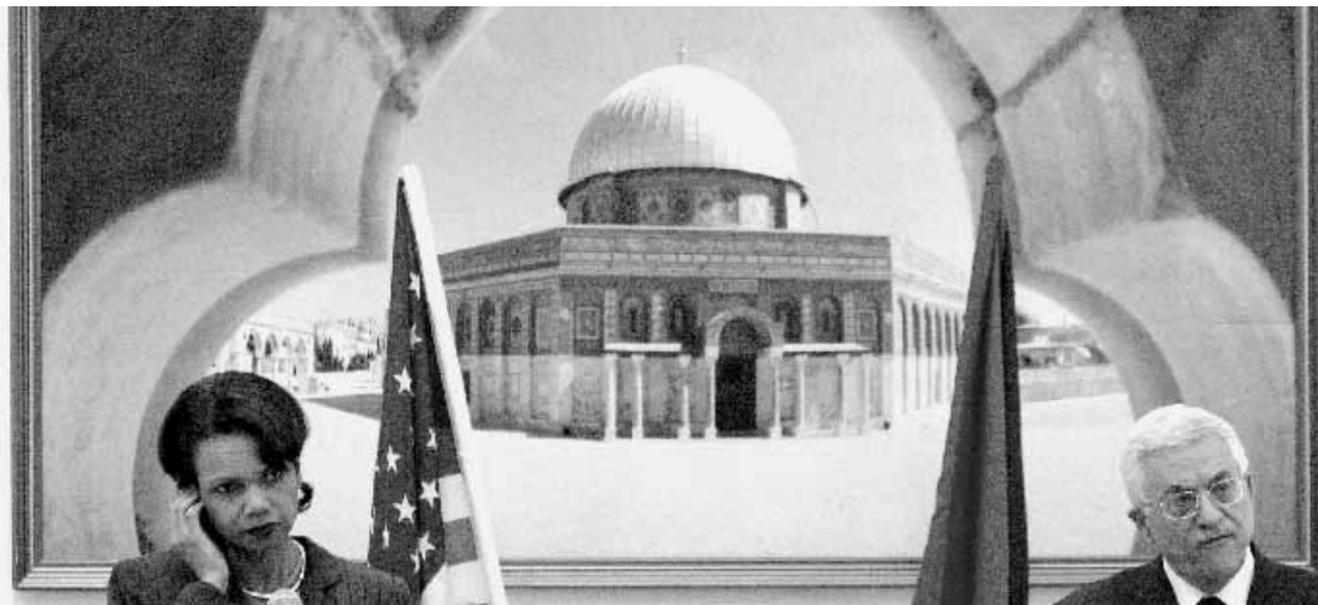
IL VERTICE della speranza

Washington preme sulle due parti per atti concreti che diano sostanza alla nuova opportunità di pace: gli Usa assegnano 340 milioni di dollari per aiuti all'Anp

A Sharm el-Sheikh due dichiarazioni separate: al cessate il fuoco dei palestinesi Israele risponderà con lo stop delle operazioni militari nei Territori

Sharon- Abu Mazen, accordo sulla tregua

L'annuncio oggi al summit. Condoleezza Rice: «I due leader da Bush in primavera»



La segretaria di Stato Usa Condoleezza Rice con il presidente dell'Autorità palestinese Abu Mazen durante il loro incontro a Ramallah

Foto di Oleg Popov/Reuters

STAMPA ISRAELIANA

Prima del summit di Sharm El Sheik sembra che tutto vada bene, scrive su «Haaretz» Daniel Rubinstein, ci sono trattative fra i massimi leader, nei territori di Gaza e in Cisgiordania si riscontra una relativa tranquillità e la pressione americana-egiziana-europea aiuta le parti a prendere decisioni. Esaminando la situazione da vicino, però, è facile notare come non sia avvenuto alcun cambiamento nelle due parti. Sharon chiede che i palestinesi facciano cessare il terrorismo, prendano in consegna tutte le armi illegali e procedano a riformare l'amministrazione, richieste si possono soddisfare solo in un processo lungo alcuni mesi. Se Israele pone la condizione che tali richieste

saranno soddisfatte in poche settimane, è chiaro che Abu Mazen non ci riuscirà. I palestinesi rispondono che non si può isolare il tema della sicurezza, Israele deve far cessare ogni tentativo di allargamento dei coloni e attuare la roadmap.

Israele è disposta a liberare centinaia di prigionieri palestinesi, ma come accade tante volte in passato, anche ai tempi di Oslo, non è disponibile a liberare quelli che i palestinesi ritengono i più importanti. Quando si parla di ritiro israeliano dalle città palestinesi, Israele non accetta di elimi-

I coloni temono il cessate il fuoco

Alon Altaras

nare i posti di blocco all'entrata delle città. Senza questa rimozione, dice Dahlan, non ci può essere ritiro. A Sharm El Sheik Abu Mazen ripeterà che non ci sarà nessuna soluzione al conflitto senza un ritiro completo dai Territori occupati e da Gerusalemme Est. Abu Mazen, inoltre, chiede che si arrivi a un accordo velocemente, non dopo trattative di anni. Dani Rubinstein, esperto del mondo arabo e in particolare dei palestinesi, conclude dicendo che se queste sono le posizioni delle due parti, possiamo veramente, in vista del summit, essere otti-

misti? Su «Yedioth Ahronoth» si legge un articolo di uno degli ideologi del movimento dei coloni, Eliakim Haezini, molto preoccupato dall'annuncio di un cessate il fuoco a Sharm El Sheik: Israele non deve concedere niente all'Autorità Palestinese, certo non cedere le città dei territori, eliminare i posti di blocco, contenere i coloni. Haezini non esita a paragonare i palestinesi ai nazisti, chiama Abu Mazen un «revisionista della Shoah» e conclude dicendo che nell'incontro di Sharm El Sheik si svolgerà uno scenario assurdo: gli sconfitti, cioè i palestinesi, deterranno ai vincitori, gli israeliani, le condizioni per un cessate il fuoco.

nessità che nei Territori prevalga un'atmosfera di sicurezza. A questo scopo, annuncia, Washington ha deciso di nominare un «coordinatore di sicurezza». Si tratta del generale William Ward, ex comandante delle forze Nato in Bosnia. «L'idea - spiega - è che ci sia qualcuno di responsabile ad aiutare i palestinesi nella riforma dei loro servizi di sicurezza». Ward dovrà inoltre facilitare la cooperazione di sicurezza di israeliani e palestinesi e seguire l'attuazione sul campo delle misure concordate. Un ruolo che in passato era stato svolto dalla Cia, il servizio di spionaggio statunitense.

Rice ha inoltre lodato la decisione di Israele di ritirarsi da Gaza e di smantellare le colonie lì impiantate. Tutto ciò, a suo parere, può facilitare la rimessa in moto della Road Map, il Tracciato di pace elaborato dal Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia), il cui scopo è la graduale costituzione di uno Stato palestinese democratico in buon vicinato con Israele. Proposti condivisi da Abu Mazen. «Ci sentiamo impegnati dalla Road Map e speriamo che anche gli israeliani lo siano nella stessa misura, perché quella è l'unica strada per realizzare la visione del presidente George Bush relativa a due Stati vicini», Israele e Palestina, conferma il successore di Yasser Arafat nella conferenza stampa congiunta con Condoleezza Rice a Ramallah.

Dalla capitale cisgiordana all'affollata conferenza stampa al Ben Gurion Airport. Dai problemi di Abu Mazen ai guai di Sharon. A proposito del ritiro da Gaza, alcuni giornalisti israeliani chiedono a Rice se non sia preoccupata dell'ipotesi che esso possa essere sottoposto ad un referendum nazionale, cosa che viene richiesta a gran voce dalla destra nazionalistica. Di fronte al terreno minato della politica interna israeliana, «Condi la dura» preferisce mantenere un atteggiamento cauto, ma non reticente. «Israele - dice - è un Paese democratico, ed è capace di decidere autonomamente. Da parte nostra, speriamo che non si creino impedimenti». Nella visione di Rice, infatti, in seguito alla elezione democratica del presidente palestinese Abu Mazen (un moderato che in passato si è più volte espresso pubblicamente contro l'Intifada armata) si è creata una felice congiuntura che non deve svanire. Questo senso di urgenza «Condi la decisionista», amica di lunga data di Israele, lo ha trasmesso in particolare ai dirigenti israeliani, ai quali ha consigliato di prendere decisioni anche difficili ed impopolari in casa, pur di rafforzare la posizione di Abu Mazen. Fra queste misure, che saranno discusse oggi a Sharm el-Sheikh vi sono la liberazione di detenuti palestinesi, la rimozione di posti di blocco, la riapertura di punti di valico e la cessione ai servizi di sicurezza palestinesi di almeno cinque città cisgiordane.

l'intervista

Meir Shalev

«È tempo che Israele riconosca le sofferenze palestinesi»

Lo scrittore israeliano firmatario dell'appello a Sharon: solo così ci sarà davvero un nuovo inizio di pace

Umberto De Giovannangeli

«In una terra che si nutre di simboli, dove le parole spesso pesano più delle pietre e lasciano segni profondi nella coscienza collettiva, riterrei di grande significato, e come me tutti i firmatari dell'appello ad Ariel Sharon, che Israele riaprisse i negoziati con la nuova dirigenza dell'Anp con un messaggio al popolo palestinese nel quale riconoscere che l'essenza della tragedia di questo conflitto, la sua dolente specificità, è che a scontrarsi sono stati per troppo tempo due diritti egualmente fondati, due speranze egualmente legittime. E in questa chiave riconoscere che Israele ha una parte di responsabilità nelle sofferenze sopportate dal popolo palestinese». Ad affermarlo è Meir Shalev, tra i firmatari dell'appello pubblico ad Ariel Sharon sottoscritto dai nomi più illustri della letteratura israeliana contemporanea.

Cosa c'è alla base dell'appello, comparso nei giorni scorsi sui principali quotidiani israeliani attraverso un'inserzione a

«Davanti a noi c'è una possibile svolta che non va lasciata svanire. Il mondo della cultura deve fare la sua parte»

pagamento, di cui lei è tra i firmatari?
«C'è la consapevolezza che oggi è aperta davanti a noi, israeliani e palestinesi, una opportunità di pace che non va lasciata svanire. Si tratta di un impegno gravoso che non può essere delegato alle sole leadership politiche. Ognuno può e deve offrire il suo contributo, a cominciare dal mondo della cultura...».

In cosa consiste la specificità dell'impegno degli scrittori?
«Nel promuovere a ogni livello la cultura della conoscenza dell'altro da sé; la cultura come "contaminazione" reciproca, come antidoto alla demonizzazione del "nemico", una demonizzazione spesso frutto di ignoranza o di antichi pregiudizi. È un impegno a rileggere la storia dei rispettivi popoli

evitando letture manichee ma cercando di cogliere il punto di vista e le ragioni dell'altra parte. Nell'appello ciò è chiarito in maniera efficace: noi sentiamo che, in quanto israeliani, abbiamo la possibilità di fare il primo passo richiesto: guardare negli occhi il popolo palestinese nostro vicino e riconoscere le sue sofferenze e unirci a lui, partecipando al suo dolore. Sono parole certe, ma in questa terra che si nutre di simboli, le parole hanno spesso una valenza straordinaria perché la cultura della conoscenza dell'altro da sé; la cultura come "contaminazione" reciproca, come antidoto alla demonizzazione del "nemico", una demonizzazione spesso frutto di ignoranza o di antichi pregiudizi. È un impegno a rileggere la storia dei rispettivi popoli

l'altra parte e l'assunzione di parte delle responsabilità di tale sofferenza. Si tratta di un risarcimento morale che non ha meno valenza di quello materiale...».

Un risarcimento «unilaterale»?
«La nostra speranza è che un percorso analogo di verità venga intrapreso dai palestinesi, dalla loro leadership politica e dai loro intellettuali. Perché spesso in passato la violenza dei kamikaze, il terrorismo suicida, si è nutrita non solo di disperazione ma anche di libri, programmi televisivi, insegnamenti fondati sui peggiori pregiudizi anisionisti se non antisemiti. La nostra speranza è che i nuovi leader palestinesi trovino il coraggio e l'onesta intellettuale per espri-

mere la propria partecipazione alle sofferenze provate dagli israeliani».

Il riconoscimento morale vale anche per la spinosa questione dei profughi palestinesi e del loro diritto al ritorno?

«È inevitabile che sia così. Si tratta di riconoscere da parte nostra che quello dei profughi non può essere considerato, né risolto, come un problema umanitario ma ne va riconosciuta la valenza politica perché quella ferita è parte degli eventi che portarono alla nascita dello Stato d'Israele. Al tempo stesso, però, i palestinesi non possono usare la questione del diritto al ritorno come una "bomba demografica" scagliata contro l'identità ebraica di Israele. Al risarcimento storico va accompagnato quello politico ed

economico, ciò che non possono chiedere è il suicidio di una Nazione».

Domani, (oggi, ndr.) a Sharm el-Sheikh si svolgerà l'atteso vertice tra Ariel Sharon e Abu Mazen. Cosa si attende?

«Due buone notizie: la proclamazione di un cessate il fuoco reciproco e l'apertura di un negoziato a tutto campo, che affronti cioè tutti i contenziosi aperti. Senza pregiudiziali da ambedue le parti».

Lei ha avuto parole di garbato apprezzamento per la determinazione con cui Ariel Sharon ha difeso il suo piano di disimpegno da Gaza.

«È il riconoscimento dovuto ad un politico che ha saputo rompere un tabù della destra nazionalista, quello dell'intangibilità di Eretz Isra-

el, sfidando anche l'ira e le minacce dei coloni oltranzisti e di settori del suo stesso partito, il Likud. Anche qui, la valenza simbolica del gesto di Sharon rafforza il significato politico dell'impegno assunto. Il ritiro da Gaza è un primo passo ma non può essere inteso come quello conclusivo di un cammino di pace. Da compiere in due. Per questo è importante che quel ritiro sia coordinato con l'Anp di Abu Mazen e che divenga l'innescò per far ripartire l'intero processo di pace. Nel dopo-Arafat non giovano forzature unilaterali».

Vorrei in ultimo tornare all'appello degli scrittori. Il vostro obiettivo è «solo» quello di contribuire a una svolta politica in questo tormentato angolo del pianeta?
«Stavolta direi che il primo obiettivo è un altro, più specifico e, per certi versi, ancor più ambizioso: quello di aprire una breccia nella coscienza e nei sentimenti e di provocare una svolta emotiva, perché la pace, quella vera, nasce anche sull'onda delle emozioni».

(ha collaborato Cesare Pavoncello)

«Occorre promuovere la coscienza dell'altro da sé come antidoto alla demonizzazione del nemico»

Spagna

Zapatero apre le porte agli immigrati Al via maxi sanatoria per i clandestini

MADRID La Spagna apre le porte agli immigrati. Il governo socialista guidato da Jose Luis Rodriguez Zapatero ha dato inizio ieri, non senza coraggio, ad un vasto processo di legalizzazione degli immigrati clandestini che, secondo alcuni, rischia di trasformare il paese nella Terra Promessa di coloro che nel mondo, e sono tanti, non hanno altra speranza che partire.

È entrato ieri infatti in vigore il regolamento della «Ley de Extranjeria», la più ampia sanatoria della storia spagnola che in tre mesi dovrebbe interessare centinaia di migliaia di persone che risiedono illegalmente nel paese. Quanti siano i clandestini in Spagna, su circa 3 milioni di stranieri, nessuno lo sa. Le cifre ufficiali stimano prudentemente che siano tra 800mila e un milio-

ne, soprattutto latinoamericani, marocchini e cittadini dell'Europa orientale, ma c'è chi parla di numeri ancora più grandi. E nessuno è neppure in grado di dire quanti di questi clandestini potranno in realtà poi beneficiare del provvedimento deciso da Zapatero per porre fine ad un fenomeno incontrollabile e dagli alti costi sociali e far emergere l'economia sommersa che si ritiene sfiori un quarto del Pil. Si ritiene che possano essere 500mila coloro in grado di ottenere il permesso di soggiorno, ma anche qui siamo solo alle ipotesi. Per poter godere del provvedimento di sanatoria, i clandestini dovranno dimostrare di risiedere nel paese da almeno sei mesi, non avere nessuna pendenza con la giustizia ed essere in possesso di un contratto di lavoro valido

per altri sei mesi. Per la prima volta, salvo per il lavoro domestico, non sarà l'immigrante a dover presentare la documentazione richiesta ma il datore di lavoro, che rischierà sino a 60.000 euro se non lo farà entro il periodo previsto. Per far fronte all'attesa valanga di richieste di regolarizzazione, hanno aperto la porta su tutto il territorio 160 uffici ad hoc della previdenza sociale. Il provvedimento varato dal governo Zapatero è duramente criticato dal Partito popolare (Pp): am per bocca di Consuelo Rumi, sottosegretario all'immigrazione, il governo ha risposto alle critiche con la «Ley de Extranjeria» - che ha ottenuto invece il consenso di industriali e sindacati con la necessità di porre riparo alla situazione ereditata dal governo precedente.

Gigi Marcucci

Bologna, la brigatista in aula inneggia alla «resistenza irachena» e poi insieme a Morandi «diffida» i difensori

Processo Biagi: Lioce minaccia gli avvocati



La brigatista Nadia Desdemona Lioce ieri in tribunale a Bologna

BOLOGNA «Revochiamo gli avvocati difensori, compresi quelli d'ufficio, e li diffidiamo dal rappresentarci». La frase viene pronunciata al termine di un comunicato che riporta al Pleocene della lotta armata. Esce dalla bocca di Nadia Desdemona Lioce, «militante prigioniera» e leader delle nuove Br. Rimbomba con variazioni irrilevanti nel brigatese di Roberto Morandi, che dopo l'omicidio Biagi ha fatto carriera nell'organizzazione. Alla fine si infrange contro il fresco stupore di Addolorata Pastore, giovane avvocatessa d'ufficio convocata quando i due brigatisti hanno revocato il mandato a Sandro Clementi, loro difensore di fiducia. «Suona come una minaccia - dice ai cronisti - ma è inconcepibile. La loro difesa è imprevedibile, perché è prevista dalla legge. L'avvocato d'ufficio deve fare il suo dovere, presta un pubblico servizio. Non può essere diffidato, al massimo, se vogliono, può essere revocato». Anche se le Br «non riconoscono legittimità» allo Stato e ai suoi giudici, il processo per l'omicidio di Mar-

co Biagi non si ferma, viene solo aggiornato al 21 febbraio. L'udienza sarà dedicata all'interrogatorio della collaboratrice di giustizia Cinzia Banelli: Lioce, Morandi e gli altri due brigatisti presenti in aula, Diana Belfari Melazzi e Marco Mezzasalma, hanno già detto che rinunceranno a comparire. Sono le 9,30 quando il quartetto proveniente dalle carceri di Rebibbia e Sollicciano viene ricomposto nell'aula Bachelet di Palazzo Baciocchi, nel cuore di Bologna. I gesti riflettono la cultura di chi li compie. All'inizio, in gabbia, parla solo lei, Nadia Lioce, che sfoggia per l'occasione l'eleganza sobria di una zia in visita ai nipoti: twin set chiaro (cardigan e dolcevita), pantaloni scuri, alle orecchie due anelline color oro. Morandi, in un angolo, legge per un'ora abbondante, la bozza del comunicato che la Lioce ha evidentemente scritto in

carcere. Belfari e Melazzi, che nella gerarchia brigatista si trovano evidentemente ai piani bassi, ascoltano le parole della loro compagna, entrata in clandestinità nel '95. Lei è stata una «militante complessiva», mentre loro affiancavano l'impegno rivoluzionario a normali attività lavorative. Morandi è a un livello intermedio. Anche lui, fino al momento dell'arresto, era un brigatista part time, ma è «cresciuto» - così è scritto in uno dei file sequestrati - coprendo le spalle al «compagno» Mario Galesi, mentre il 19 marzo 2002, uccideva il professor Biagi con sei colpi di pistola esplosivi a distanza ravvicinata. È un militante in carriera, che procede con la Lioce all'ultima limitatura del comunicato Br, nella gradinata alta della gabbia, mentre più in basso Belfari e Mezzasalma seguono l'udienza. La lettura del documento spetta a lei. Per mez-

z'ora, parla di «borghesia imperialista», di «spettacolarizzazione della forza militare dello Stato», fa un breve cenno «all'eroica resistenza irachena». Poi viene al punto e diffida i difensori, subito interrotta dal presidente Libero Mancuso, che la fa accomodare in gabbia. Nella lista dei testimoni, depositata dall'avvocato Mario Zito, dell'Avvocatura dello Stato, c'è anche il ministro del Welfare Roberto Maroni e il suo capo di gabinetto Angela Pira. Quest'ultima, insieme a Maroni e Sacconi, anche lui citato come teste, fu fra le persone che ebbero i maggiori contatti di lavoro con il professor Biagi. Per il Comune di Bologna, deporrà il sindaco Sergio Cofferati, citato dall'avvocato di parte civile Giuseppe Giampaolo per sottolineare il «vulnus subito anche in questa occasione da una città più volte colpita dal terrorismo».

CASO ILARIA ALPI La procura di Perugia apre un'inchiesta

I genitori di Ilaria Alpi, la giornalista uccisa in Somalia nel marzo del 1994 insieme al suo operatore Miran Hrovatin, sono stati sentiti oggi come persone informate dei fatti dalla procura di Perugia, che ha aperto un fascicolo sulla vicenda. L'inchiesta prende il via dai lavori svolti dalla commissione parlamentare che si è occupata del caso. Il reato ipotizzato è quello di falsa testimonianza. Alcuni magistrati romani sarebbero già iscritti nel registro degli indagati.

FERITO UN MANIFESTANTE Benevento: protesta contro la discarica

Gli abitanti di Montesarchio (Benevento) tornano a protestare contro la decisione del commissariato di governo di istituire una discarica nell'area. I dimostranti hanno allestito blocchi sulle principali arterie del traffico locale, causando gravi problemi alla circolazione. Ferito un manifestante, investito da un auto che tentava di forzare il blocco.

VERONA Arrestato presunto killer delle prostitute

Enrico Zenati, 38 anni, un agricoltore di Verona, è stato arrestato sabato dalla squadra mobile. Era latitante dal 12 gennaio scorso. È accusato dell'omicidio di due prostitute. Una di loro fu trovata morta nella sua abitazione nel marzo 2003. Dell'altra, scomparsa nello stesso periodo, non è neanche stato trovato il corpo. Zenati, incensurato, era un assiduo frequentatore delle due donne. In corso l'interrogatorio.

CONCLUSO IL PROCESSO D'APPELLO Strage di via Palestro ergastoli confermati

La Corte d'Assise d'Appello di Milano ha confermato la sentenza di ergastolo nei confronti di Giovanni e Tommaso Formoso, accusati della strage avvenuta in via Palestro, nel capoluogo lombardo, il 27 luglio del 1993. L'attentato causò la morte di 5 persone e il ferimento di altre 12 colpite dall'esplosione di un'automobile imbottita di esplosivo.

LA MODA IL SETTORE PIÙ COLPITO Merci contraffatte: Italia prima in Europa

Secondo uno studio dell'università di Foggia, l'Italia è il terzo produttore di merci contraffatte al mondo e addirittura il primo in Europa. Il 69% dell'industria del falso è concentrato nel mezzogiorno. I settori più colpiti l'abbigliamento e la pelletteria. Negli ultimi dieci anni il mercato della contraffazione è cresciuto del 1.700%, causando la perdita di 270.000 posti di lavoro.

Droga, le Regioni della Gad contro Fini

Convegno con gli operatori a Bologna: «La sua legge punisce, invece bisogna prevenire»

Valentina Avon

BOLOGNA «Siamo stanchi di non avere interlocutori, di subire proposte che quando va bene sono inaccettabili, quando va male sono anticostituzionali»: l'assessore alle politiche sociali dell'Emilia Romagna Gianluca Borghi è stufo davvero. «Le politiche sulle dipendenze non sono mai state oggetto di confronto fra Governo e Regioni, ci fu un incontro preliminare con Soggiu, il prefetto a capo del Dipartimento antidroga, che nel frattempo si è silenziosamente ma polemicamente dimesso, e poi il nulla». Visto il silenzio assordante dell'esecutivo, le Regioni hanno deciso di fare da sole, e con il Cnca, il Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza che riunisce oltre 250 sigle, e uno stuolo di associazioni e di operatori riuniti nel cartello «Non incarcerate il nostro crescere», hanno organizzato la «Conferenza per un progetto delle Regioni sulle tossicodipendenze», due giorni di convegno nazionale che ha aperto i lavori ieri mattina a Bologna.

Ma anche al Governo i lavori fervono: la legge del vicepremier Fini è al Senato (imminente la discussione), è stato nominato il comitato scientifico del Dipartimento antidroga della Presidenza del Consiglio, a fine gennaio è stata ricostituita la Consulta delle tossicodipendenze, prima convocazione il prossimo 16 febbraio, e la IV Conferenza governativa sulle droghe si farà, a Pescara, a fine settembre, in clamoroso ritardo sui tempi dettati dalla legge. L'ultima ci fu nel 2000, era a Genova e la organizzò l'allora ministro alle Politiche sociali Livia Turco.

A Bologna ci sono oltre mille operato-

ri e sette amministrazioni regionali (Campania, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Marche, Sardegna, Toscana, Umbria) più la Provincia autonoma di Bolzano, per «fare il punto sulla diffusione delle droghe nel nostro paese». Le Regioni hanno portato un documento che riassume le scelte e le azioni comuni: politiche di prevenzione e riduzione del danno, in accordo con le indicazioni strategiche del Consiglio europeo, alla larga da messaggi terroristici e azioni non sostenute da evidenze scientifiche. «Questo è un soggetto politico - chiarisce Borghi - e questa è già di fatto una proposta programmatica».

Altro tema molto sentito nella Conferenza è quello delle nuove droghe, e delle nuove dipendenze. L'Osservatorio dell'Ausl di Bologna ha indagato fra le migliaia di persone che d'estate frequentano i grandi

eventi musicali del centro Italia, e oggi presenta i risultati. Con oltre 2000 interviste fatte a Arezzo Wave, all'Heineken Jammin' Festival Imola, al Flippant Festival e alla Street Rave Parade di Bologna, lo studio mostra i consumatori come una parte non separata della socialità giovanile, ragazzi che vanno ai concerti ma anche al cinema, che frequentano rave e centri sociali ma anche palestre e oratori. Ragazzi ansiosi e depressi, insoddisfatti dal presente e spaventati dal futuro, problemi che appartengono all'intero universo giovanile. La maggioranza degli intervistati ha tra i 20 e i 30 anni, il 70% circa vive in famiglia, oltre il 60% lavora, quasi la metà studia, la scolarità è medio-alta, non sono emarginati né in condizioni socio-economiche particolari. Si dividono in consumatori di cannabinoidi (hashish e marijua-

na), poliassuntori (fanno mix di sostanze diverse) o eroinomani, ma attenzione: dall'indagine esce che chi ha provato cannabinoidi continua a usarli, ma non vi è alcuna relazione con l'uso di eroina e altre sostanze pesanti. Raimondo Pavarin, a capo dell'Osservatorio sulle Dipendenze, mostra i dati: sul totale degli intervistati, il 9% ha dichiarato di aver usato eroina, di questi il 99% ha dichiarato anche di aver usato cannabinoidi; il 76% ha detto invece di farsi le canne, e di questi il 12% ha detto di aver usato eroina. Come dire: poco meno del 90% di quelli che si fanno le canne, l'eroina non la usa. L'indagine conferma l'aumento dell'uso della cocaina e lo stabilizzarsi del fenomeno del policonsumo, e mette in guardia sull'alto rischio dell'abuso di alcool, la sostanza più usata. Confermata anche la bassa età di prima assunzione

(per uno su dieci, la prima canna arriva a 14 anni), interessanti i dati sul consumo di nuove droghe: in testa alle sostanze di cui è iniziato l'uso nel corso dell'ultimo anno precedente l'intervista, c'è la saliva divinorum (12%), seguita dalla cocaina (8%), in coda marijuana (3,6%) e eroina (1,7%). I comportamenti a rischio sono diffusi: metà degli interpellati nella vita ha mischiato droga e alcool o ha guidato dopo aver bevuto, molti usano mix di più sostanze. Sono consumatori che non entrano facilmente in contatto con i servizi per le tossicodipendenze, perché o non credono di averne bisogno, o non li conoscono, o non li ritengono in grado di rispondere ai propri bisogni: «c'è la necessità», conclude lo studio, «di impostare nuove politiche sanitarie», «non c'è alcuna necessità», conclude Pavarin, «della legge Fini».

Napoli

Avvisi di garanzia per i due carabinieri che hanno sparato al baby rapinatore

NAPOLI Eccesso colposo di uso legittimo delle armi. È l'ipotesi formulata dal pm Gloria Sansaverino titolare dell'inchiesta sulla morte del 15enne Emanuele P., il rapinatore di coppie ucciso dai carabinieri durante un inseguimento tra Arzano e Frattammagore (Napoli). Il magistrato ha emesso informazioni di garanzia nei confronti dei due carabinieri che componevano la pattuglia intervenuta per bloccare i rapinatori (i due

complici maggiorenti della vittima sono stati arrestati). I provvedimenti sono stati emessi contestualmente all'incarico affidato al medico legale, dott. Cataldi, per eseguire l'autopsia. Si tratta di atti dovuti per consentire ai militari di poter a loro volta nominare consulenti di parte per l'autopsia. Il pm ha anche affidato al consulente Giuseppe Paludi un esame balistico sulle armi. Intanto si è appreso che la Fiat Uno bianca sulla

quale viaggiava Emanuele P. ed i suoi due complici, durante i tre chilometri dell'inseguimento iniziato dopo la sparatoria verificatisi nei pressi di un'auto con una coppia che si tre stavano per rapinare, ha tentato più volte di speronare l'auto di pattuglia dei carabinieri. Secondo quanto appurato dai militari, tracce di vernice blu sono state trovate sulla fiancata destra della Uno dei tre giovani e mentre vernice bianca è rimasta sulla fiancata sinistra dell'Alfetta dei carabinieri. L'inseguimento è partito dopo la sparatoria con i colpi a salve esplosi dalla pistola giocattolo, senza tappo rosso, di uno dei tre presunti rapinatori e la risposta al fuoco dei carabinieri che hanno colpito gravemente Emanuele, che poi sarebbe morto, e ferito lievemente uno dei due complici. Al termine dell'inseguimento, i carabinieri hanno fatto prestare i primi soccorsi ai due feriti.

Susanna Ripamonti

MILANO Girolamo Sirchia sta riordinando le idee. Sta mettendo a punto la sua difesa, dato che non potrà continuare a dire che non ricorda, che non sa nulla di quegli assegni che Immucor, la multinazionale del sangue che fornì potenti macchinari anche al Policlinico di Milano, dove l'immunematologia era il regno incontrastato dell'attuale ministro alla sanità, versò a suo nome. Ha detto di essere disponibile per un interrogatorio coi pm milanesi che indagano su di lui e che lo accusano di corruzione. Non è chiaro se i magistrati abbiano dato la stessa disponibilità: sono in corso rogatorie e probabilmente in corso di Porta Vittoria aspettano di avere in mano le contabili che provano l'avvenuto pagamento.

Certo si fa fatica a credere che un personaggio come «il Sirchia» (nell'ospedale milanese dove ha lavorato per una vita lo chiamano così) si sia venduto per qualche decina di milioni. È una cifra sproporzionata all'immenso potere che ha gestito per trent'anni. Un potere di vita e di morte, da vero sovrano. Il potere di promuovere e stroncare le carriere dei suoi molti collaboratori, il potere di incanalare finanziamenti e risorse verso il suo istituto e di farli fruttare, il potere di stabilire la delicatissima politica dei trapianti e del business del sangue.

Milanesi, 68 anni il 14 settembre prossimo, Girolamo Sirchia può essere considerato in Italia il padre dell'immunematologia applicata ai

Scandalo per le parcelle dalla Immunocor per i macchinari del Policlinico di Milano: il ministro incontrerà i pm che lo accusano di corruzione

Sirchia, per gli assegni sospetti faccia a faccia in Procura

trapianti d'organo, ma con quell'abilità tipica dei democristiani doc, ha sempre avuto la capacità di mantenere un piede in tutti i centri di potere: nei consigli d'amministrazione ospedalieri, nella giunta comunale, alla direzione del centro immunotrasfusionale del Policlinico, pratica-

mente la sua creatura.

La sua carriera era già iniziata quando nel '69 si è specializzato in Immunematologia. All'epoca, già da un anno era docente di semeiotica medica. Tre anni dopo Elio Polli, il vecchio direttore del padiglione Granelli, gli affida il Centro Trasfu-

sionale e di Immunologia dei Trapianti: è già primario all'età in cui, normalmente, un medico inizia a definire i suoi destini professionali. I suoi collaboratori ricordano la sua straordinaria efficienza, il primo ad arrivare e l'ultimo ad andar via, ma ricordano anche il controllo quasi

militare delle sue truppe: dovevano andare a firmare nel suo ufficio quando entravano, quando uscivano, quando erano in pausa. Sui trapianti ha costruito la sua fortuna fondando il Nord Italia Transplant, il primo organismo italiano che si occupa del reperimento di organi

per il trapianto e che opera in Lombardia, in Liguria e nelle tre Venetie, ma prima ancora aveva iniziato a girare per l'Italia per fare quella che in gergo medico si chiama la tipizzazione tessutale: in pratica lo studio della compatibilità per il trapianto d'organi.

In 28 anni di primariato ha dettato legge, da sovrano assoluto, in tutto ciò che a Milano riguarda trapianti e trasfusioni: un potere gigantesco, al quale sono legate migliaia di vite e attorno al quale girano miliardi.

Dal 1981 al 1984 è membro della Commissione nazionale per la revisione della farmacopea, nel 1983 della Commissione nazionale del Sangue. Nel 1985 entra nella Commissione Aids del Comune di Milano e due anni più tardi in quella nazionale. È autore di oltre 600 pubblicazioni su riviste nazionali e internazionali.

La legge sui trapianti è in parte una sua vittoria, dato che per anni aveva tenacemente polemizzato con la complessità delle procedure burocratiche che rallentavano espanti e donazioni, ma che costituivano anche una tutela in un settore in cui selvaggi meccanismi di potere possono esasperare le disuguaglianze rispetto al diritto alla salute e alla vita.

Nemico storico di Rosy Bindi, non ha mai smesso di criticare con durezza la sua riforma della sanità da lui definita, nel marzo 2000, «una visione odiosa, statalista, comunista, che ridurrà sempre più i medici da professionisti e capiscuola a impiegati e burocrati». L'anno scorso è stato protagonista di una lunga polemica col Policlinico, che lo voleva mettere in pensione, a 67 anni, mentre lui sosteneva di avere diritto di restare al suo posto per altri tre anni, come gli è stato riconosciuto dal giudice del lavoro. Se si dimetterà da ministro, ha comunque il suo posto assicurato.

Per la pubblicità su **l'Unità** 

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNE0, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affioli 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.650084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.6734711
PALESRMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 010.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.914887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

È improvvisamente mancato il compagno

NATALE AIMETTI (Lino) di anni 76

Lo rimpiangono la moglie Silvia, la figlia Ivana con Nino e le adorate nipotine Virginia e Isabella, amici e parenti tutti. Funerali domani ore 14.30 con commemorazione presso il piazzale antistante il cimitero di Grange di Front (To). La presente è partecipazione e ringraziamento.
Torino, 6 febbraio 2005
O.F. Astra - Torino 011-280-901

Gli iscritti e i simpatizzanti dell'Unione Ds di Beinasco e Borgaretto con commosso affetto ricordano il compagno, sindaco e amico

NATALE AIMETTI

si stringono in un forte e caloroso abbraccio alla famiglia.
Torino, 8 febbraio 2005

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA **DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30. Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,51 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Le compagnie e i compagni dell'Arci Caccia partecipano commossi al dolore del compagno Giuliano Antonelli e del figlio Marco per la prematura scomparsa della moglie

LUCIANA BARTOZZI

Il Gruppo Democratici di Sinistra del Comune di Roma partecipa al dolore per la scomparsa del compagno

ROCCO LA SALVIA

Roberto Morassut si unisce al dolore dei familiari per la perdita di

Walter Anello ed Enzo Bozzi ricordano con affetto e commozione

LUCIANO GORI
grande compagno e grande amico.

Roberta e Mario Passi ricordano la dolcezza e l'amicizia di

ENNIO ELENA
Soiano del Lago, 5 febbraio 2005

Nando e Libero ricordano con affetto

ELIANA
nell'anniversario della morte.
San Giorgio di Piano (Bo) 8 febbraio 2005

Per Necrologie Adesioni Anniversari 

Lunedì-Venerdì ore **9,00 - 13,00**
14,00 - 18,00

Sabato ore **9,00 - 12,00**
06/69548238 - 011/6665258

PETROLIO SOTTO I 46 DOLLARI AL BARILE

Il greggio è sceso ieri a New York sotto i 46 dollari, rivedendo i minimi da circa un mese, in scia al calo della domanda di gasolio da riscaldamento stante le temperature meno rigide del solito che si registrano nel Nord est degli Usa e alle previsioni di scorte di benzina ancora in aumento nella settimana, come già accaduto in quella trascorsa.

I futures sull'oro nero si sono stestati dunque a 46,65 dollari a barile, segnando un calo dell'1,8%, dopo aver toccato il minimo di seduta di 45,25 dollari, ovvero il livello più basso dal 12 gennaio scorso.

Petrolio in calo anche a Londra dove i futures sul Brent del Mar del Nord si sono attestati a 43,24 dollari a barile, segnando un calo dell'1,5%, dopo

aver registrato un minimo di seduta di 43,10 dollari a barile, ovvero il livello più basso sempre dal 12 gennaio scorso. La flessione dei prezzi del petrolio è stata anche favorita dalle dichiarazioni di alcuni rappresentanti Opec che hanno escluso l'ipotesi di tagli alla produzione prima del prossimo vertice del cartello, che si terrà a marzo.

Quotazioni in ribasso anche per l'oro che sono scivolato sino a toccare il più basso livello dal 13 ottobre scorso (412,55) prima di chiudere 413,90 (-0,19% su venerdì). Il metallo giallo ha scontato ieri gli effetti dell'annuncio fatto a Londra dai ministri del G7 a favore di un ricorso agli stock di oro da parte del fondo monetario internazionale per alleggerire il debito dei paesi poveri.



IN SCIOPERO I DIPENDENTI DI H3G

Scendono in sciopero oggi i mille dipendenti addetti alla rete di H3G, la compagnia di telefonia mobile licenziataria del servizio Umts, preoccupati per la loro cessione in affitto, insieme con tutta la rete, ad una società controllata da Ericsson. E si chiedono dove sia finito il «direttore della felicità», una figura di manager addetto esclusivamente alla soddisfazione dei dipendenti promesso dall'ad Vincenzo Novari nei giorni dell'avvio dell'azienda.

Ricordano, i dipendenti, che nel 2001 H3G sottolineava di avere tra i suoi obiettivi primari il benessere dei propri dipendenti, con ceste di frutta fresca sempre presenti nei corridoi, un servizio di lavanderia e stireria con consegna in azienda

ed una squadra di massaggiatori che si spostava di sedia in sedia. «Era il periodo delle assunzioni - si legge in un documento stilato dopo le assemblee delle sedi di Mestre, Verona, Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Pescara, Napoli, Bari, Palermo e Cagliari - e bisognava strappare risorse agli altri gestori mobili italiani». Presidi sono previsti nelle sedi di Roma e Milano.

«Oggi - rilevano i dipendenti - H3G ha deciso di esternalizzare i settori dell'informatica e della rete, che saranno ceduti dal primo aprile ad uno degli attuali fornitori di 3, con lo scopo dichiarato di potersi velocemente quotare in borsa e quindi far apparire i bilanci più sani ed i conti più in ordine».



consumi

telefonia

CD MUSICA

Classica da collezione
TOSCANINI VERDI

in edicola
con l'Unità a € 5,90 in più

CD MUSICA

Classica da collezione
TOSCANINI VERDI

in edicola
con l'Unità a € 5,90 in più

economia e lavoro

L'economia italiana non cresce

Rapporto del Fmi: il deficit sfonda il 3% del pil, troppe una tantum

Laura Matteucci

MILANO I conti d'Italia sono sempre più a rischio. Crescita modesta, solo l'1,7% quest'anno contro il 2,1% indicato dal governo, e sfioramento del rapporto deficit-pil, al 3,1%. Il Fondo monetario internazionale conclude l'esame dell'annuale rapporto sull'economia italiana, l'ex articolo IV», e conferma tutte le anticipazioni diffuse a Davos. Le stime per il 2005 parlano di un'Italia fuori dai parametri europei, che stenta a crescere, con un debito sempre oltre il 100% del pil.

Per il 2004, ancora una volta sono finite sotto accusa le «troppe una tantum». Critiche pesanti anche per la riduzione delle tasse che, spiegano gli esperti del Fondo, avrà «scarso impatto sulla crescita se non sarà sostenibile».

Il vertice del Fmi - che si è tenuto ieri a Washington e che ha approvato il rapporto annuale - ha invitato l'Italia a contenere l'indebitamento in rapporto al pil, ad accelerare il calo del rapporto debito pubblico-pil, e a dar vita ad aggiustamenti strutturali.

L'Italia deve fare «maggiori sforzi per la riduzione del deficit», si legge infatti nel rapporto, poiché il processo di aggiustamento di bilancio «si fonda ancora su misure una tantum». Il documento sottolinea che non è stata ancora chiarita la questione della «discrepanza tra fabbisogno e indebitamento».

E per il 2005, le previsioni non sono affatto rosee: l'organizzazione stima un deficit-pil al 3,1%, ovvero oltre la soglia fissata dal Patto di stabilità e di crescita europeo. Lo scostamento dello 0,4% rispetto alla stima di deficit del governo (2,7%) deriva in gran parte «dagli effetti sui saldi della minore crescita» prevista da Washington all'1,7% contro il 2,1% indicato dal governo.

Ad ostacolare la riduzione del deficit sono anche i tagli fiscali del governo. La riduzione delle tasse, spiegano gli esperti del Fondo nel documento, avranno «scarso impatto sulla crescita se non saranno sostenibili». Morale: la situazione dell'Italia è quella di un «bicchiere che resta mezzo pieno e mezzo vuoto».

Il ministro Siniscalco incassa e non



Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco

fa che ribadire quanto già dichiarato a Davos nei giorni scorsi, quando sono state diffuse le prime indiscrezioni sulle stime del Fondo: l'Italia rimane impegnata a mantenere il rapporto deficit-pil sotto la soglia del 3% prevista da Maastricht.

La luce rossa accesa dal Fmi e dalla Commissione europea sui rischi che il deficit italiano possa superare il limite fissato dal Patto di stabilità non viene sottolineata. Per il momento almeno al Tesoro non si parla di revisione delle stime di crescita e di deficit del 2005, presentate a fine settembre con il varo della Finanziaria. Per i conti pubblici, il prossimo appuntamento è quello con la trimestrale di cassa, che il governo presenterà in Parlamento a fine marzo. Ma dal Tesoro già ci tengono a sottolineare che il fabbisogno di gennaio si è chiuso con un rosso di «soli» 2,6 miliardi, meno dei 3,1 miliardi del gennaio 2004.

Eppure, il rapporto del Fondo monetario dovrebbe destare ben maggiore attenzione. A Washington è soprattutto l'aspetto dei conti pubblici a preoc-

cupare, e «gli aspetti fiscali nel breve termine» in particolare. Il documento sottolinea che «la correzione fiscale dei conti prospettata per il 2005 è troppo piccola, soprattutto alla luce dei limitati progressi del Paese sul fronte del riequilibrio dei conti pubblici registrato negli ultimi anni». Secondo il Fondo le misure prese dal governo per il 2005 potrebbero quindi risultare insufficienti «di almeno lo 0,4% del pil».

Scarsi anche i progressi sul fronte delle riforme strutturali, che secondo il Fmi si concentrano sulla riforma della pensione e sul miglioramento del mercato del lavoro, mentre resta il problema del mercato dei prodotti. «La mancanza di competizione in settori chiave e l'ambiente economico sono riconosciuti come degli ostacoli agli investimenti all'innovazione e alla crescita».

Quello della mancanza di concorrenza è un problema che affligge anche il sistema bancario, nonostante secondo il rapporto sia «in buona salute» ed abbia registrato «notevoli miglioramenti rispetto agli ultimi 15 anni».

Per il ministro 8 ore possono bastare
Ferrovie, Lunardi
«riduce» la protesta
per la sicurezza

Felicia Masocco

ROMA Con un'ordinanza di sei pagine il ministro delle Infrastrutture ha disposto che lo sciopero di 24 ore dei ferrovieri (dalle 21 di giovedì alle 21 di venerdì) debba essere ridotto di due terzi, 8 ore bastano e avanzano. I sindacati non ci stanno e fanno muro, ritengono che Lunardi sia entrato a gamba tesa nel campo del diritto di sciopero, definiscono «incomprensibile» e «ingiustificato» il provvedimento e ne chiedono il ritiro immediato. Lo sciopero resta dunque confermato in attesa dell'incontro, oggi alle 11, tra gli stessi sindacati e la Commissione di garanzia sugli scioperi nei servizi essenziali. «Un incontro che ci è dovuto» scrivono i sindacati in una nota, lamentando come il ministro abbia emesso l'ordinanza in modo quantomeno intempestivo, con una «gravissima violazione» visto che non «non ha nemmeno esperito il tentativo di conciliazione» previsto dalla legge. Pietro Lunardi difende la sua decisione, presa «al fine di ridurre i disservizi che si sarebbero verificati a danno degli utenti». Ma per Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uil, Sma, Confal, Ugl e Orsa che hanno indetto la protesta dopo il disastro di Crevalcore per chiedere maggiore sicurezza nel trasporto ferroviario «unendo gli interessi dei ferrovieri a quelli dei viaggiatori», sono altri i motivi per cui Lunardi ha agito. «È evidente - scrivono - che il ministro non sopporta

le critiche, non può giustificare i tagli agli investimenti nel sistema ferroviario che ritardano gravemente la messa in sicurezza dell'intero sistema, non fa nulla per correggere una liberalizzazione del settore sbagliata che sta producendo danni enormi: non è interessato al futuro dell'azienda nazionale». Un futuro su cui peraltro grava l'ipotesi di scorporo di Rete Ferroviaria dalla holding che i sindacati contestano. Il braccio di ferro è iniziato la settimana scorsa quando dalla Commissione di garanzia e dal ministro era giunta ai sindacati la richiesta di ridurre la durata dello sciopero nonostante fosse stata riconosciuta dagli stessi garanti la legittimità della protesta. Denunciando «la gravità dell'attacco al diritto di sciopero messo in atto dal governo», le sei sigle criticano quindi anche la Commissione «che agisce in modo ondivago, scegliendo quali scioperi si debbano fare e quali vanno ridotti, senza tenere conto delle ragioni dei lavoratori trincerandosi dietro una esasperata applicazione della legge cercando tutti i cavilli possibili per intervenire sugli scioperi».

Una presa di posizione durissima, in cui la difesa del diritto di sciopero si fonde con quello a lavorare in sicurezza. E sullo sfondo resta la mancanza di una «credibile politica dei trasporti» che corrisponda alle necessità e alle attese del Paese. E in fatto di attese, non depone a favore né del governo né delle Ferrovie l'aver lasciato trascorrere un mese dall'incidente di Crevalcore senza dare risposte e lasciando cadere la richiesta di avviare un confronto sui problemi aperti. «Se i problemi restano insoluti - avvertono i sindacati - e le posizioni del ministro non lasciano pensare niente di buono, proseguiremo la lotta».

A un mese dal disastro di Crevalcore, intanto, i Ds hanno presentato una mozione di sfiducia al ministro delle Infrastrutture. «I 280 milioni sottratti alle Fs nel contratto triennale di programma sono opera sua».

sondaggio

Taglio delle tasse? Gli italiani non lo hanno visto

MILANO La riforma fiscale di Berlusconi non convince gli italiani. La maggior parte, il 52%, la boccia senza appello, contro un 31% che invece l'accoglie positivamente.

Dopo l'arrivo delle buste paga di gennaio per 16 milioni di lavoratori, l'indagine condotta da Confesercenti-Swg non può che far emergere la loro delusione. «I lavoratori italiani - sottolinea il presidente della Confesercenti Marco Venturi - sono consapevoli che pochi spiccioli in più non cambiano la vita, e soprattutto non risolvono i loro problemi né quelli di un'economia al palo».

Che la riduzione delle tasse sia pura illusione lo testimonia anche il fatto che il giudizio più positivo, secondo l'indagine, lo danno i giovanissimi (46,60%), molti dei quali non lavorano e quindi non hanno subito delusioni.

Già nella fascia successiva, quella che comprende giovani tra i 25 e i 34 anni, il 52% ha bocciato drasticamente la riforma. Non solo. Per la stragrande maggioranza (56%) sarebbe stato meglio destinare i 6 miliardi di euro della riforma allo sviluppo dell'economia e dei posti di lavoro (53%), ad aumentare le pensioni (14%) o a migliorare i servizi sociali (9%). Degli altri, il 18% avrebbe concentrato i tagli fiscali sui redditi medio-bassi.

«L'assenza di una puntuale analisi dei problemi della nostra economia - chiude Venturi - le carenze infrastrutturali e produttive, l'arretratezza economica del Mezzogiorno, il pesante ritardo in tema di ricerca e innovazione, in una parola la carenza di competitività dell'Italia, è giudicata come necessità prioritaria della maggioranza degli italiani».

RIFORMA BOCCIATA

52% gli italiani che bocciano senza appello la riforma fiscale di Berlusconi

31% quelli che l'accolgono positivamente

1 I PIÙ POSITIVI

46,6% i giovanissimi che danno il giudizio più positivo

1 I PIÙ PESSIMISTI

52% della fascia di età tra i 25 e i 34 anni

COME SAREBBE STATO MEGLIO DESTINARE I 6 MILIARDI DI EURO DELLA RIFORMA

Sviluppo dell'economia 56%

Posti di lavoro 33%

Aumento delle pensioni 14%

Migliorare i servizi sociali 9%

18% avrebbe concentrato i tagli fiscali sui redditi medio-bassi

1 su 2 i giovani che avrebbero destinato le risorse allo sviluppo

Fonte: Confesercenti-Swg P&G Infographic

Per l'Autorità garante la conferma del contratto del Superenalotto con la società dei giochi «restringe la concorrenza». L'azienda: «Scarsa conoscenza del settore»

Antitrust chiama il governo: per la Sisal un rinnovo troppo automatico

Roberto Rossi

MILANO Il Superenalotto finisce sotto la lente dell'Antitrust. Ieri l'autorità garante presieduta da Giuseppe Tesoro ha scritto alla presidenza del Consiglio, al ministero dell'Economia e ai Monopoli di Stato, contestando il rinnovo, avvenuto il novembre scorso, in automatico per altri 5 anni della concessione alla società Sisal della gestione della raccolta del gioco. Secondo l'Authority la decisione, avvenuta senza una gara pubblica, ha l'effetto «di restringere

ingiustificatamente la concorrenza».

«L'Autorità - si legge nel Bollettino dell'Antitrust - ha in più occasioni rappresentato come l'affidamento in concessione attribuisca una posizione di privilegio al concessionario e che, al fine di attenuare gli effetti distortivi della concorrenza connessi a siffatta posizione di privilegio, l'affidamento deve scaturire all'esito di procedure di evidenza pubblica, volte ad individuare i concessionari sulla base di criteri di tipo oggettivo/qualitativo. In tali occasioni si è segnalato che anche i rinnovi

senza gara delle concessioni hanno l'effetto di restringere ingiustificatamente la concorrenza».

Il rinnovo senza gara della concessione per il Superenalotto, afferma ancora il Garante, «si presta quindi a generare ulteriori distorsioni della concorrenza, atteso che, alla scadenza del 31 marzo 2005, la disponibilità di tale gioco avrebbe costituito un'importante occasione di ingresso nel mercato dei giochi per eventuali nuovi operatori».

Inoltre, continua l'Autorità, per la Sisal, che nel 2003 ha

fatturato 132,3 milioni di euro con un reddito netto pari a 14,5 milioni, si tratta del secondo rinnovo consecutivo (la concessione è stata rilasciata nel 1996), ma «il rapporto concessionario escludeva ogni ulteriore proroga una volta giunto al

la sua scadenza definitiva prevista per il 31 marzo 2005».

«L'Autorità ritiene pertanto che l'affidamento in concessione del gioco del Superenalotto, senza il ricorso ad una procedura di evidenza pubblica, pregiudichi gravemente l'esplorarsi

della concorrenza nel mercato dei giochi e delle scommesse e auspica che le autorità competenti provvedano a rimuovere gli ostacoli di ordine concorrenziale per il rilascio della concessione relativa alla gestione della raccolta del gioco».

La reazione della società, nata nel 1945 e retta da Giorgio Sandi, non si è fatta aspettare. La ragione dell'emissione del parere Antitrust sulla gestione della raccolta del Superenalotto da parte della Sisal non si comprende, scrive la società in una nota, «se non alla luce di una possibile non completa co-

noscenza dei presupposti del concesso prolungamento» nonché, come già evidenziato in una indagine sul settore da parte della stessa autorità da poco conclusa e come fatto rilevare da Sisal ai giudici del tar, di «una non totale comprensione delle dinamiche concorrenziali e regolamentari del settore». Inoltre il rinnovo, continua la società, ha visto Monopoli e Sisal al centro di un «serrato contraddittorio», che ha portato la società ad «effettuare rinunce e sacrifici importanti a tutela delle entrate erariali ed a garanzia della propria sopravvivenza».

CITTÀ DI BAGHERIA

Pubblico incanto, legge 109/94 e s.m. testo coordinato con la L. R. n. 7/02 e s.m.i. per i lavori di "Progetto di riqualificazione dell'ambito urbano di Piazza Sepolcro". - Bando integrale in visione presso U.R.P. comunale e per estratto pubblicato sulla GURS. Importo complessivo E. 264.740,38. Scadenza ore 09.00 del 1° marzo 2005.

Il Dirigente Settore V
Ing. G. Mineo

Angelo Faccinotto

Costo, mezzo miliardo di euro. La cessione verrà formalizzata oggi. La Severstal arriverà a controllare il 60% del capitale

Saldi dell'industria italiana: Lucchini ai russi

MILANO Ormai è questione di ore, poi la Lucchini - il principale produttore europeo di acciai lunghi di qualità - cambierà bandiera e diventerà russa. Prezzo, mezzo miliardo di euro. Dopo il preliminare firmato a metà dicembre, l'accordo per l'ingresso della Severstal nel capitale del gruppo bresciano dovrebbe essere formalizzato nella giornata di oggi. E la formalizzazione aprirà la strada - una volta ottenuto il via libera dell'Antitrust - ad un aumento di capitale di circa 450 milioni.

Previsto al più tardi per maggio, l'aumento di capitale permetterà ai russi di rilevare il 60 per cento del capitale, mentre la famiglia Lucchini, con un impegno di circa 20 milioni, manterrà il 30 per cento della quota azionaria.

Secondo gli accordi, la presidenza dovrebbe restare ad un componente della famiglia Lucchini, in particolare all'attuale guida del gruppo, Giuseppe Lucchini, mentre l'amministratore delegato sarà nominato da Severstal.

Il gruppo russo, guidato da

Alexej Mordashov, 39 anni, considerato uomo vicino al presidente Putin, andrà alla firma con la famiglia bresciana anche con il consenso del sistema bancario italiano che di recente aveva messo sotto tutela il gruppo siderurgico affidandolo alle cure dell'amministratore delegato Enrico Bondi.

Nei prossimi due-tre mesi, il tempo cioè che separerà la firma dell'intesa dall'aumento di capitale, verrà anche definito il ruolo degli attuali soci di minoranza che, alla fine dell'operazione Severstal, potrebbero mantenere fino al 10 per cento del capitale, nel caso i russi non intendessero sottoscriverlo.

La famiglia Lucchini controlla il gruppo attraverso la Lucchini Aps (che detiene il 34,03 per cento), Sinpar Holding sa (20,80 per cento), Sinpar spa (1,42). Luigi Lucchini - che ha fondato il gruppo svilup-



Luigi Lucchini

pando nel secondo dopo guerra l'attività del padre, artigiano del ferro a Casto in Val Sabbia - detiene l'1,34 per cento, mentre i figli Giuseppe, Silvana e Gabriella hanno quote personali che complessivamente ammontano a circa il 14 per cento.

Tutte partecipazioni, secondo gli accordi con le banche conclusi nel 2003, in pegno a Banca Intesa.

Soci di minoranza sono oggi Capitalia (4,72 per cento), Fidia (4,72 per cento), Mediobanca (4,72 per cento), Montepaschi (4,72 per cento), Fontana Finanziaria (2,83) e Alleanza (2,36). Per quel che riguarda le partecipazioni, la famiglia Lucchini ha piccole quote sindacate in Rcs e Mediobanca, controllate attraverso Sinpar.

Il bilancio consolidato della Lucchini spa del 2003 registrava una perdita di oltre 256 milioni su un valore della produzione di circa 1,8

miliardi e con un indebitamento totale di 1,9 miliardi. Di questi, 384 milioni a breve e 450 milioni a lungo termine sono verso banche. Inoltre da qui al 2006 (le scadenze sono previste per maggio 2005 e maggio 2006) il gruppo sarà chiamato a rimborsare due bond da 100 e da 200 milioni di euro.

Il gruppo bresciano ha vissuto negli ultimi vent'anni il suo periodo di maggior crescita. La produzione - acciai speciali e di alta qualità - ha raggiunto i quattro milioni di tonnellate, gli stabilimenti, che nel 1980 erano quattro, sono ora venti, mentre i dipendenti sono passati da 550 a a circa 9.500, mentre i ricavi superano i 1.900 milioni di euro.

Il gruppo Severstal ha invece prodotto, nel 2003, circa 10 milioni di tonnellate di acciaio e nel primo semestre 2004 ha registrato un utile netto di 600 milioni su un fatturato di 2,7 miliardi di dollari. Secondo fonti finanziarie, nel corso della trattativa, i russi, ai vertici mondiali della produzione siderurgica, si sarebbero dimostrati determinati e dinamici. Oltre a mettere in mostra una ferma volontà di puntare sull'acciaio italiano.

Terni, gli operai restano fuori

La ThyssenKrupp chiude il reparto magnetico delle Acciaierie: 360 in cassa integrazione

Giampiero Rossi

TERNI L'ultimo cartellino timbrato è stato quello delle 6 di ieri mattina, all'uscita del turno di notte. Da quel momento gli operai del reparto magnetico delle acciaierie di Terni non potranno più varcare la soglia del loro stabilimento. Da ieri, infatti, per i 360 addetti alla produzione di lamierino magnetico è entrata in vigore, per i prossimi due anni, la cassa integrazione a zero ore. La maggior parte di questi lavoratori (un decimo, circa, di tutta la ThyssenKrupp-Acciai speciali Terni) smaltirà le ferie arretrate, gli altri sono già in cassa integrazione, punto e basta.

Già ieri mattina, però, una volta verificato che il proprio nome figurava nell'elenco di chi in quel reparto praticamente non potrà più mettere piede, gli operai hanno preso la strada del ricorso legale, assistiti dagli avvocati del sindacato. E nel frattempo continuano i presidi davanti alla porta principale dell'Ast, in viale Brin, per bloccare le merci in uscita: presidi rinforzati, da ieri, proprio dalla presenza costante dei cassintegrati, insieme agli operai degli altri reparti, che scioperano un'ora ciascuno per manifestare la loro contrarietà alle strategie aziendali. E nel «giorno nero» del magnetico, i sindacati riferiscono di problemi nella fabbrica torinese consorella di Ast, mentre si scopre anche un piccolo furto nella sede del circolo delle Acciaierie.

E adesso? si chiedono gli operai, che sulla fabbrica dell'acciaio, come succede da più di un secolo a Terni, avevano puntato per costruire un futuro. I responsabili del sindacato non mollano la presa. Un primo appuntamento di un certo significato è quello in programma domani a Bruxelles, nella sede della Fem, la Federazione europea dei sindacati metalmeccanici. All'ordine del giorno c'è proprio il «caso Terni», e tutte le sue implicazioni. Tra gli invitati, oltre alle delegazioni sindacali italiane di categoria, anche una rappresentanza del sindacato metalmeccanico tedesco, la Ig-Metall, e il capo del personale di ThyssenKrupp-Stainless. Secondo Giorgio Cremaschi, segretario nazionale della Fiom, la cassa integrazione per i 360 dipendenti del magnetico dell'Ast «è un provvedimento che, purtroppo, smaschera le reali volontà dell'azienda, intenzionata, sin dall'inizio della vertenza, solo a tagliare posti di lavoro». Cremaschi invita l'azienda a tornare al tavolo delle trattative, «visto che è stata lei a rompere». E sottolinea: «Delle due, l'una: o è finta questa cassa integrazione, o lo era il piano per gli esuberanti presentato al tavolo del governo. Ma non a caso, quando chiedemmo garanzie sull'occupazione, i rappresentanti dell'azienda si rifiutarono di rispondere, lasciando il tavolo. E quelle garanzie - ribadisce il dirigente Fiom - le aveva chieste anche il governo, che ha svolto un ruolo negativo, non perché a favore dell'azienda ma perché si è limitato a subire le posizioni. E ora vorrebbe che anche



Un operaio delle Acciaierie legge il cartello affisso davanti alla fabbrica

Fiat

Scontro sul prezzo con Gm In Piemonte 20mila senza cig

MILANO Tra voci di accordo con General Motors e di intese monetarie per evitare l'opzione di vendita di Fiat Auto (l'ultima parlava di 800 milioni di dollari cash, con altri 500 milioni per coprire il 50 per cento dello stabilimento Powertrain di Termoli) domani l'amministratore delegato del gruppo Fiat, Sergio Marchionne, inizierà la sua serie di incontri con esponenti del governo.

Il primo della lista sarà il ministro del Welfare Roberto Maroni. Poi sarà il turno del ministro delle Attività produttive Antonio Marza-

no per aggiornarlo sullo stato delle trattative con Gm. Torino ritiene di poter esercitare in qualunque momento fino al 24 luglio 2010 l'opzione put concordata nel 2000 che per Detroit invece è decaduta con l'intervenuto aumento di capitale Fiat e la cessione alle banche della società Fidis. Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco ha detto che il governo segue con attenzione la vicenda ma senza interferenze visto che le parti stanno continuando a trattare.

In attesa del prossimo consiglio di amministrazione, il 28, per l'es-

me dei conti, il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino ha proposto di aprire un tavolo di monitoraggio fra governo e realtà locali per individuare gli interventi più efficaci con i quali gli enti pubblici possono accompagnare il processo di rilancio della Fiat.

I sindacati, invece, propongono di anticipare l'uscita di nuovi modelli diminuendo «i tempi di progettazione e di preparazione». Il capitolo sulla casa automobilistica torinese, fa parte di un documento sulla crisi del Piemonte che domani sarà sottoposto al vaglio dell'Assemblea regionale dei quadri e delegati. «Mirrafiore - si legge nel documento che intende riassumere le linee guida per una piattaforma - per saturare gli impianti ha bisogno di produrre almeno 1.300 vetture al giorno».

Lo può fare - sostengono i com-

federali - con «l'inserimento di un nuovo modello dai volumi consistenti» e dando continuità «alla produzione di Powertrain con un nuovo motore e un nuovo cambio». I sindacati chiedono alla Fiat di «intensificare gli investimenti nella ricerca per produrre nuove vetture e nuovi motori a basso impatto ambientale». Alle istituzioni pubbliche e al governo, d'altra parte, si sollecita «un loro più diretto coinvolgimento, con un sostegno finanziario e politico durante questa delicata trattativa con la Gm e successivamente, per la salvaguardia di questo gruppo industriale che ha un ruolo strategico nel destino industriale del nostro Paese». Salva la Fiat Auto - concludono i sindacati - significa anche salvare l'indotto. Si rileva che dal 2000 nel settore metalmeccanico si sono persi 20 mila posti di lavoro e i rimanenti 40 mila sono a rischio.

TITOLI DI STATO

All'asta 7 miliardi di bot annuali

Sarà di 7 miliardi l'ammontare dei Bot annuali che il Ministero dell'Economia metterà in asta il prossimo 10 febbraio (con regolamento il 15 del mese). A metà mese vengono a scadere bot annuali per 7 miliardi di euro. Al 31 gennaio la circolazione dei Buoni del Tesoro era pari a 127.220 milioni di euro, di cui 3.000 milioni di euro trimestrali, 52.220 milioni di euro semestrali e 72.000 milioni di euro annuali.

COSTA CROCIERE

Boom di vendite nel nuovo anno

Parte bene il 2005 per Costa Crociere. La compagnia italiana sta registrando vendite record nel mese di gennaio. Le prenotazioni individuali in un solo giorno (31 gennaio 2005) sono cresciute del 19% rispetto al picco più alto registrato lo stesso giorno dell'anno precedente. Altre performances riguardano le conferme nella settimana 21-27 gennaio +9%, e mensile +12%.

VEICOLI COMMERCIALI

A gennaio crescono le immatricolazioni

Partenza lenta, ma positiva, per il mercato degli autoveicoli commerciali fino a 3,5 tonnellate di portata. In gennaio i veicoli venduti sono stati 16.043 contro i 15.554 dello stesso mese del 2004. La crescita è del 3,14% ed è in linea con l'andamento del mercato dei veicoli commerciali nello scorso anno, che si era chiuso con 221.108 vendite e un incremento del 3,3% sul 2003.

BMW

Gli Usa restano il mercato leader

Il Gruppo Bmw ha iniziato il 2005 con una crescita delle vendite del 10%. Il totale di vendite è stato di 81.804 unità tra Bmw, Mini e Rolls-Royce consegnate ai clienti nel mese di gennaio, rispetto alle 74.399 dello stesso periodo del 2004. Gli Stati Uniti sono stati il mercato leader con un incremento del 22,5%, raggiungendo le 19.764 vetture vendute. La Germania ha fatto segnare un aumento del 10,5% per un totale di 17.969 unità.

La compagnia offrirà degli sconti a chi deciderà di installare il congegno che permette di monitorare i movimenti

Unipol lancia la scatola nera per auto

MILANO La sicurezza in auto a costi abbordabili, garantendo prezzi più bassi. È la formula della scatola nera per le automobili, in arrivo sul mercato in primavera dopo una sperimentazione avviata soltanto in alcune regioni, tra cui la Campania, su sollecitazione del ministero delle Attività produttive. La Unipol offrirà infatti speciali sconti sulle proprie polizze a chi deciderà di installare gratuitamente il nuovo dispositivo satellitare in grado di monitorare la posizione e i movimenti dell'auto.

Unibox e Aurobox (questi i nomi dei dispositivi proposti dalle compagnie del gruppo, Unipol e Aurora) sono effettivamente proprio una sorta di scatole nere grandi poco più di un pacchetto di sigar-

rette, che, come quelle montate su aerei e treni, permettono di registrare i dati della vettura, di comunicare con le centrali di soccorso in caso di incidente e soprattutto di ricostruire la dinamica del sinistro.

Un meccanismo, quello della scatola nera, che garantisce vantaggi agli automobilisti (che potranno tra l'altro anche localizzare il veicolo in caso di furto), ma anche alle compagnie di assicurazione, perché ricostruendo con esattezza l'incidente, i dispositivi permettono di determinare con certezza le responsabilità dell'accaduto, riducendo sensibilmente i margini per eventuali truffe.

Per gli automobilisti indisciplinati barare sarà infatti sempre più difficile: la

scatola nera, il cui costo al pubblico si aggira tra i 500 e i 600 euro, è infatti in grado di registrare velocità, tempi di frenata, accelerazione, attivazione delle frecce direzionali. Oltre a data, ora e luogo dell'incidente, condizioni climatiche e del traffico e situazione a bordo.

In caso di incidente bisognerà quindi rinunciare a un po' di privacy, ma, pur di ridurre al minimo le possibilità di frodi, Unipol, offrirà i dispositivi sul mercato gratuitamente a partire dal prossimo mese di maggio, cercando di attrarre i clienti con sconti del 10% sul premio rc auto e del 50% sulla polizza furto-incendio. I benefici saranno però limitati da un canone annuo di utilizzo del 6% più Iva.

Secondo il rapporto Eurostat nel nostro Paese ci sono in media 96,4 cellulari ogni 100 abitanti

All'Italia il record dei telefonini

MILANO Gli italiani sono campioni d'Europa di telefonino e utilizzano in numero sempre più consistente anche Internet: a fotografare il successo della telefonia mobile in Italia è un rapporto di Eurostat, secondo il quale da noi ci sono in media 96,4 cellulari ogni 100 abitanti, per un totale di 55,9 milioni di contratti, e si viaggia ad un ritmo di crescita del 5,5% annuo.

Se si considerano le varie voci esaminate da Eurostat, l'Italia non occupa nessun primo posto assoluto, ma le prestazioni di punta in tutte le categorie ne fanno il Paese del telefonino per eccellenza nell'Ue-25. In testa alla classifica cellulari/abitanti si trova il Lussemburgo, con il record di 120 contratti ogni 100 persone. Il dato del

Granducato va però letto alla luce della sua popolazione ridotta e della possibilità di usufruire dei servizi di più operatori allo stesso tempo. L'Italia è il primo per numero di contratti ogni 100 abitanti tra i Paesi più grandi, con prestazioni nettamente superiori rispetto sia alla media Ue-25 (79,9) che a quella Ue-15 (83,4). La media italiana supera inoltre di gran lunga sia quella tedesca (78,5) che quella francese (69,9).

Tanto in Italia quanto nell'Ue, il boom dei cellulari si traduce in un calo delle linee telefoniche fisse, che in media tra il 2002 e il 2003 sono diminuite dello 0,3% nell'Ue-25 (in Italia -2%), e che nel complesso sembrano destinate ad essere doppiate da quelle mobili nei prossimi an-

ni. Nel 2003 il rapporto è stato 364,2 milioni contro 229,3 milioni, mentre in Italia il telefono fisso è già stato doppiato, con 55,9 milioni di linee mobili contro 26,5 milioni di linee fisse.

L'Italia abbandona le posizioni di coda nella diffusione di Internet, e si scopre uno dei Paesi più collegati alla rete: i dati relativi al 2003 indicano che in media in Europa è collegato al web il 41% delle abitazioni dell'Ue-15 (i dati per l'Ue-25 non sono ancora disponibili), e l'Italia supera la media, attestandosi al 42%, che vale l'ottavo posto in Europa, dietro i campioni scandinavi (in testa c'è la Danimarca con il 64%), l'Olanda (59%) e la Gran Bretagna (55%), ma prima di Francia (31%), Austria (37%) e Irlanda (36%).

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, Swiss Franc, etc.

BOT

Table of bond yields for 3-month and 9-month periods.

Borsa

Avvio di settimana favorevole per la Borsa valori di Milano, che ha inanellato un nuovo rialzo chiudendo la seduta con un +0,47% dell'indice Mibtel, a 24.633 punti. L'S&P Mib è salito dello 0,45%, mentre l'All Stars ha chiuso con un +0,77%. I titoli tecnologici, bancari, energetici e del gruppo Cir hanno catalizzato la domanda, in un quadro di scambi comunque più tranquillo, 3,1 miliardi di euro di controvalore contro i precedenti 3,8 miliardi. La giornata è iniziata subito con il piede giusto, con il Mibtel a +0,4% in apertura, livello poi mantenuto senza problemi per tutta la seduta, nonostante l'andamento incerto di Wall Street.

Abn Amro, il principale azionista della banca italiana, mette il freno alle trattative per il matrimonio con la Popolare di Lodi
Gli olandesi: Antonveneta sta bene da sola

MILANO «Riteniamo che Antonveneta abbia un eccellente futuro come banca "stand alone", difenderemo gli interessi dei suoi azionisti, lavoreremo per costituire un nuovo patto di sindacato e daremo battaglia in consiglio se verrà presentata una proposta di fusione che distrugge valore per la banca padovana, che siamo comunque pronti a ricapitalizzare». Abn Amro, principale azionista (con il 12,7%) dell'istituto guidato da Piero Montani, ieri ha posto paletti ben precisi - se non tirato addirittura il freno a mano - alle trattative per il matrimonio tra la Bipielle e Antonveneta. Parlando alla presentazione dei dati di bilancio del 2004, che hanno visto un'impennata dell'utile netto a 4,1 miliardi di euro (+30%), il chairman del gruppo olandese, Rijkman Groenink, ha spiegato inoltre di non avere in programma un incontro con l'amministratore delegato della Bipielle, Gianpiero Fiorani. «Non sono nel board di Antonveneta - ha dichiarato - gli incontri devono farli il chairman e il management. Il compito degli azionisti (come noi, ndr) è quello di dire sì o no a una proposta che giunge sul tavolo».

Nel rispondere alle domande giornalistiche italiane, durante la conferenza stampa tenutasi ad Amsterdam, Groenink ha preferito non entrare nello specifico delle trattative in corso sulla banca italiana - «non voglio speculare» -, ma ha sottolineato che l'obiettivo principale di Abn Amro resta quello di costituire un nuovo patto di sindacato, dopo che il vecchio è stato disdetta a dicembre, rimarcando di vedere per Antonveneta un «eccellente futuro come banca autonoma». Quanto alle trattative il banchiere olandese ha ricordato, senza mai citare l'istituto lodigiano, che «chiunque si faccia avanti in maniera sinceramente interessata, verrà trattato seriamente». A una precisa domanda - cioè se Abn Amro sia favorevole a un matrimonio fra Antonveneta e Bipielle -, Groenink ha risposto che darà il suo via libera alla fusione della banca padovana con un altro istituto di credito solo se l'operazione non distruggerà valore, rimarcando: «combatteremo una proposta che distrugge valore». Il nostro obiettivo è infatti quello di «supportare la crescita di Antonveneta e gli interessi dei suoi azionisti».

Il credito al consumo cresciuto del 14,5%

MILANO Crescita boom del credito al consumo nel 2004. Il settore ha registrato un ammontare di finanziamenti erogati di circa 40 miliardi con un incremento del 14,5% rispetto all'anno precedente. Cresce sia il credito finalizzato, quello che si può richiedere nel punto vendita di un bene (+7%), sia il credito personale (+30%). I dati dell'Assofin, associazione degli operatori del settore, sono stati presentati nel corso di un convegno che ha messo a fuoco le novità introdotte dalla Finanziaria 2005 sulla cessione del quinto dello stipendio.

L'apertura infatti della cessione del quinto dello stipendio ai dipendenti non più solo pubblici ma anche privati, rappresenta «un grande passo avanti» secondo il direttore generale dell'Abi Giuseppe Zadra. «Il salto potenziale per questo mercato - ha detto - è il passaggio dai 3,5 milioni di dipendenti pubblici a 14,5 milioni di dipendenti privati. Zadra ha anche sottolineato gli effetti macroeconomici dell'espansione del credito al consumo, un settore che può fare da moltiplicatore del prodotto interno lordo.

AZIONI

Table of stock market data for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc.

Table of stock market data for various companies including FIN.PART, FIN.PART W05, FINARTE ASTE, etc.

Table of stock market data for various companies including MIL ASS W05, MILANO ASS, MIRATO, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BOT MR 05 S, BTG AP 01/11, BTG AP 02/17, etc.

DATI A CURA DI RADIOCR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MG 90/01, BTP MZ 01/06, BTP ST 01/08, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like B INTESA 0/10, B INTESA TV IAPC, B INTESA EURO C, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BNL05 BDR, BNL05 DOP GEN S, BNL05 EUROPE C, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CREDITO 19 FLOA, CREDITO 24 ST DM, CREDITO 24 ST DM, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like AZ, ITALIA, AAA MASTER AZ, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like DUCATO GEO AM VAL, DUCATO GEO AMERICA, DUCATO GEO ITALIA, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like AZ, ALTRE SPECIALIZZAZIONI, ARCA AZITA AGGRESSIVA, ARCA AZITA CROSTATA, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like AURO MONETARIO, BANCAPOSTA MONETARIA, BNL OBBLI EURO, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like GENERAL CASH, GEO GLASS BOND, GESTELLE GLOBAL, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like AZ, ITALIA, AAA MASTER AZ, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like DUCATO GEO AM VAL, DUCATO GEO AMERICA, DUCATO GEO ITALIA, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like AZ, ALTRE SPECIALIZZAZIONI, ARCA AZITA AGGRESSIVA, ARCA AZITA CROSTATA, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like AURO MONETARIO, BANCAPOSTA MONETARIA, BNL OBBLI EURO, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like GENERAL CASH, GEO GLASS BOND, GESTELLE GLOBAL, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like AZ, PACIFICICO, ANIMA ASIA, ANIMA ASIA, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like DUCATO GEO AM VAL, DUCATO GEO AMERICA, DUCATO GEO ITALIA, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like AZ, ALTRE SPECIALIZZAZIONI, ARCA AZITA AGGRESSIVA, ARCA AZITA CROSTATA, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like AURO MONETARIO, BANCAPOSTA MONETARIA, BNL OBBLI EURO, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like GENERAL CASH, GEO GLASS BOND, GESTELLE GLOBAL, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like AZ, AREA EURO, ALPI AZ AREA EURO, ALPI AZ AREA EURO, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like DUCATO GEO AM VAL, DUCATO GEO AMERICA, DUCATO GEO ITALIA, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like AZ, AREA EURO, ALPI AZ AREA EURO, ALPI AZ AREA EURO, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like AURO MONETARIO, BANCAPOSTA MONETARIA, BNL OBBLI EURO, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like GENERAL CASH, GEO GLASS BOND, GESTELLE GLOBAL, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like AZ, AREA EURO, ALPI AZ AREA EURO, ALPI AZ AREA EURO, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like DUCATO GEO AM VAL, DUCATO GEO AMERICA, DUCATO GEO ITALIA, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like AZ, AREA EURO, ALPI AZ AREA EURO, ALPI AZ AREA EURO, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like AURO MONETARIO, BANCAPOSTA MONETARIA, BNL OBBLI EURO, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like GENERAL CASH, GEO GLASS BOND, GESTELLE GLOBAL, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like AZ, AMERICA, AAA MASTER AZ, AAA MASTER AZ, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like DUCATO GEO AM VAL, DUCATO GEO AMERICA, DUCATO GEO ITALIA, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like AZ, AMERICA, AAA MASTER AZ, AAA MASTER AZ, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like AURO MONETARIO, BANCAPOSTA MONETARIA, BNL OBBLI EURO, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like GENERAL CASH, GEO GLASS BOND, GESTELLE GLOBAL, etc.

lo sport in tv

- 09,30 Sci, Mondiali: Gigante donne 1^a m Rai2
- 11,30 Biliardo, Snooker Eurosport
- 13,00 Sci, Mondiali: Gigante donne 2^a m Rai3
- 16,45 Sport Time Usa SkySport1
- 17,30 Atletica: Mondiali Indoor Eurosport
- 18,00 Atletica, trofeo Sant'Agata RaiSportSat
- 19,00 Calcio: Costa d'Avorio-Congo Eurosport
- 20,30 Volley, Tours-Piacenza SkySport2
- 20,30 Hockey pista, camp. italiano RaiSportSat
- 21,00 Calcio, Under 21: Italia-Russia Rai3

Svolta in Federcalcio: staffetta Carraro-Abete alla presidenza

Accordo a Milano: la Lega Calcio candiderà l'attuale presidente che, dopo il 2006, cederà il posto



Sarà Franco Carraro (nella foto) il candidato indicato dalla Lega Calcio per le elezioni in Figc che si svolgeranno il prossimo 14 febbraio. Ma si tratterebbe, per lui, di una presidenza «a tempo», secondo un'ipotesi riferita da alcuni presidenti all'uscita dall'incontro e confermata poi, al termine della riunione, da Adriano Galliani e dallo stesso Giancarlo Abete, l'altro attuale candidato al vertice federale. Carraro dovrebbe mantenere la presidenza della Federcalcio fino al 31 dicembre 2006. Dal gennaio 2007 gli succederebbe proprio Abete, «nella continuità di un programma già deciso assieme», come ha spiegato il presidente del Messina, Pietro Franza. «L'incontro è andato molto bene - ha detto Galliani -. Si stanno cercando punti di convergenza tra i due programmi». Galliani ha però fatto notare che, anche se la Carraro-Abete «potrebbe essere la soluzione», occorre però il parere positivo delle altre componenti federali. «È un accordo, e va benissimo, ma noi siamo una delle sei componenti - ha aggiunto -. Cosa è cambiato? La Lega è

compatta. Se risolviamo il problema della federazione, abbiamo risolto un bel nodo, poi vedremo per la Lega». «Abbiamo fatto un passo avanti importante, utile e positivo», è l'opinione da Abete. «È stata manifestata la volontà da parte dell'assemblea affinché il prossimo 14 febbraio la Federcalcio possa avere un presidente - ha aggiunto -. Carraro ha ribadito la volontà di svolgere la sua attività fino al dicembre 2006 o al gennaio 2007, data di assegnazione degli Europei. Poi avverrà il subentro». Tecnicamente non si può però parlare di subentro in quanto non è previsto dallo statuto federale. Si dovrebbe trattare di dimissioni alle quali far seguire nuove elezioni. «Se verrà confermata questa linea dalle sei componenti, in quel momento non vi saranno problemi», ha concluso Abete. Un momento importante potrebbe essere venerdì, quando dovrebbe tenersi in Lega un incontro con tutte le altre componenti, insieme a Carraro e Abete, per verificare «se esistono i presupposti» per sostenere questo accordo.

CD MUSICA

Classica da collezione
TOSCANINI VERDI

in edicola
con l'Unità a € 5,90 in più

lo sport

CD MUSICA

Classica da collezione
TOSCANINI VERDI

in edicola
con l'Unità a € 5,90 in più

Stadio esaurito, solo a Napoli si può

64.000 spettatori per la gara di C1 con la Reggiana. De Laurentiis: «Mi sento già ripagato»

Francesco Luti

la partita

La partita del San Paolo finisce 2-0 per il Napoli ma è stata una gara equilibrata e tirata. La squadra di Reja la fa sua grazie ad una punizione deviata di testa dal fantasista Ignazio Abate, prestito della Primavera del Milan, e a un gol del nuovo bomber Calaiò. Nella prima occasione il portiere della Reggiana, Paoletti, viene ingannato da un falso rimbalzo del pallone. Due minuti più tardi, lo stesso Abate avrebbe l'occasione di chiudere il conto, ma il suo rasoterra finisce fuori di poco. Il centrocampista

azzurro tutto muscoli e polmoni non esita a ricorrere alle cattive quando necessario e i veri pericoli per Gianello arrivano da un paio di punizioni insidiose. Memori della batosta rimediata all'andata, i padroni di casa provano a chiudere subito, affidandosi alla velocità in contropiede di Ignacio Pià e alle giocate del bomber Calaiò, arrivato dal Pescara col mercato di gennaio. Non è però un Napoli brillantissimo, c'è troppa distanza tra i reparti e vicinissima alla rete ci va la Reggiana a 4' dal riposo: il pallonetto di De Florio però (un ottimo passato in B al

Crotone) sfiora il palo alla destra di Gianello. A scacciare definitivamente i brutti presagi per i padroni di casa (e a tagliare le gambe alla volenterosa Reggiana) arriva dopo sette minuti della ripresa un contropiede vecchio stile, ben orchestrato dal solito Abate e concluso con freddezza e puntualità da Emanuele Calaiò, nuovo idolo della Curva B. Un gol che manda in visibilo il San Paolo e regala al Napoli il sorpasso fortissimamente voluto ed il terzo posto in classifica dietro a Rimini e Avellino. fra. lu.

mette il presidente, senza svelare però dove sorgerà la nuova «casa» del Napoli.

Molto si muove insomma, e pazienza se gli avversari di turno si chiamano Borneo e Paoletti e non Totti o Shevchenko perché l'entusiasmo dei sessantatremila che un'ora prima del via già affollano Fuorigrotta, quello, è sempre lo stesso. Non c'è il Milan, né la Roma al San Paolo, ma la Reggiana; avversario «tosto», in piena corsa per un posto nei play-off e avanti di un punto in classifica. In panchina c'è Bruno Giordano che all'ingresso in campo si «gode» la consueta ovazione tributata a chiunque abbia frequentato, da protagonista, questo stadio. Tre campionati col Napoli, 78 presenze e 23 gol. Uno scudetto (il più bello) al fianco di Diego Maradona: basta e avanza.

Giordano torna al San Paolo, Diego continua a promettere che lo farà, in appuntamento eternamente rimandato con una città che - però - ha sempre saputo aspettarlo. Per adesso il mito di Maradona rivive nel museo a lui dedicato, ospitato dall'area espositiva d'Oltremare, quotidianamente presa d'assalto da reduci nostalgici, figli e qualche disorientato nipote.

Gli stessi che né i prezzi non esattamente popolari, né le dirette di Sky e Rai-Sport Satellite hanno saputo tenere a casa nella partita di C più affollata della storia. Con la consueta rapidità di adattamento che l'ha sempre contraddistinto, il tifoso napoletano si è calato nella nuova realtà molto prima e molto meglio della sua squadra. La C è campionato per palati semplici: pochi fronzoli e gomiti larghi. Lo spettacolo in campo può attendere, quello sugli spalti è la solita, straordinaria dimostrazione d'amore di una città per la sua squadra e per i suoi protagonisti vecchi e nuovi. Giordano viene «costretto» al giro di campo prima della partita e per 10 minuti il San Paolo torna quello di vent'anni fa in uno dei momenti più belli della intera serata. Poi Aurelio De Laurentiis, romano di nascita ma napoletano per acclamazione popolare e meriti sportivi, infila il cappotto scaramantico (quello della prima vittoria esterna del nuovo anno), si accomoda accanto all'amico di segiolino Lello Crispino (farmacista-amuleto) e si comincia. C'è in questi giorni al Palazzo Reale di Napoli una mostra dal titolo «Don Chisciotte, l'utopia possibile». Quello sbarcato all'ombra del Vesuvio la scorsa estate promettendo la serie A ad un club fallito è un visionario abituato a grandi sogni, a colori, o in bianco e nero; ha già trovato una città intera disposta a seguirlo. E si sa, quando si sogna in tanti...

NAPOLI La maglia del nuovo Napoli («Originale, si capisce») costa 40 euro, ma non si trova. È «praticamente esaurita» e per aggrapparsi a quel «praticamente», oltre alle conoscenze giuste, di euro bisogna sborsarne 60: allora «Può darsi che si trova».

L'entusiasmo, ai piedi del Vesuvio è tornato a farsi genuino e contagioso; tra gli indaffarati vicoli, come tra le Coppette del lungomare; dalle periferie dilaniate dalla guerra di camorra, fino alle invincibili boutique della Napoli-bene. Che sia C/1 e non Champions League è un dettaglio che non interessa più perché, dopo mesi di promesse non mantenute e bocconi amarissimi ingoiati a fatica, il riscatto è lì, a portata di mano, e unisce la città come ai tempi in cui Maradona e Careca le restituivano una dignità, sportiva e non solo.

Il «riscatto» di oggi ha il volto sereno e il portafoglio capiente di un uomo catapultato nel calcio dal mondo altrettanto fatuo, ma un po' più maturo della celluloido. Un presidente capace di ammettere di «essere ancora alla lettera A nell'alfabeto del pallone» ma già entrato nel cuore dei napoletani per quella capacità, tutta partenopea, di sposare i paradossi, di sognare (e far sognare) ad occhi spalancati. «Se mi proponessero uno scambio alla pari con la Juventus, oggi non l'accetterei» sentenzia Aurelio De Laurentiis, passato a scommettere sul successo della sua Napoli Soccer, dopo 55 anni trascorsi a combattere contro lo scetticismo un po' snob che, da *Un borghese piccolo piccolo* a *Il mostro*, ha circondato il cinema «made in Italy» prodotto in famiglia.

I 31 milioni di euro investiti la scorsa estate in una società che, di fatto, non esisteva sono stati allora una «folia calcolata». Già ampiamente ripagata dall'entusiasmo e dall'affetto dei napoletani. Ma, attestazioni d'amore a parte, ripagato sarà presto anche l'investimento iniziale, visto che dopo appena 12 partite interne, il San Paolo ha già ospitato più di 400 mila spettatori, più o meno quanti quelli messi assieme da Milan o Roma nella massima serie.

«Resta molto da fare» sospira De Laurentiis senza chiarire se si riferisca più all'aspetto squisitamente agonistico o a quello societario. Il primo, dopo la sostituzione in corsa di Ventura con Reja in panchina, (una intuizione del presidente, perché il direttore sportivo Marino s'era orientato verso il veneto Malesani) sembra aver trovato una sua quadratura. Il secondo è ancora tutto da costruire visto che il nuovo club ha ancora una sede provvisoria e ha scaramanticamente abbandonato il centro sportivo di Soccavo. Ma senza sostituirlo. Così, una decina di giorni fa, gli azzurri, per la rifinitura pre partita, si sono ritrovati a sgambettare tra i tavolini affollati e i vasi di fiori dell'hotel che ospitava il ritiro e la cosa, in città, non è passata inosservata.

«L'area destinata al nuovo centro sportivo è già stata individuata. I lavori cominceranno presto» pro-



San Paolo esaurito per Napoli-Avellino. Stessa scena ieri per la «notturna» con la Reggiana. A destra Bruno Giordano, ex Napoli e tecnico degli emiliani



LA CAMPANIA CHE PIANGE Esclusione dal panorama calcistico di una città che solo 10 anni fa festeggiava lo scudetto del basket

La parabola di Caserta, dalle stelle alla polvere

Ivo Romano

CASERTA Triste, inglorioso, umiliante. L'ultimo capitolo di una lunga storia è andato in scena a Napoli, aeroporto di Capodichino. Tardivo il primo arrivo, sabato, dopo un lungo tira e molla, la minaccia di non scendere in campo, poi rientrata in extremis: non si fa in tempo a convalidare la prenotazione del volo. Si prenotano di nuovi i biglietti, per domenica mattina, giusto in tempo per raggiungere la Sicilia. Appena in 11 i «falchetti», abbastanza per andare in campo, non perdere la gara a tavolino, scongiurare l'esclusione dal campionato. Invece no, la prenotazione non è valida, bisogna pagare i biglietti in contanti. I soldi sono pochi, non bastano per tutti. Poi ci si mette qualche problema logistico, fino alla definitiva rinuncia. Ad Adrano, in provincia di Catania, la Casertana non è mai arrivata. Un altro forfait, l'ennesimo, ma anche l'ultimo. Che il regolamento parla chiaro, l'articolo 53 delle norme organizzative della Federcalcio non ammette deroghe. Al

quarto forfait, l'esclusione è automatica. E la Casertana era già a quota tre, con la gara saltata a dicembre, in piena bagarre societaria. Non c'è più nulla da fare, il sipario è destinato a calare, ancora una volta. D'ora in poi, una partita dietro l'altra persa a tavolino, nessun tentativo sarà più ammesso. La retrocessione in Eccellenza diventa automatica, la radiazione probabile. Una fine ingloriosa, ma annunciata. Anche se è trascorso non più di un anno e mezzo dal tempo dei proclami. «Subito in C2, poi non ci ferma più nessuno», così aveva detto Arturo Di Mascio, l'ultimo padrone del pallone all'ombra della Reggia, accattivandosi le simpatie della gente, che di fronte alle promesse rispose con gli osanna, senza badare prima che seguissero tangibili fatti. Un anno dopo, il castello era già bello e crollato. Casertana sul fondo della classifica in serie D, non un euro in cassa, una montagna di debiti cui far fronte, trattative poco chiare per un auspicato passaggio di consegne in società. E senza stipendi, la squadra non gioca. Sciopero, sacrosanto sciopero. Che qui non siamo in serie A, dove c'è sempre di che campare,

tanto prima o poi i soldi arrivano. E allora via coi forfait, uno di fila all'altro, lo scorso dicembre: contro il Cosenza 1914, poi contro il Cosenza Fc, quindi contro il Modica. Poi un pizzico di speranza, se non di serenità. Fino al quarto forfait, l'ultimo della serie, quello che pone fine ai sogni di sopravvivenza. Ora l'esclusione, domani l'Eccellenza, se non la radiazione.

Un anno di gloria, non solo nel calcio. So-

gnava a occhi aperti la Casertana, coronava la rincorsa tricolore la Phonola, simbolo della Casertana sportiva votata al basket. La Phonola di Vincenzino Esposito e Nando Gentile, un soffio d'aria nuova nella pallacanestro italiana, la squadra del profondo e povero Sud che andò a prendersi lo scudetto nella ricca Milano, per lunghe stagioni capitale del basket. Fu così che la Terra di Lavoro si trasformò in terra di Sport. Peccato che la magia non dura in eterno, peccato che lo spettro della crisi si materializzò presto.

Andò male alla Casertana: al ritorno in C, seguì il fallimento. Un mesto destino, che sarebbe poi toccato anche all'altra metà dello sport casertano: dal tricolore all'uscita di scena. Ora i fasti di quello scudetto sono lontani, alla Pepsi Casertana tocca barcamenarsi in Legadue. Peggio ancora va alla Casertana: il quarto forfait, l'ultimo della serie, ha aperto le porte all'estromissione dal campionato. Tempi duri per lo sport in Terra di Lavoro. E dire che la stagione d'oro non è poi così lontana. Una dozzina d'anni, non di più. Ma sembra una vita.

sport flash

DOMANI ITALIA-RUSSIA

Cassano lascia Coverciano
Al suo posto chiamato Langella

Responso medico negativo per Cassano (nella foto) e Diana. Il giallorosso però potrebbe recuperare per Inter-Roma di sabato. Per spiegare la convocazione, Lippi ha detto: «Nessun giallo. Fino alle 18 nessuno tranne il medico della Samp ci aveva chiamato per segnalarci infortuni. In questi casi c'è una regola: che il giocatore il cui infortunio emerge dopo la convocazione è tenuto a presentarsi al raduno». Convocato il cagliaritano Langella.



VELA

Giro del mondo, nuovo record
della velista Ellen MacArthur

Nuovo primato del mondo per Ellen MacArthur. La velista britannica ha completato ieri sera il giro del mondo in solitaria senza scalo tagliando il traguardo, nel nord-ovest della Francia, in 71 giorni, 14 ore, 18 minuti e 33 secondi. Ellen MacArthur, ormai un mito nel mondo della vela e delle traversate in solitario, ha accorciato di oltre un giorno il tempo impiegato dal velista francese. Il record precedente era di 72 giorni, 22 ore, 54 minuti e 22 secondi di navigazione ed era stato stabilito nel febbraio dell'anno scorso dal francese Francis Joyon.

LEGA CALCIO

I match sospesi saranno ripresi
dal minuto dell'interruzione

Campi riscaldati negli stadi di serie A e B; nessun rincaro per i biglietti dei tifosi ospiti rispetto a quelli di casa; ripresa della gara dal minuto e con il punteggio al momento della sospensione. Queste alcune delle decisioni del Consiglio di Lega che ha anche deliberato le date della prossima stagione: il campionato di A inizierà il 28 agosto e finirà il 14 maggio 2006, come indicano le disposizioni Fifa per permettere adeguata preparazione ai giocatori che partecipano ai Mondiali in Germania. Cinque i turni infrasettimanali.

GENOVA BATTUTO 2-0

Juve-record, vince il Viareggio
per il terzo anno consecutivo

La Juventus ha vinto la 57ª edizione della Coppa Carnevale, battendo in finale il Genoa 2-0. La Juventus è l'unico club che è riuscito a vincere per tre volte consecutivamente il torneo giovanile più prestigioso del mondo. Ieri allo stadio di Viareggio, nella finale arbitrata da Messina, le reti del tris storico sono state realizzate da Bianco e Volpato. «La bellissima vittoria di Chiarenza e dei suoi ragazzi - ha detto l'ad Antonio Giraudo - è anche la vittoria di tutti coloro che lavorano nel Settore Giovanile».

Massimo Franchi

Da Boston, Kerry a parte, vengono solo vincenti. Se il 30 ottobre in tre milioni e mezzo si riversarono per le strade della città per festeggiare dopo 86 anni il ritorno dei Red Socks sul tetto del mondo del baseball, ieri i New England Patriots affermavano la loro dinastia sul football americano, battendo 24-21 i Philadelphia Eagles nel festival dell'East coast. Con il terzo titolo in quattro anni la squadra di Boston si dimostra una delle più forti nella storia della National Football League, eguagliando i Dallas Cowboys degli anni novanta. Il XXXIX Superbowl si conferma l'evento sportivo più seguito negli Stati Uniti anche se stavolta è mancato il "pepe" portato nel 2004 dal seno di Janet Jackson in mondovisione. Al suo posto un più compito Paul McCartney che nell'intervallo ha allietato spettatori di Jacksonville e tranquillizzato i producer americani.

New England vince, ma non domina. In tutte e tre i Superbowl conquistati i bostoniani hanno superato gli avversari di misura e sempre per 3 punti (20-17 Saint Louis nel 2002, 32-29 Carolina l'anno scorso). Sugli scudi dunque va Bill Belichick, coach dei Patriots cresciuto all'ombra di un padre allenatore della Marina militare che agguanta la terza vittoria in quattro Superbowl, stabilendo un record senza precedenti. Finisce invece il sogno tutto americano del 35enne Jeff Thomason. Uno che ormai da due anni aveva appeso al chiodo il casco protettivo senza essersi arricchito con la palla ovale. Fino a pochi giorni fa lavorava in un cantiere edile nel New Jersey, mantenendosi in forma nel tempo libero con le arti marziali e il triathlon. Poi gli è arrivata la

Superbowl, Boston regina degli Usa

I Patriot vincono il titolo. E dopo il baseball la città di Kerry festeggia ancora

E Miller fa l'alba davanti alla tv

Bode Miller, l'americano grande protagonista ai Mondiali di Bormio e leader di Coppa del Mondo è rimasto alzato fino all'alba a godersi il superbowl, il più importante appuntamento sportivo dell'anno per gli statunitensi, trasmesso in diretta da Sky e vinto dai Patriots del New England sugli Eagles di Filadelfia. In compagnia di decine di connazionali, il campione di Franconia (New Hampshire), ha visto il match nel seminterrato di un locale di Bormio trasformato in «Usa house» (Casa Usa) nel periodo dei Mondiali di sci e attrezzato con un megaschermo, dove gli americani si sono scatenati nel tifo, consumando litri di birra. Il dominatore della Coppa del mondo, che in Valtellina ha già vinto due titoli (superG e discesa), è arrivato un po' in ritardo, con l'immane lattina di birra in mano: cappellino rosso con visiera e giacca a vento grigio chiara, si è seduto per terra in un angolino, davanti a tutti.



Una fase del Superbowl disputato a Jacksonville. A destra Paul McCartney, l'artista inglese ha suonato nell'intervallo



telefonata degli Eagles che, a causa una catena di infortuni, avevano bisogno di un rimpiazzo. E così Jeff, senza aver giocato una sola partita né partecipato ai ritiri in tutta la stagione, era in campo nell'afa di Jacksonville, dopo essere diventato il protagonista della storia del momento negli States. Ma anche l' "american dream" ha i suoi limiti e Jeff ha dovuto accontentarsi di partecipare.

Per festeggiare i Patriots hanno dovuto aspettare fino a nove secondi dal tradizionale sparo di fine partita quando il disperato lancio del quarter back di Philadelphia Donovan

McNabb, gigante nero sempre accompagnato dalla mamma, che con lui e le altre "aquile" fa pubblicità in tv alle minestrine calde, è stato intercettato da Rodney Harrison. Hanno giocato da campioni i Patriots, con la sicurezza di chi sa di essere più forte anche nei momenti più difficili, sfruttando i troppi errori di Philadelphia, squadra che non arrivava al Super-

bowl dal lontano 1981 quando fu sconfitta a New Orleans da Oakland 27-10. E dire che gli Eagles si presentavano sul campo con uno dei loro migliori giocatori, il ricevitore Terrell Owens, che non aveva seguito il consiglio dei medici di non giocare. Passati in vantaggio nel secondo quarto grazie alla meta segnata da L.J. Smith, le cose sembrano

tersi pure meglio quando Brady, quarter back dei Patriots perdeva palla. Ma a questo punto il carattere dei campioni e della loro leggendaria difesa prendeva il sopravvento. In più in attacco Brady trova con continuità Deion Branch (il ricevitore porterà a casa il premio per il miglior giocatore) e New England portava a casa la partita e entrava nella storia. Ora mancano solo i Celtics del basket per segnare la supremazia totale di Boston. Aspettano di vincere l'anello dal 1986, con Larry Bird. Ma sono ridotti malissimo e attenderanno per molto tempo ancora. Più dei democratici.

fabio bolognini / exploit

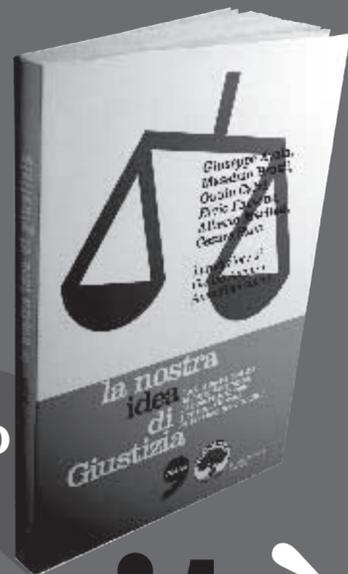
**l'italia
è uguale
per
tutti.
La nostra
idea
di giustizia.**

**Le battaglie
contro le leggi vergogna.
Le proposte dei Ds del Senato
per una riforma
al servizio dei cittadini.**

in edicola
con l'Unità.
4 euro
oltre al prezzo
del giornale.



l'Unità



proteste

VERDONE A URBANI: SBAGLIATO TAGLIARE FONDI AL CINEMA
«Non si possono sottrarre risorse al cinema; è impossibile svillire in tal modo un'arte tanto importante per la società». È quanto ha detto Carlo Verdone, a Napoli, in occasione dell'inaugurazione della rassegna «Il cineforum del dottor Freud». «Il cinema italiano - ha aggiunto Verdone - vive un momento delicato e per questo dovrebbe ricevere maggiore sostegno dalle istituzioni e non subire invece i tagli annunciati». Intanto, di fronte alla drammatica crisi del settore, giovedì prossimo prenderanno il via una serie di iniziative di lotta nell'ambito della vertenza spettacolo.

enti lirici

SUL MAGGIO MUSICALE FIORENTINO L'INCUBO DEI BILANCI

Francesco Sangermano

Quattro ore di Consiglio d'amministrazione per scongiurare una crisi che solo qualche giorno fa sembrava inevitabile. Bilancio preventivo 2005 approvato a maggioranza, un documento programmatico che ha ricevuto l'ok all'unanimità. Con questi elementi il Teatro del Maggio Musicale Fiorentino respira. Almeno per un po'. Almeno fino al 30 di aprile, termine ultimo per l'approvazione del bilancio consuntivo del 2004 e momento in cui due consiglieri (su quattro che hanno votato ieri a favore del bilancio) si sono riservati di verificare «un significativo e consistente assestamento del deficit».

I numeri, in effetti, fanno paura. E quelli che snocciola il sindacato vanno ben oltre quelli noti alla vigilia del Cda. «C'è una situazione debitoria pregressa

ante 2004 pari a 14 milioni di euro - spiegano i rappresentanti dei 600 lavoratori del teatro che temono un ridimensionamento del personale - a cui si aggiungono 5,5 milioni di perdite generati dal consuntivo 2004 e la previsione, peraltro precauzionale, di 8 milioni di rosso per il 2005». Il totale, presto fatto, è di 27,5 milioni di euro a fronte di un patrimonio totale di entrate annue pari a 40 milioni e a spese per il personale stimate intorno ai 26 milioni. Numeri impossibili da far quadrare specie se, come ormai prassi da qualche anno, la risposta del governo centrale è quella di operare tagli su tagli al Fondo unico per lo spettacolo. Che fare allora? Le risposte arrivate dal consiglio d'amministrazione di ieri mattina non sono certo state definitive quanto, piuttosto, linee program-

matiche d'indirizzo per il prossimo futuro. Approvato il bilancio, infatti, è stato dato il via libera alla vendita dell'area ex Longinotti (ricavo stimato circa 15 milioni da reinvestire però nell'acquisto di un'altra struttura) ed è stato approvato all'unanimità un documento d'indirizzo successivo alla presentazione delle linee guida del nuovo piano industriale. «Non sono previsti tagli al personale, ma solo una variabilizzazione dei costi esistenti nella speranza che questa generi anche nuovi ricavi» assicurano dalla Kpmg, società cui è stato demandato il compito di presentare proprio il nuovo piano industriale. Ieri mattina ha portato sul tavolo del Cda varie ipotesi e toccherà ora al soprintendente Giorgio Van Straten, insieme ai consiglieri e ai sindacati, scegliere la via migliore per il risanamento.

«Viste le linee generali del piano di riorganizzazione del Teatro del Maggio Fiorentino e valutata positivamente l'istituzione del tavolo nazionale presso il Ministero dei Beni culturali per affrontare la situazione di crisi delle Fondazioni lirico-sinfoniche», si legge nel documento approvato, viene dato a Van Straten un mandato in 4 punti. In primo luogo, dovrà «completare, attraverso un gruppo di lavoro composto anche da tre consiglieri, l'elaborazione del piano di riorganizzazione», «su questa base, convocare il cda e il tavolo di confronto con le organizzazioni sindacali», «presentare entro marzo al cda tutte le concrete ipotesi di alienazione dell'immobile ex Longinotti» e «seguire costantemente da vicino il tavolo nazionale e tenere informato il cda della sua evoluzione».

CD MUSICA

Classica da collezione
TOSCANINI VERDI

in edicola
con L'Unità a € 5,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

CD MUSICA

Classica da collezione
TOSCANINI VERDI

in edicola
con L'Unità a € 5,90 in più

Maria Novella Oppo

Conferenza stampa di presentazione del 55° Festival di Sanremo che si svolgerà dall'1 al 5 marzo. Il direttore generale Rai (assente ingiustificato), in collegamento da Roma, dice poche parole generiche. Poche e anche sbagliate. Auspica infatti che il Festival della canzone italiana, «diventi sempre più anche uno spettacolo musicale». In effetti, la musica è l'ultima delle preoccupazioni della Rai, coerentemente con il ministro Moratti, che l'ha espulsa pure dalla scuola. Tutto si tiene e anche quel po' di ruolo di inciviltà acustico che la più popolare manifestazione musicale potrebbe avere, va a pallino.

Il bravo capo ufficio stampa Bepi Nava cerca di rimediare alla gaffe di Cattaneo, spiegando che il direttore generale voleva sottolineare una maggiore attenzione alle canzoni dentro questo festival. Ma purtroppo anche questa giustificazione cade, di fronte alle altre informazioni che ci sono state concesse sulla manifestazione, di cui la più succulenta dovrebbe essere il nome della valletta sconosciuta, che, una volta rivelato, è ancora più sconosciuta. Si chiama comunque Federica Felini (con una elle sola) e tanto basta perché il conduttore Bonolis sforni generosamente la battuta: «Volevamo invitare Michelangelo Antonioni e le sorelle Taviani, ma poi abbiamo preferito lei». E pazienza.

Per il resto, non si capisce perché la conferenza stampa sia stata organizzata, visto che le notizie non si volevano dare e le critiche non si volevano accettare. Quel che è stato possibile sapere, in gran parte già si sapeva. Per esempio che a fianco di Bonolis ci sarà la paciosa Antonella Clerici che si definisce «ammorbidente» rispetto alle presunte «durezza» di Bonolis. Mentre la giovanissima Felini (più che parlare pigola) si accontenta di essere bella. E non è poco.

Tra le novità una appare subito sgradita alla maggioranza dei giornalisti presenti: quella di fare della solita conferenza stampa del mattino (ore 13) una sorta di reality show in onda al posto di *Occhio alla spesa*. I giornalisti dovrebbero assumersi l'onere di spettacolarizzare se stessi. Un acquario o magari uno sfogo per recondite rivincite. In compenso, niente dopofestival notturno, perché la funzione di commento, sfogo, sentimento (parole di Bonolis) sulla gara sarà contenuta dallo

Il direttore generale della Rai da Roma fa sapere che «si augura che il festival diventi sempre più anche uno spettacolo musicale»: gulp!

Eccovi Sanremo 2005: allora, cantanti da museo delle cere vocali, giovani scelti chissà come, buchi di programma che Bonolis affiderà all'ultimo momento alle sue pulsioni sadomaso. La nuova valletta, Felini, è bella: fine. C'è un cantante che non ha ancora la canzone e Cattaneo che non si vede perché impegnato a perdere lo show di Celentano

sottopelle

È guerra tra Rai e major della discografia: di chi sarà la compilation finale?

Giuseppe Vittori

Non c'è pace su Sanremo. Nonostante il pachiderma si trascini stanco e poco motivato, intorno c'è sempre baruffa. Stavolta il motivo del contendere è l'unica fonte di reddito (poco) che la gara canora può offrire: la compilation conclusiva del festival. Lo scorso anno, con la clamorosa defezione delle più grandi case discografiche (tutte tranne la Universal), è stata sperimentata vittoriosamente una nuova via: quella della raccolta del festival targata Rai Trade e venduta in edicola ad un prezzo basso e dunque accessibilissimo (10 euro) allegata la prima settimana a *Tv Sorrisi e Canzoni*. Fu un enorme successo: più di 400mila copie vendute. Pochi soldi certo (le distribuzioni

nelle edicole garantiscono al produttore solo le briciole), ma tanto onore per aver venduto in tempi di vacche magre. Cinquecentomila copie sono un'enormità se si pensa che con i tempi che corrono gli addetti ai lavori hanno dovuto abbassare la soglia delle copie del disco d'oro a 25mila (un tempo bisognava venderne mezzo milione!).

Quest'anno le major del disco sono tornate, ma nei corridoi dei palazzi delle etichette non c'è grande attesa sugli esiti «commerciali» del festivalone di Bonolis. La rapa, già grinzosa, va strizzata attraverso la compilation, non c'è altra strada. Allora via all'accaparramento: avere più artisti possibile da mandare al festival e da piazzare sulla compilation (la Universal è la più agguerrita in questa gara), magari solo in distribuzione, magari senza garantire loro grande promozione, ma

averne abbastanza in modo da far numero e dunque ottenere una buona fetta della torta. Oppure, meglio ancora, avere una compilation tutta propria da mettere sul mercato.

Sono la Universal, la Emi-Virgin e l'intrusa Rai Trade in pole position: tutte e tre vogliono la loro compilation, nessuno molla, con scorno della Fimi, la confindustria del disco, che non vede affatto di buon occhio che l'eventualità dello scorso anno (le 400mila copie vendute da Rai Trade) si ripeta e che ha bloccato momentaneamente i contratti dei suoi artisti in gara. Qualcosa però non torna perché in questa edizione, tornate le signore major, si dovrebbe tornare anche al vecchio, democratico, sistema: la compilation di Sanremo dovrebbe andare in dote ogni anno ad un'etichetta diversa tra le quattro rimaste dopo le maxi fusioni e i licenziamenti (Universal, Sony-Bmg, Warner, Virgin-Emi) o almeno a due di queste, una a testa.

La guerra è in atto, soprattutto contro l'iniziativa di Rai Trade, anche se, ovviamente, alla conferenza stampa di presentazione del Festival di ieri mattina non se ne è fatta menzione e la Fimi per ora tace. Vedremo chi la spunta, ma il suggerimento è: perché, visto che i dischi comunque non si riescono a vendere, non mettersi d'accordo e farne una sola che forse avrebbe qualche chance in più?

stesso palcoscenico del Teatro Ariston, ancora non abbiamo capito come e da chi. Si cercano le personalità adatte. A che cosa? Non abbiamo capito neanche questo, ma tanto è inutile chiederlo. L'impressione è che tutta la macchina sia sulle spalle di Bonolis e dei suoi indubitabili talenti sadomaso. Per questo è tornata la gara, con le eliminazioni e la sua giusta severità. D'altra parte, bisogna considerare che il cast canoro è praticamente un museo delle cere vocali, con i suoi anche grandi artisti, ma completamente fuori da ragioni di mercato discografico e non parliamo poi di rinnovamento. Si tratta di professionisti sanremesi al cento per cento, la cui carriera non può essere certo stroncata da un voto di giuria demoscopica (certificata dal vecchio indimenticabile Pagnoncelli) che cambierà ogni sera, coinvolgendo, se abbiamo capito bene, circa 5000 persone. Fino alla serata finale di sabato, quando saranno elette 5 canzoni vincitrici, ognuna per la sua categoria (uomini, donne, gruppi, classic, giovani). La vincitrice assoluta sarà invece votata da casa col sistema del televoto.

Ma naturalmente non possono vincere canzoni che non siano state ammesse in gara e in gara sono stati ammessi in realtà i cantanti. Come si può anche dedurre dal fatto che sono gli stessi di sempre. Ed ecco i nomi dei soliti noti. Categoria donne: Alessia, Paola e Chiara, Marina Rei, Anna Tatangelo e la straordinaria Antonella Ruggiero. Uomini: Gigi D'Alessio, Marco Masini, Paolo Meneguzzi, Francesco Renda, Umberto Tozzi. Gruppi: Vibrazioni, Velvet, Nicki Nicolai & Stefano Battisti Jazz Quartet, Matia Bazar, Dj Francesco Band. Classic: Nicola Arigliano, Franco Califano, Toto Cutugno, Marcella (un tempo Bella, oggi brutta e in An), Peppino Di Capri. Poi ci sono 12 giovani sconosciuti, di cui è inutile al momento elencare i nomi. Tanto per ribadire, comunque, l'importanza che hanno avuto i brani nella scelta del cast musicale, Gigi D'Alessio ha confessato tranquillamente di non avere una canzone pronta, ma in conferenza stampa il maestro Mazzi, direttore artistico, ha smentito il cantante. Cosciché, o Gigi D'Alessio non sa quello che dice, o non sa quello che fa, in quanto a canzoni.

Bonolis, almeno, non pretende di intendersene di musica, anche se, come tutti, ha i suoi gusti. Ma né i gusti né la musica contano un accidente, visto che Sanremo quest'anno è una lotteria. E non nel senso che non si sappia chi vincerà, ma nel senso letterale del termine. Le canzoni saranno abbinate a schedine che si giocheranno come un campionato gestito dai Monopoli di Stato. Ed è la prima volta che questo avviene per una gara non sportiva.

Ma per fortuna c'è la beneficenza, che andrà a favore del Darfur e speriamo sia tanta. In modo che questa 55° edizione possa servire a qualcosa e non faccia vergognare la neonata giunta di centrosinistra del Comune di Sanremo, titolare della manifestazione. Il sindaco Claudio Borea ha espresso le sue buone intenzioni per la città, la musica e la Rai, ma l'azienda vive il suo momento peggiore, sotto una dirigenza politica di stretta osservanza governativa che non sa nemmeno dire due parole in croce per giustificare il suo ruolo. In compenso vediamo quello che combina. Infatti, il direttore generale Cattaneo era assente da Sanremo, che resta la più grande manifestazione Rai, perché troppo impegnato a perdere anche il programma di Celentano.

La novità? Vogliono mettere i giornalisti in vetrina tv durante un question time a mezza giornata. Ma la proposta non piace...



Paolo Bonolis
In basso
Antonella Clerici
e la valletta
Federica Felini



scegli per voi

LA BANDA

Siamo una nazione che non sa leggere? Questo è l'interrogativo che Piero Dorles pone ai suoi ospiti nella puntata odierna del suo programma sui temi della modernità. Il linguista ed ex ministro della pubblica istruzione Tullio De Mauro tenta di dimostrare che i cassonetti bruciati corrispondono all'indifferenza per i libri che contraddistingue l'Italia. Interventi di Andrea Camilleri, Boris Biancheri, Igino Poggioli e Giorgio Tamburini.

LA LANCIA CHE UCCIDE

Regia di Edward Dmytryk - con Spencer Tracy, Robert Wagner, Richard Widmark. Usa 1954. 96 minuti. Avventura. Joe è il figlio meticcio di un allevatore. Ama a tal punto il padre che si prende la colpa di un diverbio con il padrone di una miniera e va in prigione al posto suo. Ma il padre muore amareggiato dall'ennesimo conflitto con i figli legittimi che pensano soltanto a spartirsi l'eredità. Joe finalmente esce di prigione, ma...



8MM DELITTO A LUCI ROSSE

Regia di Joel Schumacher - Con Nicolas Cage, Joaquim Phoenix, James Gandolfini. Usa 1999. 123 minuti. Thriller. Tom Welles è un investigatore "matrimoniale" che attende di dare una svolta al suo lavoro. L'occasione gliela fornisce una bobina super8 che contiene le immagini di quello che potrebbe essere un video stufo, cioè un filmato in cui una ragazza viene violentata e uccisa sul serio. Scenderà in un girone infernale...

DEFESA AD OLTRANZA

Regia di Bruce Beresford - con Sharon Stone, Rob Morrow, Randy Quaid, Peter Gallagher. Usa 1995. 105 minuti. Drammatico. Un giovane procuratore prende a cuore il caso di Cindy Liggett, una plurimica che attende nel braccio della morte di essere giustiziata. Il procuratore scopre una lunga serie di errori giudiziari che hanno portato ad una sentenza ingiusta, ma la donna si sente ormai pronta a morire...

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Grid of TV and radio program listings for Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, and ITALIA 1. Each entry includes time, program name, genre, and host/actor information.

Grid of movie listings for Cartoon Network, National Geographic Channel, Sky Cinema 1, Sky Cinema 3, and All Music. Each entry includes time, title, genre, and director/actor information.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' (weather icons), 'VENTI' (wind directions), 'MARI' (sea conditions), and temperature tables for 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE NEL MONDO'. Includes maps of Italy and Europe.

critiche

STORICA TRIESTINA BOCCIA FICTION RAI SULLE FOIBE

«Una sceneggiatura traballante, un contesto storico inesistente e un odio neanche troppo sotteso per quelli che nella fiction vengono definiti genericamente "slavi": è questo il giudizio della storica triestina Claudia Cernigoi sulla miniserie Rai sulla tragedia delle foibe. Il cuore nel pozzo, la cui prima parte ha registrato 7 milioni e mezzo di telespettatori, suscitando i commenti entusiasti del ministro Gasparri. Non salva nulla della fiction - «frutto dell'ignoranza storica del fenomeno» - la storica triestina, che ha presentato il suo libro *Operazione foibe. Tra storia e mito*.

informative

MANU CHAO ALL'ITALIA: DA GENOVA SONO SOTTO CONTROLLO POLIZIESCO

Gabriella Gallozzi

All'etichetta di leader no global proprio non ci tiene. Anzi. La sua musica? Giusto per far «ballare la gente» perché il modo migliore per far «passare i messaggi è la festa». E poi, l'Italia quella del G8 che certo non può dimenticarsi. Dove, dopo Genova, se deve tornare in concerto si guarda bene intorno perché da quell'esperienza «tutti i colpi sono permessi». È un Manu Chao molto loquace e dalle idee chiare e «dirette» quello che interviene dalle colonne di *Le Monde 2*, il magazine settimanale del prestigioso quotidiano francese. L'ex leader dei Mano Negra, per tutti icona del movimento e della world music, ritorna senza mezzi termini sull'«esperienza» vissuta durante i

drammatici giorni del G8. In molti, infatti, ricordano il suo grande concerto a piazzale Kennedy la sera prima di quel 21 luglio 2001 in cui i carabinieri lasciarono sull'asfalto Carlo Giuliani. A cui seguirono, poi, le infinite violenze, i pestaggi i bliz della polizia. È una memoria viva, quella, anche per Manu Chao che, infatti, va giù duro: «In Italia - dice il musicista - bisogna sorvegliare i camion, evitare di ritrovarsi con un chilo di cocaina nascosta nel materiale, non rispondere ai poliziotti camuffati da giornalisti nelle conferenze stampa». E viva è anche la memoria di quando Scaiola, l'allora ministro degli interni, tentò un «contatto» col cantante quando vide la malaparata. «Quando al

vertice del G8 - spiega ancora - , il ministero dell'interno riferisce su tutti i media che vuole negoziare la sicurezza di Genova con Manu Chao, sono costretto senza averlo scelto a rispondergli e ad entrare in un ballo che non mi diverte. Ho detto ciò che pensavo di questo comportamento, e da allora in Italia è la guerra». Allora può capitare che una sorta di stato di guerra lo accompagni anche nel corso dei suoi concerti. «Ci sono poliziotti davanti ad ogni sala dove suonano - prosegue - le città sono in stato d'assedio, i commercianti chiudono i loro negozi. La stampa di destra spiega che i vandali, i drogati e i terroristi sono pronti a sbarcare. I manifesti dell'estrema destra proclamano: "Arriva il peggio della

cultura". Il condizionamento è ben orchestrato. Questo sfiora il ridicolo. In venti anni di carriera, i miei concerti non hanno provocato alcun incidente e non sono stati che feste». Per questo, ancora, non ama le etichette. Nell'intervista, infatti, Manu Chao sottolinea che non è un leader del movimento no global, e sorride quando lo si definisce «Il José Bové della musica». Anche se confessa di preferire un tale appellativo a quello di «George Bush della musica». Tutto questo, conclude il musicista «si dice di me dopo quello che è avvenuto a Genova all'incontro del G8. Ma è falso e io non ho voglia di portare questo fardello. La ragione è tattica: il movimento sarà forte fino a quando non avrà leader e resterà orizzontale».

Celentano: Rai, ti saluto e paga i danni

L'artista fa causa all'Azienda per inadempienze contrattuali: è la fine di «RockPolitik»?

Toni Jop

Quel contratto è come un rock che ti stende col suo swing: Celentano non ha perso niente della sua agilità, nemmeno quando non canta e così ha mandato a quel paese la Rai, colpevole - secondo quanto i legali dell'artista riferiranno al giudice - di aver fatto di tutto per mettere i bastoni tra le ruote alla costruzione di «RockPolitik», il suo atteso show. Una sfida o un «addio e paga i danni»? Dovunque vada a parare il gesto di rottura, nasce e matura in un clima non buono: non si tratta di un incidente di percorso ma del collasso di una rete di rapporti mai decollata, insomma, i prodromi c'erano e Celentano aveva anche cercato di scongiurarli. Il comunicato che Adriano ha diffuso ieri dice in sostanza che gli scongiuri non sono serviti, e, più a monte, che l'artista ha giudicato ormai irrecuperabile una atmosfera di ostilità sostanziale con la quale la Rai avrebbe seguito fin qui il parto dello show. Infatti, il comunicato recita delusione armata per «l'inspiegabile agire dell'azienda nel non eseguire gli obblighi assunti in merito al programma RockPolitik». Mai dimenticare che il nostro eroe ha il fiuto di un gatto, oltre all'agilità e che quindi potrebbe sorprendere ancora. Torniamo alla storia.

Lunghi corteggiamenti e Adriano li apprezza: la Rai pensa sempre, da sempre, a Celentano come ad una sicura ancora di salvezza, per ascolti, prestigio, qualità. La Rai è «casa», o almeno lo era, e Celentano è «casa», oggi più di ieri: l'attrazione è nei cromosomi. Ma alla Rai si muovono i piraghi da qualche anno e quei pesciolini non sono simpatici nemmeno quando fanno i bene educati. Lo vogliono ma lo temono, si dispiacciono in cuor loro di temerlo e forse anche di volerlo nei palinestri, ma i cromosomi sono quelli, quindi...Rispettando la totale libertà creativa di Adriano, la Rai fa partire il progetto. Tempi non lunghi, prima delle quattro uscite previste per il 14 aprile, Clan già al lavoro, contratto siglato, quello con Ballandi in via di sottoscrizione. E spot tv con buon anticipo. Il tutto, dopo che Celentano aveva puntato i piedi con il suo stile dopo le prime resistenze: niente libertà, niente show. C'era già sotto qualche cosa che non andava e la Rai aveva cercato di rimediare in affanno: tut-



Adriano Celentano dice addio alla Rai?

le reazioni

**«L'arte vuole la libertà, questa Rai no»
Fo, Jannacci, Paolo Rossi: coro di proteste**

È quasi istantanea la reazione di gran parte del mondo dello spettacolo, ma anche della politica, alla notizia della decisione di Adriano Celentano di fare causa alla Rai, in merito al nuovo atteso programma del Molleggiato. Tra i primi a commentare è Dario Fo: «Bruciare una messa in scena. È una tecnica di censura. Non dici che esiste questo programma e quindi nessuno lo sa e lo vede». Così Dario Fo commenta la vicenda di Adriano Celentano e ricorda il boicottaggio subito anche da lui per *Teatro in Italia* con Albertazzi per cui «siamo stati costretti a comprare uno spazio a pagamento su alcuni quotidiani». «Sono spudorati e scorretti» dice Fo e aggiunge: «Con Paolo Rossi non hanno fatto questo ma il caso è esploso ugualmente. A Celentano

nessuno tocca il programma, nessuno lo ha mai censurato, ci hanno provato, vediamo cosa succederà». Paolo Rossi: «I grandi artisti hanno un difetto: vanno lasciati liberi. Celentano è un mito, completa solidarietà». Rossi dice anche: «Che continuino a chiamare i mezzi artisti che non rompono mai le scatole. Purtroppo i grandi le rompono e vogliono libertà». Enzo Jannacci: «Mi dispiace se non potrà vedere Celentano in tv. Lui mi incolla sempre al video!». È la reazione alla notizia che probabilmente il programma *RockPolitik* non si farà. «A parte l'amicizia che mi lega ad Adriano - continua Jannacci - l'avrei rivisto volentieri. Ricordo l'ultima volta che mi ha invitato in una sua trasmissione (*Francoforte, me ne infischio*, ndr.) con

Giorgio Gaber poco prima che morisse. Fu una bella serata». E alla Rai, Jannacci vorrebbe dire che «Adriano non dice poi cose pericolose nei suoi monologhi, dice semplicemente le cose che si sente, che pensa siano la verità. Lui è fondamentalmente un ambientalista. E devo dire che quello che dice lo dice benissimo. È un maestro, è bravo sempre, con quelle pause...» Pippo Baudo: «Mi dispiace che le quattro puntate del programma di Adriano Celentano non siano in palinsesto ma penso che alla fine questa cosa si aggiusterà. Penso che si tenga presente l'interesse dello spettatore». Così Pippo Baudo commenta la decisione di Adriano Celentano di fare causa alla Rai. «Le cause - sottolinea Baudo - a me dispiacciono personalmente perché io stesso sono in una causa non voluta. È sempre spiacevole che un artista faccia un'azione legale o venga citato in causa. Io sono per la pace». Giuseppe Giulietti: «Non vi è dubbio - osserva Giulietti dei Ds - che da tempo era in corso un lavoro per far arrivare Celentano ad una causa. Sarebbe la conferma che in Rai possono andarci i portavoce dei portavoce del presidente del Consiglio, ma non una persona libera come Celentano».

to bene, faccia quello che vuole, aveva detto Cattaneo. Più recentemente, ecco altro nervosismo: è sempre Celentano a tirare la palla, questa volta lamentando il fatto che gli spot, benché pronti, non vanno in onda. Perché? La Rai balbetta: troppo lunghi, simbolo Rai non conforme, ci ha infilato la copertina del nuovo disco che non c'entra...Strano, replicano al Clan, la lunghezza è quella contrattuale, il simbolo è stato interpretato con libertà creativa come da contratto, la copertina del disco non c'è. I giorni passano senza che gli spot vadano in onda e si arriva ai giorni nostri con il nuovo colpo di scena. La Rai, anche oggi, sembra sempre dolorosamente stupita per quel che fa Celentano; riassumiamo: gli avevamo dato tutto, la questione spot era stata superata e la campagna sarebbe partita questa settimana, l'unica vicenda ancora aperta era quella del contratto parallelo con Ballandi, il produttore, ma quattro conti e tutto sarebbe filato liscio; l'azienda anzi, si augura che tutto si ricomponga. La Rai ci tiene a far sapere che Celentano è matto come un figlio che non riconosce le attenzioni della madre premurosa. Oppure che è in malafede come un giuda. È dura da buttar giù. Certo, qualche sofferenza deve averla provocata Adriano alla Rai; intanto, il fatto che le sceneggiature escano di casa solo per andare in scena senza passare tra le mani dei censori; e il titolo «RockPolitik», che vorrà dire, che vorrà fare? E poi gli autori: Cerami, Freccero, Cugia...Ma non sono pericolosi esponenti della cultura di sinistra? Aspettate: Celentano pretende di avere in studio, per tutte le quattro sere, Crozza, un comico di rango messo alla porta dalla Rai parecchio tempo fa perché aveva detto di Berlusconi delle cose che non erano piaciute indovinate a chi. Ma allora vuole provocare questa Rai i cui attuali dirigenti giudicano la vecchia Dc un partito di estremisti comunisti? Mannò, in fondo lui voleva i politici sul palco e, benché ormai si infilino dappertutto, li da lui la Rai non li ha voluti. E pazienza. Poi c'era la par condicio e allora gli hanno spostato la partenza dello show, poi hanno rognato senza conforti contrattuali sugli spot e poi quel che non sappiamo. Un gioco sottile: gli dici di sì mentre, carinamente, lo sfinisci riempiendogli le tasche di sassi. Vediamo come va a finire, oppure se è già finita.

All'Auditorium di Roma l'eccentrico musicista di Liverpool con la sua band, ma non morde

Autocelebrazione di Costello

Francesco Mändica

Elvis Costello è da almeno da venticinque anni un anarchico. Fa parte di quella categoria di artisti a schema libero, che riescono a non ingolfarsi in un solo genere musicale, ma che amano sperimentare, sfidare le proprie qualità in climi culturali differenti. Un eterno indagatore di risonanze musicali e sociali, un cospiratore di stili. Costello piace al pubblico dell'Auditorium di Roma, accorso per vederlo in concerto con i suoi Imposters, per la sua comunicativa sincera, per i suoi gesti un po' goffi da rockstar ingrassata, per la sua musica che ora si è poggiata sul rock, quello del sud degli Stati Uniti, come lui stesso tiene a precisare. È una musica che però sembra riportare tutto indietro, che blocca Costello in un ruolo unico. Ruolo che gli calza a pennello: brillano i suoi stivaloni a punta, luccicano i proverbiali occhiali, sfilano un numero interminabile di chitarre portate da uno zelante assistente. Per ogni brano che finisce c'è una alzata di chitarra al cielo, un rito ironico per ricordare il buon vecchio rock and roll, da cui Elvis (al secolo Declan MacManus da Liverpool) ha mutuato nome e codice genetico. È un rock

aggressivo quello dei brani di *The delivery man*, l'album promosso dal tour, scarnificato e al tempo stesso ingentilito dalla voce di Costello, con il suo proverbiale mugolio, quello che la rende sempre un po' malinconica, nostalgica anche nei brani più solari. Una voce che gli consente di reggere oltre due ore di concerto in cui i brani si susseguono senza pause. *Almost Blue* e *Toledo* ci riportano al Costello meditativo, quello più intenso per contenuti e per qualità musicale, quello che duettava con un Chet Baker morente o creava insieme a Burt Bacharach la propria più bella avventura discografica: quel *Painted from memory* inno all'amore finito, manifesto della disillusione degli anni novanta. Un capolavoro che non aveva nulla di superfluo dove maniera e stile coincidevano perfettamente. Ma dal vivo, guadagnando in convivialità Costello perde, in questa veste di rocker revisionista, quell'aspetto tipicamente inglese, eccentrico, che lo ha reso imprevedibile tra le maglie della musica commerciale. Così asciutte, rassodate e toniche le sue canzoni perdono quella costante nota triste, quel senso di attesa un po' tragica. Chiede al pubblico di ballare, di alzarsi in piedi, e quando nessuno lo fa è lui a mettersi seduto a cavalcioni

sul palco, col microfono sbilenco, continuando nella sua lunga teoria di liriche ciniche e accordi agrodolci. Ma le canzoni più sofisticate perdono smalto con una band così massiccia e non si riesce a cogliere fino in fondo il vero talento, beatlesiano, di un musicista complesso che suona tutti gli strumenti ma non è un virtuoso, che compone suite classiche o che arrangia testi luciferini per quartetto d'archi (come nello splendido *The Juliet Letters*, con i Brodsky) o che si arma di sola chitarra e affronta il palco del primo maggio di Piazza San Giovanni con clamorosa e tenera spavalderia. Si intuisce dal suo divertirsi sul palco, dal suo far risuonare la voce nel pezzo della chitarra-come un megafono-dalla tempa e dall'energia, che i suoi cinquant'anni, ora che è sposato con la diva del jazz da pomicio Diana Krall e che ha duettato con soprani, ripartono dall'origine, da quello che è stato l'istinto musicale della sua infanzia con ciuffo e blue jeans. Il pubblico sembra gradire questa versione hard di Costello, tanti si buttano in prima fila a ballare, lui, di nuovo sul palco stringe mani e cambia chitarre. Quasi un autocelebrazione, per un ritorno. Il ritorno sulle barricate di un punk borghese con la voce struggente.

RADIO ITALIA & VIDEO ITALIA
presentano
**QUESTA SERA ALLE 21.00
IN DIRETTA E DAL VIVO
AMEDEO MINGHI**
SUDI ME
IL NUOVO ALBUM

www.radioitalia.it www.videoitalia.tv www.amedeominghi.com

PUOI SENTIRCI E VEDERCI SU
Sky: Canale 712 e EUTELSAT: HOTBIRD 4 - Frequenza 12,813 GHz - Polarizzazione Verticale - SR 27.500 - ITU 314

ex libris

L'utopia sta all'orizzonte, mi avvicino di due passi, lei si allontana dieci passi più in là. Per quanto io cammino, non la raggiungo mai. Quindi, a che serve l'utopia? Serve a questo: a camminare.

Edoardo Galeano

il calzino di bart

«TOKYO GODFATHERS», UN ALMODÓVAR A CARTOON

Renato Pallavicini

O samu Tezuka (1928-1989), Isao Takahata (1935) e Hayao Miyazaki (1941) sono i maestri riconosciuti del cinema d'animazione giapponese classico. Ma c'è un terzetto di registi della generazione di mezzo, Mamoru Oshii (1951), Katsuhiro Otomo (1954) e Satoshi Kon (1963) che ha buone probabilità di ambire al prestigioso appellativo di «maestri». Di Satoshi Kon, autore di due interessanti lungometraggi, *Perfect Blue*, che ne segnò l'esordio nel 1988) e *Millennium Actress* del 2002 (purtroppo mai arrivato in Italia) è appena uscito, distribuito nelle nostre sale da Metacinema, il terzo cartoon, *Tokyo Godfathers*.

Il film è un esplicito remake di un classico western di John Ford del 1948, che, guarda caso, s'intitolava *3 Godfathers* (in Italia tradotto con l'improbabile titolo *In nome di Dio*). La vicenda, ovviamente, è trasferita alla Tokyo dei giorni nostri, nelle cui strade vivono, tra migliaia di senzatetto, anche i tre barboni-protagonisti: Gin, un ex

ciclista alcolizzato (ma si scoprirà poi che era un semplice venditore di biciclette), Hana, un ex travestito (ma che continua a volersi donna), e Miyuki, una ragazza scappata di casa. Alla vigilia di Natale, sotto un'impietabile nevicata, i tre rovistando tra i mucchi di spazzatura trovano una neonata abbandonata. Hana, che ha sempre sognato di diventare madre, invece di consegnarla alla polizia decide di tenere la bambina con sé, mentre il terzetto si mette alla ricerca della madre vera, aiutato dal ritrovamento di un biglietto da visita e di alcune fotografie in cui è ritratta una giovane coppia, i probabili genitori della piccola Kiyoko. Dopo una serie di vicende, in cui s'intrecciano anche le dolorose storie personali, i tre ci riusciranno alla fine del film, con un piccolo colpo di scena a sorpresa.

Satoshi Kon, con la sua abituale tecnica che fa muovere i personaggi animati su sfondi di un estremo realismo, confeziona una moderna favola metropolitana in cui proprio chi non ha nulla, come



senz'altro, sembra essere in grado di trovare più facilmente la felicità. Apparentemente venato di un buonismo ironico alla Frank Capra, ma in realtà più simile agli amari melo di Pedro Almodóvar, *Tokyo Godfathers* deve qualcosa anche a *Kitchen* di Banana Yoshimoto, almeno per quanto riguarda il personaggio del transessuale (nel racconto della Yoshimoto c'è un padre che si trova a far da madre, non solo metaforicamente, alla propria figlia, dopo la morte della madre). Ma soprattutto ci racconta la dura realtà delle moderne metropoli urbane e ci svela un Giappone oltre gli stereotipi contrapposti del culto delle tradizioni e dell'efficienza aziendale. E lo fa con una «roba da bambini» come i cartoni animati.

P.S. A proposito di «roba da bambini» non possiamo fare a meno di rilevare che *Tokyo Godfathers*, pur non presentando situazioni particolarmente scabrose o violente, non è proprio - come del resto molti dei recenti cartoon - un film per bambini. Non sono della stessa opinione, evidentemente, gli esercenti cinematografici che si ostinano a programmarlo soltanto negli spettacoli pomeridiani, negando ad un pubblico più «adulto» di goderselo anche di sera.

rpallavicini@unita.it

CD MUSICA

Classica da collezione
TOSCANINI VERDI

in edicola
con l'Unità a € 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

CD MUSICA

Classica da collezione
TOSCANINI VERDI

in edicola
con l'Unità a € 5,90 in più

Marco Guarella

MAPPE

Il movimento si racconta

Scriveva nel 1649 di Gerard Winstanley, un membro del gruppo dei *diggers* inglesi (fautori dell'abolizione della proprietà privata che, con azioni esemplari, incoraggiavano i poveri a rivendicare il diritto alle terre comuni): «pensieri e parole mi sovengono secondo cui frasi e libri non sono nulla, devono morire, poiché l'azione dà vita a tutto e, se non si agisce, non si realizza niente».

Sono mesi, oramai, che si discute della crisi irreversibile del movimento globale. L'interrogarsi, in difesa e in difesa, su percorsi e strategie nuove per liberare energie contro neoliberismo e guerra, mostra i limiti e i sintomi della paralisi e della cristallizzazione politica. Nonostante questa *impasse*, al di là della capacità di prevedere i ritmi «carsi», dimensione etica e centralità dell'agire comunicativo rappresentano e costituiscono un tessuto comune, un punto di non ritorno.

Tuttavia proprio la dimensione simbolico-mediata è stata occasione propizia e limite: garantendo accumulazione di energia ma differendone, all'infinito, nella sua applicazione. Come elemento di novità nel quadro socio-politico, l'entrata sulla scena del Movimento ha sicuramente rotto un «quieto vivere» dello sviluppo neoliberale o imperiale che si voleva libero da contraddizioni interne: una forza dirompente che nelle ultime stagioni è stata capace di (ri)modificare il linguaggio (bio)politico, sconvolgendo sostanzialmente «il mondo politico».

Parlare di Movimento, tuttavia, suggerisce un fenomeno univoco; sarebbe più corretto parlare di «movimenti» o di molteplici istanze ed obiettivi; oggi (al pari di come gli storici scrivono di *les années 68*), possiamo parlare di movimenti al plurale, riproponendo la necessità di valutare Seattle non come un evento - in un passaggio analogo alla lettura storica del «Sessantotto» - ma considerarlo parte di un processo storico, che inizia prima del '99 e prosegue sino ad oggi. Ridurre questo ad una esplosione improvvisa, non permetterebbe di capirne le origini e di indagarne gli esiti. Lo stesso Forum di Porto Alegre,



In questo momento di impasse politica, esce un libro che coglie l'esuberante creatività dei gruppi attivi contro il neoliberismo

Siamo dappertutto
A cura di Notes from Nowhere
Marco Tropea
pagine 529
euro 19,50

pone il rifiuto di ogni retaggio di autoritarismo statale del XX secolo e la rottura dei fili che nel passato avevano avvinto gli uomini al tessuto fordista.

Ma l'opposizione al neoliberismo è anche una rivolta fatta di storie non raccontate. Il potere politico e mediatico ne ha spesso fornito, nei suoi canali maggioritari, una rappresentazione semplificata, monocromatica, tralasciandone le diversità. Si avverte la necessità, di una storia sociale assai più articolata e complessa di quella

movimenti il rapporto tra «riforme» e «antiglobalizzazione»?

Ridurre i cosiddetti no global a pura opposizione, che nasce e si sviluppa su molteplici sollecitazioni per poi inaridirsi nella riproposizione dell'anticapitalismo *tout court*, non permette di comprendere il fenomeno degli ultimi anni. Possiamo vedere, infatti, come comportamenti, gusti e valori affermati nell'ultima stagione, a differenza di altri cicli, non siano entrati in conflitto con la tradizione e i valori consolidati della Sinistra: questi movimenti pur nella loro radicale alterità hanno accettato se non il dialogo, almeno il confronto a distanza. La sinistra ufficiale, semmai, nell'incertezza se «recuperare» e convincere del proprio realismo (politico), ne ha sussunto una parte rilevante di linguaggio estetico. Tutto questo con timori, contraddizioni e paradossi perché, se, da un lato, nelle esperienze e nella pratica dei movimenti si consuma una riaffermazione dell'individuo sulla società, dall'altro, si

ha sussunto una parte rilevante di linguaggio estetico. Tutto questo con timori, contraddizioni e paradossi perché, se, da un lato, nelle esperienze e nella pratica dei movimenti si consuma una riaffermazione dell'individuo sulla società, dall'altro, si pone il rifiuto di ogni retaggio di autoritarismo statale del XX secolo e la rottura dei fili che nel passato avevano avvinto gli uomini al tessuto fordista.

Ma l'opposizione al neoliberismo è anche una rivolta fatta di storie non raccontate. Il potere politico e mediatico ne ha spesso fornito, nei suoi canali maggioritari, una rappresentazione semplificata, monocromatica, tralasciandone le diversità. Si avverte la necessità, di una storia sociale assai più articolata e complessa di quella

L'opposizione alla globalizzazione selvaggia è fatta non solo di azione politica, ma anche di storie, esperienze e relazioni. Tante storie, che in «Siamo dappertutto», il popolo dei no global narra in prima persona

tradizionale, costituita da momenti quotidiani e storici, intimi e al tempo stesso pubblici, pregni di umori, timori e ispirazioni. Di fonti capaci di narrare una congerie di soggettività. Prendendo come punto di partenza le esperienze delle persone coinvolte, troviamo un testo che tenta di sovvertire il modo tradizionale di raccontare le proteste dei movimenti: è *Siamo Dappertutto* (Marco Tropea Editore) libro, con la prefazione di Naomi Klein, che raccoglie 55 storie del movimento New Global, con 150 fotografie che documentano ben 10 anni del movimento di protesta anti-Globalizzazione.

Siamo dappertutto si situa a metà strada fra un'antologia del movimento e una storia raccontata dal basso, fra un collage delle varie forme di protesta e un manuale di azione diretta. Il volume si divide in

sette sezioni, ognuna sulle caratteristiche principali del movimento, cui segue, più o meno in ordine cronologico, una serie di storie che ne evidenziano lo sviluppo dal suo sorgere fino alla maturazione.

Tra le storie, alcune divertenti, come, quella a Londra, di «Tactical Frivolity»: ragazze che vanno (in)contro alla polizia in tenuta supersexy; o il gruppo «Torte armate» che colpisce a torte in faccia i rappresentanti del mondo degli affari (lo hanno fatto, ad esempio, al direttore della Banca Mondiale); e, ancora, «Culture jamming», le guerriglie mediatiche che hanno portato a modificare il dispositivo vocale di centinaia di bambole Barbie e G.I. Joe in commercio negli Usa, facendo dire a Barbie: «I morti non mentono», e al soldato Joe: «Vuoi andare a fare shopping?».

Ci sono, ovviamente, anche Agende

Nere, gli eventi segnati dalla violenza della repressione degli apparati di sicurezza statali, come quelle del G8 a Genova nel 2001. Quelle giornate, sappiamo, sono state sistem(at)amente archiviate nell'indifferenza di questo Paese.

Ma tra queste pagine troviamo ancora la dignità e la speranza che la figura di Carlo Giuliani corra ancora veloce per il Mondo.

Questo volume, in libreria, non passa inosservato soprattutto per la sua forma a mò di mattone, da scagliare, nella sua sostanza, contro il silenzio e l'indifferenza.

Il libro inizia con la rivolta zapatista, postulando come l'insurrezione del 1° gennaio 1994 abbia inaugurato una nuova epoca per i movimenti di resistenza; il «cerchio» si chiude, con la rioccupazione di San Cristóbal de las Casas, avvenuta il 1° gennaio 2003.

Poche settimane dopo avremo, segno forse di un cambio d'epoca, la più grande e simultanea manifestazione mondiale contro la guerra all'Iraq che raccontò l'ottimismo di un'altra, almeno linguistica, «superpotenza».

Ma questo non è solo un libro sui movimenti ma, «autenticamente», dei movimenti: le esperienze assumono immediatamente un valore emblematico, come una serie di istantanee che però non diventano mai una ricostruzione impersonale ed oggettiva. Questi materiali sono i presupposti ad un'indagine sui gruppi che si articolano nella trama complessiva della continuità sociale; la stratificazione socia-

le e culturale, la ricostruzione della mentalità, l'individuazione dei miti e dei valori su cui si regge la convivenza e l'osservazione dei consumi costituiscono un insieme di motivi ispiratori della globalità storica.

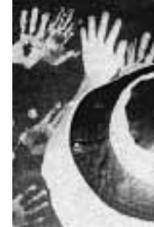
Rispetto alla tradizione francese (che segue un cammino logico dal materiale, all'economico, al sociale, fino ai comportamenti collettivi e al politico) il libro «assume lo sguardo» anglosassone dell'immediatezza e dell'intuitività, cogliendo il «gruppo» per i suoi tratti specifici: una attribuzione di valore all'intimità, alla soggettività e alla diversità, dove alcune storie personali raccontano, spesso, di più di qualsiasi manifesto politico. Se un libro può essere un carnevale di storie anziché un racconto lineare, questo ne è un esempio capace di parlare di uno sforzo tenace e oscuro di persone la cui unica ricompensa è la consapevolezza. Più che tranquillizzare i diversi e nuovi allievi (dove la comunicazione fonde allievo e spettatore) i movimenti si servono e necessitano di affermazioni paradossali incerte e di un senso di riverente timore a riflettere. I filosofi dell'antica Grecia chiamarono tutto questo *aporie*. La parola significa in effetti, mancanza di *poros* - un cammino - di una via, di un passaggio.

Questa *aporie* dei movimenti, fatta di sconcertanti paradossi, dovrebbe porre ogni soggetto della moltitudine ad assumersene la responsabilità di stesso.

In questo momento di silenzio rispetto all'antiglobalizzazione (nel silenzio dei movimenti stessi), si può, inequivocabilmente, negli albori di un (di)battito storiografico, cominciare a percepire l'eco dei numerosi accenti, delle diverse voci - lingue e sfumature - con cui si è definito e narrato «l'epos no global». Il rinnovamento della storia sociale dei movimenti riguarda soprattutto la metamorfosi dello sguardo, l'allontanamento da un mero approccio economico e l'avvicinamento a una storia culturale, essa stessa in evoluzione.

Si ricercherà il modo di documentare, divulgare e amplificare le storie inascoltate che i movimenti di base hanno intrecciato nelle lotte globali dell'ultimo decennio.

Seguendo alcune linee di una rete complessa, diffusa e priva di centro, nel dipanare esperienze personali, sappiamo persistere - a causa delle barriere linguistiche, culturali e geografiche - ancora numerosi luoghi irraggiungibili che impediscono di ascoltare molte «altre voci»; ma il Sud del pianeta ha tradotto le sue lotte anche grazie alle testimonianze, ai mezzi, degli attivisti occidentali. Sembrerebbe l'adagio di un antico Manifesto, una emozionante conferma di quanto presumiamo da sempre: movimenti separati convergono e si riconoscono come alleati



Le parole dei protagonisti in 26 paesi di tutto il mondo: dai brasiliani sem terra a Indymedia

in una lotta comune, mettendo in atto una rivolta capace di ascoltare.

Ripercorrendo l'insieme delle azioni ritroviamo una rivolta globale senza precedenti, una ribellione in continuo divenire che ha mutuato idee e tattiche dalle diverse culture e dai vari continenti, raccogliendosi in sciame per poi dissolversi. Ma solo per volare altrove.

Se un altro mondo non solo è possibile ma si sta avvicinando, in questo rumoroso silenzio sentiremo il suo respiro.

MORTO PAUL REBEYROLLE
«PITTORE RIVOLUZIONARIO»

È morto a Boudreville, nella Borgogna, il pittore Paul Rebeyrolle. Aveva 78 anni. Definito dai critici un arrabbiato della pittura e un innamorato della natura era molto apprezzato da filosofi come Jean-Paul Sartre o Michel Foucault che lo definirono «artista rivoluzionario», ma non aveva incontrato il favore di tutti. La figura e l'opera di Rebeyrolle sono stati ricordati ieri dal ministro della cultura Renaud Donnedieu de Vabres, e dall'ex ministro Jack Lang che ha detto che le sue tele «esprimevano con forza la sua ribellione contro tutte le forme di asservimento».

qui New York

LASCIARE INVECE DI PRENDERE: ECCO IL BUDDHA FILOSOFO

C'è chi lo studia attraverso gli innumerevoli testi prodotti sull'argomento, chi prova a esserlo attraverso la meditazione e l'eremitaggio, chi lo pratica estrapolando dal contesto e applicandolo all'interno delle regole occidentali. E c'è qualcuno che ha fatto tutto questo insieme, mischiando idee teoriche e apparentemente astratte con la pratica di vivere i precetti tra le montagne dell'Himalaya, per poi tornare nel mondo occidentale odierno e comporre un testo che a tutti gli effetti il *New York Times* definisce una autobiografia intellettuale.

Promette moltissimo *An End to Suffering - the buddha in the world* di Pankaj Mishra (Farrar, Straus & Giroux, pp. 422, \$25). Anzi, forse era il libro che molti (compresa me) si aspettavano, che siano buddhisti o no. A scanso di equivoci si precisa subito che *An End to Suffering* non

considera il buddismo da un punto di vista religioso quanto invece come un sistema di pensiero. E il Buddha stesso un filosofo piuttosto che una deità che vede i limiti e le finitezze dell'uomo e cercò di porvi rimedio. Filosofo che visse in un'epoca di grandi mutamenti sociali, quando la società indiana perdeva la priorità assegnata alla vita dei piccoli villaggi che si amministravano da soli secondo gli usi locali. Di colpo queste piccole collettività si trovarono catapultate, senza più identità, all'interno di un'organizzazione più grande perdendo letteralmente il senso di orientamento dato dalla saggezza dei più anziani. Le conseguenze furono enormi: carestie, guerre, mutamenti sociali, migrazioni. Questa è l'India nella quale visse Buddha, a questo mondo tentò di dare un altro significato che andava cercato dentro l'essere umano. Fu il primo

che diede risposta all'angoscia e all'incertezza della modernità, così come la si intende anche oggi.

Curiosamente le condizioni dell'oggi presentano tratti comuni ad allora. E Misha tratta comuni con lo stesso Buddha. Anche lui è nato da una famiglia indu che nelle trasformazioni sociali ha perso i suoi averi e si è spostata dal confine nepalese verso una grande città. Privato di identità, privato dello status quo della casta Misha si trovava esattamente in quella posizione dolorosa dove la libertà si confonde con il dolore. Decide di partire per un viaggio nei luoghi sperduti, di villaggio in villaggio per capire veramente il Buddha perché non gli basta frequentarlo tramutato e forse manipolato dall'Occidente. Quando torna e va a Londra, vede negli occhi delle gente che prende la metropolitana la fretolosità ipercinetica che

rende ciechi e rivela un enorme panico interiore. Occorre fermarsi, trasformare le costrizioni e gli eccessi del nostro vivere in mezzo alla moltiplicazione dei desideri. In fondo è questa la forza del buddismo nel nostro mondo. Prolifica ora, che il terreno abitato dall'occidente si trova in un caotico, antropico, febbrile fermento. Misha sottolinea anche nel suo libro appassionato, impegnato, ingenuo e semplice, complicato e profondamente umano (così lo definisce il *Nyt*) la difficile applicazione che l'Occidente fa della filosofia buddista, che non ha divinità, peccati originali, inferno o paradiso. Ma che non per questo è più semplice o più consolatoria. Buddha come Aristotele o Platone, non come Dio, questo è il punto di vista di Mishra. Non un accettato credere per ottenere ma un profondo comprendere per lasciare.

Bello quel quadro, sembra scolpito

Alla Biennale di Carrara artisti sperimentano nuove tecniche di «disegnare il marmo»

Maurizio Calvesi

Carrara, palcoscenico internazionale del marmo, ha dato quest'anno un volto nuovo alle sue Biennali della Scultura, convertendo il marmo dalla plastica alla pittura, con la mostra *Disegnare il marmo*, curata da Marisa Vescovo (fino al 27 febbraio). Materia per eccellenza tradizionale, protagonista della statuaria e dell'architettura a partire dalle antiche civiltà, il marmo ha attraversato come ben noto tutte le epoche dell'arte, al servizio della solidità e pienezza dei volumi. In questa mostra, invece, offre una sua inedita disponibilità a nuovi procedimenti, figurativi o astratti, non più come massa plastica, ma come superficie-supperto di immagini per lo più incise, variamente segnate, impresse o colorate.

«Il marmo diventa multimediale» è lo slogan della mostra. La scommessa è stata quella di rendere duttile e penetrabile la pelle di una materia congeniale alla tridimensionalità, per aprirla alle molteplici innovazioni formali e tecniche che interessano oggi la superficie bidimensionale del quadro, con l'innesto di materie interagenti: vetro, resine, inchiostri, luci, acciaio, piombo o magnesio, plastica, mosaico. Certo da sempre, in forma di lapide dai caratteri incisi, il marmo svolgeva anche la funzione (epigrafica) di immortalare una superficie a muro; o come il bassorilievo, la funzione di una scultura da poter

accampare a parete; ma del tutto inedito è l'uso della lastra come campo «pittorico», che possa ospitare materie diverse dal marmo stesso, o subire «impressioni» e trattamenti cromatici. Ed è questo un nuovo modo non solo di utilizzare il marmo, ma anche di mettere a frutto lo straordinario, secolare abilità degli artigiani carraresi, chiamati dunque a tradurre su sottili lastre di marmo bianco, o bardiglio, di cm. 150 x 200, i progetti cartacei di un vasto gruppo di artisti; realizzando così una sorta di «libro», le cui pagine sono allineate nello spazio espositivo.

L'incisione a fresa consente all'occorrenza l'inserimento del colore nei solchi creati dallo strumento meccanico. Ma grazie anche a sofisticate tecnologie (come il plotter) trovano applicazione le più diverse e complesse strumentazioni di ricerca, compresa l'immagine fotografica. Per fissare quest'ultima sulla lastra, Alberto Terrile ha utilizzato una macchina della Durst che stampa su differenti superfici e materiali con pigmenti garantiti per cento anni. Le due figure sospese in aria come angeli, grazie alla velocità di ripresa di un saltello, mescolano i loro bianchi con le sfumature stesse del marmo. «Il marmo è un elemento vivo - scrive Terrile - che afferma la sua natura attraverso le venature, non è superficie inerte e passiva». Anche il grafografo spagnolo Joan Foncuberta

lievo, la funzione di una scultura da poter accampare a parete; ma del tutto inedito è l'uso della lastra come campo «pittorico», che possa ospitare materie diverse dal marmo stesso, o subire «impressioni» e trattamenti cromatici. Ed è questo un nuovo modo non solo di utilizzare il marmo, ma anche di mettere a frutto lo straordinario, secolare abilità degli artigiani carraresi, chiamati dunque a tradurre su sottili lastre di marmo bianco, o bardiglio, di cm. 150 x 200, i progetti cartacei di un vasto gruppo di artisti; realizzando così una sorta di «libro», le cui pagine sono allineate nello spazio espositivo.

Disegnare il marmo

Carrara
Palazzo Binelli
Centro Saffi
fino al 27 febbraio



Un'opera di Stephen Antonakos esposta alla Biennale di Carrara

usa la riproduzione al plotter nel riportare su marmo la celebre stele di Rosetta, trasfigurata con effetti di luce. Grazia Toderi, diva della video-art, trascrive sulla lastra, ancora con la tecnica del plotter, un televisore circondato da ripetitori planetari.

Nino Migliori ha traforato una lastra ed ha riempito i vuoti con vetro fuso di Murano, di tonalità varianti dal blu all'acquamarina, simulando così lo scorrere, all'interno del marmo, di una vena d'acqua che scivola tra i riflessi della luce, accompagnata da una registrazione elettronica di «suoni d'acqua». «Il colore che esce dal cuore del marmo significa che dentro il marmo c'è la vita», scrive Nicolas Leiva, che ha disegnato con cerchi di squillante pigmento due fantasmagoriche fontane.

Luisa Valentini ha inciso la lastra con una scritta lungo i bordi e in una fiore nella parte centrale. La scritta risalta in verde su un fondo rosato, grazie a polveri di ferro e di rame fatte penetrare con un procedimento di ossidazione nella pietra; il fiore inciso è duplicato da un'immagine gemella in acciaio inossidabile, fissata accanto.

Vettor Pisani, Bruno Ceccobelli, Vito Tongiani e Bernd Zimmer si sono limitati a incidere le loro immagini, con risultati ora d'eleganza, ora di forza, ora di urgenza espressionista. Gian Carlo Montesano ha aggiunto sul petto della sua misteriosa figura di cavaliere medievale una croce spezzata di color rosso vivo, di grande risalto pittorico.

Stephen Antonakos ha creato un «labirinto» sovrapponendo alla lastra dei segmenti curvi di marmo disposti in un euritmico disordine. Aldo Mondino ha stampato sul marmo la silhouette nera di Alfred Jarry, lo scrittore francese amato dai dadaisti, e lo ha ritratto mentre pedala su un'astrologica bicicletta, le cui ruote scrivono a segni rossi e neri la carta del cielo e le posizioni planetarie al momento della sua nascita. David Tremlett ha scavato nel marmo dei piccoli crateri che ha riempito di colore, simulando una stoffa ripiegata a grandi pois gialli, rossi, bianchi, verdastri.

L'elenco degli artisti è lungo e comprende nomi di rilievo, da Omar Galliani, Eliseo Mattiacci, Nunzio, Marco Gastini, Antonio Trotta, Luigi Mainolfi, Carol Rama, Nicola Salvatore, ai Gao Brother cinesi, a Ivan Thaimer, Simon Callery, Max Neuhaus. Come si verifica ormai da tempo nelle rassegne dell'arte di oggi, non viene privilegiata una «tendenza», ma le forme più varie sono compresenti a titolo paritetico. L'accento comune, semmai, è posto sulle tecniche e tecnologie. La ricerca «avanzata», infatti, si qualifica come tale attraverso un uso innovativo, e spesso sorprendente, dei diversi media. In questo senso la mostra di Carrara, con le sue stimolanti proposte di nuovi trattamenti del marmo, in simbiosi con «magie» tecnologiche, è riuscita a porsi all'avanguardia, rovesciando il cliché cui la legava il tema della scultura e il protagonismo di una materia apparentemente «bloccata» come il marmo.

La Recensione

Il reality romanzo di Covacich

Angelo Guglielmi

Questa volta Covacich prova a raccontarci l'orrore del nostro tempo mettendo in campo una serie di personaggi (innocenti e osceni) e di eventi angosciosi con i quali ci capita sempre più spesso di imbatterci. La città in cui (come si suol dire) si svolgono i fatti è Milano, in particolare i quartieri di Milano 2 che esibisce strade così a modo e palazzi tanto ben abitati. L'elemosina si chiede facendosi bastonare a volontà (bisogna dare per avere: non basta avanzare il cappello). I personaggi della scena sono intanto Sandro, la moglie Lena e la figlia adottiva Fiona (e sono il cuore dell'azione in corso). Sandro è l'ideatore (e grande artefice) di *Habitat* un programma ispirato al *Grande Fratello* al momento in onda con ascolti super (il massimo è raggiunto quando dopo finti patemi viene trasmesso una sequenza di sesso orale praticato dalla bella del gruppo su un handicappato ospite della casa); Lena è una esperta di storia (cultura) bizantina e, a tempo perso o per rilassarsi, si dedica con un gruppo di amiche al «commercio equo e solidale»; Fiona è una bambina haitiana «che trattiene, come i maghi che inghiottono giornali, quantità inimmaginabili di dolore dentro il suo corpo di ragnetto». Sandro e Lena cercano di alleviare la disperazione di Fiona coprendola di bacetti che Fiona rifiuta. In fondo Sandro è un uomo buono; tutte le mattine accompagna Fiona all'asilo ansioso di rubarle un segno di affetto (o comunque di riconoscimento) che

gli viene regolarmente negato. Un giorno gli capita anche di portarla in chiesa e alla moglie che gli chiede severamente il perché risponde «Volevo fargli vedere Gesù». Lasciata la figlia alle aule di *Crescere giocando* telefonando agli (o viene telefonato dagli) autori di *Habitat* in cerca di informazioni sul programma (che è scontato dirlo sta marciando trionfalmente); ne risulta pacatamente compiaciuto e per contro più interessato a trasferirsi in un piccolo bugigattolo sinistrato dove con l'aiuto del (consultando il) *Technical Manual TM 31-210* dell'esercito degli Stati Uniti costruisce scatole esplosive che poi sistema non visto negli scaffali delle marmellate di un super market (lo sfortunato che ne viene in

possesso se gli va bene perde solo tre dita). Ritorna poi a occuparsi di *Habitat* discutendo con i suoi collaboratori quale degli ospiti (dei concorrenti) della casa per quella settimanale è più conveniente (rispetto alla share) fare uscire preoccupandosi che non sia l'handicappato (che è da sfruttare fino alla fine, ci mancherebbe!). Sandro e Lena si sono conosciuti sui banchi di scuola e ora che sono marito e moglie lui l'aiuta a depilarsi. Sandro, Lena e Fiona sono, lo ripeto, i tre personaggi centrali della rappresentazione. Vi sono poi dei personaggi di contorno (funzionali all'azione dei primi tre). E sono Maura, la madre precedente di Fiona di cui a un certo punto non sopportando la sua

(di Fiona) indomabile ostilità decise di liberarsi, cedendola con l'aiuto di un professore americano alla coppia Sandro-Lena. Ma Maura oggi è pentita forse disperata tanto che ogni mattina è lì davanti all'asilo *Crescere giocando* a spiare con occhi esaltati l'ingresso di Fiona. Sandro avverte fin da subito l'aggressiva presenza della donna con i capelli rossi e lo sguardo di fuoco e ne resta inquieto e turbato ma presto anche in segreto innamorato. Di qui la situazione precipita... Lena si illude che il professore americano, «uno dei dieci antichisti più importanti del mondo», sia venuto per manifestarle apprezzamento per il suo (di Lena) lavoro su Giovanni Cantacuzeno. In realtà è qui per tranquillizzare Maura (di cui si confessa amante) straziata dal rimorso di avere abbandonato Fiona (e forse dal desiderio di riaverla). Sandro ha un lungo

dialogo-colloquio con il professore al quale si lascia sfuggire di sentirsi «un albero morto». «Tu non hai mai l'impressione di vegetare?» «Vegetare?... Nel senso di morte sociale...?» «Nel senso di fingere di vivere, di essere morto da un pezzo». *Habitat* sta correndo verso la sua invidia conclusione proponendo intermezzi sempre più hard tra cui una feroce battitura a freddo dell'handicappato colpevole di avere dimenticato di essere un essere inferiore (i proprietari del network - felici - rinnovano a Sandro il contratto per altre due serie). Si arriva alla puntata - l'ultima - della proclamazione del vincitore. E è proprio lì (e come non poteva!) nella casa di *Habitat* davanti a milioni di spettatori che si svolgerà l'ultimo atto (obbligatoriamente scandaloso) del dramma Sandro Maura professore Fiona. I particolari alla scoperta del lettore, già convinto da parte sua - lo ha sentito dire tante volte - che la realtà esiste solo attraverso la televisione.

Il romanzo è costruito con abilità e senso di suspense. I personaggi sono identificati con mano sicura. Il limite è che non riescono a andare al di là dell'immagine approssimata che la pubblicista corrente (i giornali) e i testi di sociologia (scienza di massa) ci danno della nostra realtà quotidiana (del tempo in cui viviamo). Qui Covacich vede attutite le sue notevoli capacità di scrittore di frontiera, mettendosi al centro di un problema che la pressione dell'attualità tende ad alterare nei suoi tratti oggettivi.

Fiona
di Mauro Covacich
Einaudi
Pagine 242
euro 17,00

è
tutta
un'altra
storia.



i misteri d'italia

Le vicende che hanno segnato la nostra storia di intrecci, bugie, depistaggi per comprendere l'Italia di oggi.

ogni mese in edicola con l'Unità.

Prima uscita:

Wilma Montesi la ragazza con il reggicalze.
di Vincenzo Vasile, prefazione di Carlo Lucarelli

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità

Segue dalla prima

Giorni senza memoria

Convegni, trasmissioni, spettacoli, grande partecipazione. Ma un rischio: che la non-memoria si trasformi in una memoria più accettabile e digeribile. E quindi inutile

ENRICO FINK *

In breve tempo il comune si era visto costretto a chiederne tre, di recite, tante erano le classi interessate: e ne aveva comunque dovuto lasciare fuori parecchie. Senza contare che poi la sera del 27 il teatro Regio, quello grande, era tutto prenotato da tempo per uno spettacolo di Moni Ovadia. Da Torino sono partito in aereo alla volta di Cracovia, dove ho suonato di fronte a 2000 ragazzi delle scuole italiane venuti con treni speciali a visitare Auschwitz (l'iniziativa principale partiva proprio da Firenze, con 1200 ragazzi di tutta la Toscana). Mentre io volavo in Polonia, i musicisti che di solito lavorano con me viaggiavano ovunque, da Cuneo a Pordenone a Milano a Sassuolo a Follonica lavorando giorno e sera: e gli spettacoli celebrativi (che avevamo cominciato una settimana prima del fatidico 27 gennaio) continuano ancora. Non si contano le richieste che abbiamo dovuto rifiutare. Certo, siamo contenti. Quasi troppo.

un rituale?

In realtà, più che di Giornata della Memoria bisognerebbe parlare di Giornata della non-memoria; perché ciò che ricordiamo, in questo giorno, è che la memoria è assente, è stata cancellata. Ricordiamo che la memoria di milioni di individui non ci è stata trasmessa. Nel mio caso, porto in giro uno spettacolo in cui il protagonista - che poi non è molto lontano da me stesso - cerca di ricostruire la storia del suo cognome, di chiara origine est europea; di ricostruirlo da pochi elementi, dato che i nonni e tutta la famiglia del padre, che quel cognome gli ha trasmesso, sono finiti nei campi molti anni prima di potergliela raccontare di persona. Cerca di descrivere cosa prova quando sente la musica klezmer, quando sente parlare dello Yiddish, la lingua degli ebrei d'est Europa, che tanto affascina e ammalia - e che lui può sentire solo dalle cassette di Moni Ovadia o dei gruppi americani, anche se era la lingua della sua famiglia fino a poco tempo fa. Quello che gli è rimasto è il chiaro segno di un'assenza, l'assenza di una memoria. In qualche modo, tutta Europa, in modo diverso certo da paese a paese, è orfana di quella memoria. A Cracovia, tanto

per fare un esempio, agli angoli delle strade si vendono pupazzetti di legno d'artigianato locale, raffiguranti contadini, briganti, preti e cacciatori. Ecco, fra quelle figure aumentano quelle che raffigurano "Tebreo" - di solito musicista, a volte rabbino. Una volta di ebrei ce n'erano tanti, vivi, in Polonia: oggi ce ne sono pochi ma molti meno, ma in compenso sono diventati parte del folklore nazionale, un'icona: un Pinocchio alla rovescia, un pezzo di legno che si è pian piano sostituito alla memoria viva. La citazione di Pinocchio non è casuale. Il tema della verità - o non verità - diventa dominante. Quando la memoria, quella vera, è assente, non restano che le memorie ricostruite - che non sempre hanno molta vicinanza col reale. Su "l'Unità" di qualche giorno fa si è racconta-

to di come il fiorentino Daniel Vogelmann - figlio di un sopravvissuto - si sia scontrato, proprio ad Auschwitz, con una guida polacca il cui racconto agli studenti attribuiva tutte le responsabilità alle SS, rendendo nulle quelle dei polacchi inconsapevoli. E in Italia? Fra una sdoganatura e l'altra, più passa il tempo e più cresce il mito degli "italiani brava gente" (mito che, sostituendo la nazionalità, si ritrova analogo un po' ovunque). In fondo, se non ci fossero stati quei tedeschi cattivi, non sarebbe mica successo nulla. Anzi, gli italiani, tout court, li aiutavano, gli ebrei. Con tutto l'enorme rispetto, anzi amore, per chi davvero ha aiutato e si è opposto in qualche modo: ma se fosse vero che gli italiani erano tutti tanto buoni, non capisco (parlo ancora una volta,

tanto per restare in tema di memorie vissute, anche se di una generazione precedente, del mio caso personale), non capisco come dalla famiglia ferrarese di mio padre siano sparite dodici persone, destinazione il campo (italiano) di Fossoli, e poi Auschwitz, per non fare più ritorno. Dov'era tutta quella brava gente? Erano i vicini di casa di mia nonna, che pochi giorni dopo la sua fuga precipitosa da casa col figlio piccolo (mio padre) si dedicarono amabilmente a forzare la porta d'ingresso e a fare self-service coi mobili di famiglia? Ma allora ripeto, se ricostruire il ricordo serve a costruirsi quello più facile da digerire, a cosa serve? Dico di più: serve a qualcosa farsi il sangue cattivo per cercare di mantenere viva una memoria non dico autentica, ma quantomeno corret-

ta?

In fondo, il mondo è cambiato. Certo, le guerre e gli stermini sono sempre lì: ma studiare Auschwitz non aiuterà automaticamente ad avere una visione diversa di ciò che succede in Africa o in Irak. E qui, quantomeno, i lager non sono più pensabili. Non per gli ebrei, certo: al di là di ogni altra possibile considerazione politica, la presenza di Israele lo impedisce. Esiste uno stato possibile rifugio e sicura difesa per gli ebrei nel mondo. Auschwitz non è più ripetibile. Ma a voi non viene un brivido per la schiena a sentire il linguaggio che viene usato oggi, anche nelle alte sfere del palazzo, anche in autorevoli giornali, per parlare dei "musulmani" come fossero un unicum, organizzato e pericoloso? Non mi fraintendete, non c'è alcun paragone possibile. I musulmani in Europa oggi non sono come gli ebrei di prima della guerra, un popolo esiliato da sempre e da sempre espressione dell'"altro", del "diverso". Poi, purtroppo, ne esistono davvero alcuni, di centri di cultura islamica che si organizzano con intenti ostili. E comunque, non si corre certo il rischio di creare campi di concentramento per musulmani, in Europa - se non

altro per motivi analoghi a quelli di cui dicevo per gli ebrei, solo moltiplicati per il numero di paesi arabi in giro per il mondo. Ma, com'è stato detto, l'antisemitismo non è il problema degli ebrei: è il problema degli antisemiti. A me fa venire i brividi dietro la schiena la semplice constatazione che non abbiamo imparato nulla. Che usiamo le stesse parole, le stesse semplificazioni, le stesse idee piene d'odio e paura, anche se un po' ripulite in superficie. Il fatto che la storia non si ripeterà è una fortuna, ma è un aspetto esteriore. Dentro, non siamo cambiati affatto. Quanto tempo è passato da quando la Lega che ci governa volantinava contro i docenti meridionali nelle scuole del nord? Quanto assomigliavano quei volantini alle proteste contro gli insegnanti ebrei? E non sono mica dei mostri, i leghisti. Non sono diversi. Come abbiamo imparato, sono una nostra parte integrante, espressione della nostra cultura. Siamo noi. E ripeto, dentro, rispetto a settant'anni fa, non è cambiato proprio nulla. In quei pupazzetti di Cracovia, ho notato con un brivido quest'anno, stanno cominciando a farsi strada anche i pupazzetti dell'ebreo che conta i soldi, l'ebreo usurario, col nasone e il sogghigno mentre conta gli zloty. Lascia l'amaro in bocca. Ma forse toglie un po' di quel dubbio dell'inizio. Se serve anche solo a renderci conto di questo, ad averne paura, forse sforzarsi una volta l'anno di ricostruire una memoria assente ha un senso. Anche se si fallisce.

* musicista e teatrante

Parole Parole Parole di Paolo Fabbri

LA VITA È TUTTO UNO STRESS

Stress È tutto uno Stress. Lo dice anche il dottore della mutua. Lo Stress è piaga e spiega universale del lato oscuro delle umane sorti, già progressive. Oggi è la malattia del cambiamento nelle comunità in stagnazione e in declino. Le storie di vita dei politici, uomini d'affari e spettacolo, atleti e gente comune, sono piene di disturbi, malanni, malattie e fallimenti. C'è un gran malessere nell'epoca del benessere. Allora, se siamo preoccupati, tesi, di malumore, ansiosi, insoddisfatti, frustrati, giù di giri, stremati, scoppiati, la colpa è dello Stress: responsabile di ogni male di vivere, dal malumore alla depressione, l'ipertensione e l'anossia. Gli interessati troveranno in rete la preghiera dello Stressato e i questionari per la verifica dei gradienti: c'è anche lo Stressometro per il superStress. Nessuno è immune dal possibile trauma: uomini e donne, i neonati e animali domestici. E la panoplia delle cause è illimitata: l'ambiente e

l'alimentazione, la città, il lavoro e le vacanze. Sempre sotto pressione, per la resa dei conti e la ressa degli stimoli e delle emozioni, anche l'anima è Stressata. Sono sotto Stress cronico, strizzati e alle strette, per fatica o carico mentale, i lavoratori atipici, i docenti, i dirigenti, i dipendenti "mobbizzati" e le casalinghe. Tutti in cerca di rimedi, per gestirlo e combatterlo: gli psicofarmaci, l'esercizio fisico, il relax, il sesso e la meditazione trascendentale. Che sono anch'essi, a certe dosi, fattori di Stress! Che Stress? È parola inglese con diritto di asilo nella nostra grammatica: si può dire Stressare la maggioranza, ma c'è anche il riflessivo, Stressarsi! Preferisce il superlativo - Stressatissimo- alle forme diminutive - non c'è il miniStress - e vezzeggiative come Stressatino e Stressatello. Non è strano: in inglese esprime enfasi e accentuazione, anche linguistica e musicale. Ma nell'accezione attuale, che ha soppiantato l'esaurimento ner-

voso - male lungo del secolo breve - Stress è termine scientifico proposto nel 1936 da H. Selye, fisiologo ceco installato in Nordamerica, che si considerava un nuovo Pasteur. Risultato di laboratorio - reazione di difesa aspecifica dell'organismo. ("la sindrome di essere malato") - lo Stress non ha mai incontrato la fiducia del mondo scientifico. Anche l'uso della biologia contemporanea non ha molto a che fare con il suo primo significato. Ha attratto invece le medicine psicosomatiche e le scienze, come la sociobiologia, che pensano la società in termini omeostatici. Soprattutto, negli anni 50, ha trovato alleati nell'esercito USA, alle prese con le nevrosi da guerra e la necessità di Stressare il nemico comunista; e nel mondo industriale, interessato ad aumentare la resa del lavoro, diminuire lo Stress. La ragione prima del suo successo non è la spiegazione psicologica con le sue scarse implicazioni fisiologiche, ma l'essere il Sintomo di disadattamento alla società (post-)industriale e un Disturbo da ridurre nell'ambito di questa forma di vita. E se provassimo a cambiarla? Niente più Stress?

Maramotti



Cos'è l'autonomia universitaria? È una nozione interessante e rischiosa, una possibilità che presenta vantaggi e svantaggi. In Italia, siamo riusciti a prendere solo gli svantaggi, sbarazzandoci dei lati positivi. Non era un'impresa facile, ma siamo un popolo di santi e navigatori di eroi, e ce l'abbiamo fatta. Un primo punto è la creazione di una concorrenza degli atenei sul mercato. Ciò avviene normalmente negli Stati Uniti, dove ogni Università aspira ad avere i professori migliori disponibili sulla piazza, perché l'alta qualità dei docenti è premiata da una maggiore richiesta dei propri laureati da parte delle aziende, e quindi da una maggiore richiesta di quell'ateneo da parte delle matricole e delle loro famiglie. La fama di Harvard è giustificata: non viene da giorni passate, ma da uno scintillio presente. Qui da noi, la concorrenza delle sedi universitarie non verte sulla qualità, ma sull'accomodamento. I docenti continuano a essere reclutati col vecchio sistema dell'anzianità e del portaborismo, e quindi nessuna università è nelle condizioni di poter dire: "Guardate ai nostri professori, sono meglio degli altri". Le squadre dei docenti si equivalgono: dato che il criterio non è mai la bravura, il tasso di professori bravi è ovunque lo stesso,

Tagliando tagliando, la cultura se ne va

FABIO BACCHINI *

so, e corrisponde forse alla percentuale di persone in gamba presenti nella popolazione complessiva. Se invece guardate ai cognomi, scoprirete una ricorrenza non casuale: molti docenti di oggi sono figli di quelli di ieri, e stanno già adoperandosi per piazzare il rampollo. Che l'accademica sia ereditaria? In ogni caso, poiché la competizione sul mercato non può essere regolata da differenze nella qualità dei docenti, di fatto in Italia viene giocata sulla facilità con cui ci si laurea. "Venite da noi, e non avrete difficoltà con gli esami". Ecco, ci manca poco (e cioè che manca è solo il coraggio di espletare). Per essere valutata favorevolmente dal Ministero, una facoltà deve potersi fregiare di una bassa quota proporzionale di abbandoni dopo il primo anno di studi, e di un elevato rapporto fra laureati e iscritti. Ci siamo, insomma, è che quanti più studenti possibile superino gli esami e giungano alla laurea. Le facoltà si adattano. Ai docenti viene suggerito di ridurre i program-

mi, di non essere severi agli esami, insomma di non inceppare un meccanismo che, quasi quasi, è di vendita rateale di un titolo di studio. I programmi d'esame di oggi sono, dal punto di vista del numero di pagine da studiare, corrispondenti a un decimo di quelli di un decennio fa. La memoria a lungo termine, la selezione dei dati rilevanti, la creazione di connessioni virtuose, di percorsi e di analogie, la capacità di guardare dall'alto una materia: tutte queste abilità non sono più esercitate, non sono più richieste. Si imparano a memoria cento pagine. Memoria a breve termine. Gli studenti dimenticano tutto in tre settimane. Ci hanno spiegato che i nostri laureati erano molto più preparati dei loro colleghi europei, e che dovevamo adeguarci. Siamo scesi al loro livello - ma probabilmente più giù. Ci siamo adeguati. Ma l'autonomia significa almeno che le università sono libere di differenziare la propria offerta formativa, per dotarsi di profili distinti e

permettere allo studente di avere una maggiore gamma di scelta? Dovrebbe essere così. Ma le recenti politiche finanziarie hanno azoppato questa bella prospettiva. Come fa una facoltà a trasformarsi nella direzione voluta e annunciata sugli opuscoli, se il blocco delle assunzioni impedisce per due anni di seguito il reclutamento di nuovi docenti? Prendiamo il decreto legge 168 del 12 luglio 2004. Conosciuto col nome di "decreto taglia spesa", esso ingiunge alle facoltà universitarie che "la spesa annua sostenuta nell'anno 2004 per missioni all'estero e spese di rappresentanza, relazioni pubbliche e convegni, deve essere non superiore alla spesa annua mediamente sostenuta negli anni dal 2001 al 2003, ridotta del 15 per cento". Sembra si tratti di una banale norma volta a impedire sprechi di denaro; ma è troppo rigida per conciliarsi con l'autonomia universitaria. Se io sono una facoltà neonata, è possibile che dal 2001 al 2003 io abbia avuto al mio servizio la metà

dei docenti che ho oggi. Come mi si può imporre di spendere ancora meno di quello che ho speso in passato? Oppure, può darsi che io sia una facoltà che ha deciso di puntare forte sui rapporti internazionali. Gli studenti sanno che, iscrivendosi presso di me, potranno contare su un piano di studi che, d'intesa con tre altre facoltà straniere, li porterà a studiare in Francia, in Inghilterra e in Cile (supponiamo). Magari ho già i soldi che occorrono per far viaggiare i miei professori, che devono recarsi almeno un paio di volte nelle sedi universitarie consorziate con me. Può darsi che abbia risparmiato su altre voci di spesa, o che mi sia procurata i fondi vincendo un bando europeo. Ora, il decreto mi taglia le gambe. Questa non è autonomia. Se vuole che io possa dirmi autonomo, lo Stato non può impormi i suoi eccipienti criteri nella ripartizione delle spese. La somma da spendere dipende dalle disponibilità presenti nelle casse dello Stato, ma il come spenderla dovrebbe

dependere da me. Se stabilisco che è più importante firmare un protocollo con l'Università di San Pietroburgo che comprare nuove fotocopiatrici, come può il Ministero impedirmi di procedere e poi continuare a considerarmi "autonomo"? Sembro uno di quei quarantenni sottomessi che vanno in vacanza con mamma, e sotto l'ombrellone sentono che la genitrice dice di loro alle amiche: "Ormai è grande, fa di testa sua". Questo decreto impone che, per i contatti internazionali, si debba spendere sempre meno. I nostri docenti saranno sempre meno conosciuti all'estero. Essi saranno sempre più rassegnati: "A che serve che io faticassi a sviluppare quell'idea per ricavarne un paper degno di essere proposto alla comunità scientifica, se poi non posso viaggiare per presentarlo al convegno internazionale dove ho avuto l'onore di essere ammesso, ma dove il decreto 168 mi impedisce di andare perché abbiamo già toccato il tetto di spesa previ-

sto - nonostante, si badi bene, io abbia i fondi necessari per andare?". Già sentiamo le voci dei presidi: "Mi raccomando, non vincete bandi per fondi di ricerca europei, altrimenti poi ci tocca viaggiare e il decreto 168 lo impedisce". È evidente che una facoltà universitaria sana non può fare a meno di organizzare convegni, di invitare professori stranieri, di confrontarsi col resto del mondo. Non è neanche questione di autonomia, qui: è questione di sopravvivenza culturale. Ma se si ha una visione diversa delle università, e le si concepisce come aziende che vendono diplomi a clienti che li pagano, allora è vero che i convegni non servono, e neanche i viaggi all'estero. I professori devono solo compilare verbali (che in fondo sono fatture) e consegnare all'acquirente il prodotto (far superare l'esame). "Autonomia", in questa prospettiva, è una parola vuota. Oppure, meglio, significa che chi non ha abbastanza iscritti chiude bottega, che il mercato detta legge, e che per il resto bisogna obbedire al Ministero. La cultura? Viene tagliata del 15 per cento ogni anno. Iterando la procedura, prima o poi si esaurirà. Almeno le previsioni del Ministero autorizzano a sperarlo.

* Università degli Studi di Sassari

cara unità...

Solidarietà all'Unità per i vili attacchi

Sezione Gramsci Ds, Castello Venezia

La sezione Gramsci dei Democratici di sinistra di Venezia esprime la solidarietà a tutta l'Unità per i vili attacchi a cui siete stati sottoposti in questo momento.

Una buona domenica: con la pace e con l'Unità

Arturo Schwarz

Cara Unità, oggi, domenica, il sole è sorridente, non solo meteorologicamente: vi sono buone notizie dal Medio Oriente, e vi sono due splendidi editoriali (Colombo e Padellaro) che inducono noi a sperare. Iniziamo dal Medio Oriente. Le autorità di Ryad hanno annunciato, nel corso della Conferenza multinaziona-

le per la cooperazione contro il terrorismo (che ha riunito a Ryad 50 paesi), la drastica intensificazione della lotta contro questo flagello del nostro tempo. La duplice iniziativa di avviare su scala internazionale la lotta anti-terrorismo sia il processo di pace tra israeliani e Palestinesi, sembra diventata realizzabile. Il cheikh Saleh Ben MOammed Ben Hmeid, imam della Mecca e primo predicatore della grande Moschea saudita, ha dichiarato davanti a migliaia di fedeli riuniti per la grande preghiera, che l'ora è grave e che è necessario lottare contro il flagello del terrorismo che minaccia il mondo. I manifesti affissi ovunque a Ryad riproducono due delle principali dichiarazioni della conferenza: «Insieme contro il terrorismo» e «I terroristi hanno sfigurato l'Islam» (cfr. *Le Monde*, datato 6-7 febbraio). In Palestina il clima è altrettanto incoraggiante. Il presidente dell'Autorità palestinese, Mahmud Abbas (Abu Mazen) è riuscito a negoziare una tregua con le varie fazioni terroriste, gli attacchi nella stampa e la televisione palestinese contro Israele si sono considerevolmente attenuati, è in atto un rinnovo palestinese che escluderà la maggior parte della vecchia guardia «arafatiana», misure queste che hanno indotto le autorità israeliane a prepararsi a liberare circa 900 detenuti, a evacuare le cinque principali città palestinesi, ad abolire un gran numero di posti di blocco, e a riaprire quelli tra Gaza e Israele. Una nuova era, che dovrebbe

essere sancita dall'incontro di Sharm El Sheikh, forse inizierà. Per quanto riguarda il nostro quotidiano, sembra che i «dirigenti competenti» si siano accorti della catastrofe *irreversibile* che seguirebbe un cambio della direzione. *L'Unità*, guidata dal tandem attuale, è l'unico quotidiano non al servizio di Berlusconi. L'unico ad avere il coraggio di fare notare ogni giorno che il re è nudo, l'unico che stampa notizie non snaturate da influenze partitiche o private, l'unico al servizio della gente onesta e quindi dell'Italia. Cambiare l'attuale direzione sarebbe consegnare al Berlusconi l'unico quotidiano italiano - quasi totalmente privo di pubblicità - che sopravvive solo grazie alla fedeltà dei suoi lettori. Per me, come per tutte le persone che amano l'Italia e che hanno resistito al massiccio lavaggio di cervello del regime, *l'Unità* è l'unico quotidiano che ci dà una ragione di sperare.

Non mi inorgogliesce essere erede di Craxi

Gianni Menichetti

Chiedo scusa al compagno Fassino ma che vuol dire «siamo portatori di una grande storia che va da Turati a Nenni a

Craxi»? I Ds sono eredi di Gramsci e di Nenni, di Turati e di Berlinguer... Ma Craxi, che c'entra? Perché l'eredità di Craxi non la lasciamo a coloro che ne sono la naturale e coerente prosecuzione, cioè a Forza Italia e a Silvio Berlusconi? E non è vero che ormai debbono pronunciarsi gli storici e non i politici. Craxi appartiene ancora tutto alla politica. E comunque se è vero che Craxi e il craxismo appartengono alla storia della sinistra italiana, vi appartengono come limite, deviazione, errore da cui emendarsi, non come riferimento cui ispirarsi. Ma perché «to Craxi non lo lasciamo riposare in pace?»

Una domanda ripetuta

Per uno spiacevole errore, nell'intervista a Piero Fassino pubblicata ieri dall'Unità la domanda sul voto in Iraq, che appare correttamente a pagina 3, compare anche a pagina 2 interrompendo la risposta del segretario Ds alla domanda sul limite tra socialdemocrazia e sinistra radicale. Ce ne scusiamo con l'interessato e con i lettori

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Non è possibile ipotizzare un Pontefice non in grado di elaborare e formalizzare personalmente le proprie decisioni

In passato le malattie degli anziani pontefici si traducevano sempre in un declino rapido. Con la medicina di oggi non è più così

Se il Papa si ritira

PAOLO PRODI

La seconda figura, di patriarca, è venuta meno nel corso dell'ultimo millennio dapprima con il tramonto del sistema dei cinque patriarchi che aveva costruito l'ossatura della Chiesa nel primo millennio (Roma, Costantinopoli, Gerusalemme, Antiochia, Alessandria), struttura che era scomparsa dapprima in seguito allo scisma d'Oriente del 1054 (con il distacco delle Chiese ortodosse orientali) e poi con l'occupazione da parte dell'Impero ottomano delle regioni corrispondenti ai quattro patriarchati orientali. La figura del Papa come principe è finita con la fine dello stato pontificio nell'età del Risorgimento italiano: lo stato della Città del Vaticano non comporta responsabilità analoghe a quelle degli altri capi di Stato ma si traduce in una funzione quasi simbolica. Rimangono le figure del Papa come vescovo di Roma e capo della Chiesa universale.

Il problema relativo alla possibilità da parte di Giovanni Paolo II di continuare le sue funzioni di vescovo di Roma e di capo della Chiesa cattolica nelle sue attuali condizioni di salute non trovano riscontri sul piano storico. Siamo di fronte a un fatto del tutto nuovo in seguito al prolungamento della vita umana avvenuto negli ultimi decenni. Dal punto di vista teorico come è stato detto più volte da autorevoli esponenti della curia e dell'episcopato cattolico non c'è alcun dubbio, a mio avviso, che condizioni di cattiva salute e anche di afasia non possano

di per sé essere motivo di rinuncia all'esercizio del ministero di Pietro di governo della Chiesa cattolica. Per quanto riguarda la vita sacramentale, cioè per quanto riguarda la consacrazione eucaristica e il conferimento degli ordini sacri (in particolare quello proprio del papato nella consacrazione di nuovi vescovi) non vi sono certamente problemi: il Papa può con-celebrare i sacramenti esprimendo la propria volontà con i suoi gesti e con le parole di coloro che sono chiamati a con-celebrare insieme a lui. Uno dei principi fondamentali secondo i quali il Papa esercita le sue funzioni è quello della "comunione" che trova la sua espressione massima nell'eucarestia ma anche nel governo della Chiesa. Per questo i cardinali sono stati ritenuti per secoli come «pars corporis papae», come parte dello stesso corpo del pontefice. Per il governo della Chiesa universale il

problema è però del tutto diverso perché non sono previste possibilità di deleghe di tipo permanente. Anche secondo i principi della collegialità episcopale elaborata dal concilio Vaticano II tutte le decisioni fanno capo al Papa come persona fisica e spirituale. Nell'attuale struttura della Chiesa non è possibile ipotizzare un pontificato in cui il pontefice non sia in grado di elaborare le decisioni personalmente e di formalizzarle in documenti da lui sottoscritti. Per questo la parola non è indispensabile e può essere certamente sostituita dalla scrittura ma non è possibile che il Papa possa governare senza possedere la forza fisica e intellettuale di elaborare le decisioni necessarie per mantenere l'unità della fede e la disciplina ecclesiastica. Molti pontificati hanno avuto lungo il corso dei secoli durate molte "code" lunghe in cui la vecchiaia del Papa

“regnante” ha posto la Chiesa in sofferenza per un certo periodo di tempo. L'episodio famoso delle uniche dimissioni conosciute, quelle di Papa Celestino V, non può certamente essere evocato perché si trattava di dimissioni volontarie del tutto indipendenti dalle condizioni fisiche di Celestino ma soltanto dalla sua personale decisione di non poter più a lungo sopportare il peso del papato. Nei secoli del medioevo e dell'età moderna le malattie degli anziani pontefici si traducevano quasi sempre in un declino rapido concluso con la morte fisica. Si può anche pensare che questo tempo di "tramonto del pontificato" possa essere oggi prolungato sia per l'organizzazione curiale che può in qualche modo alleggerire le fatiche del Papa sia per il carattere stesso del papato di Giovanni Paolo II il quale ha puntato molto di più, rispetto ai suoi predecessori, sull'aspetto carisma-

bilità. Pensiamo al caso limite di persone che possono sopravvivere anche molti anni in stato di coma o semicomato: purtroppo è la nostra esperienza quotidiana. Questa preoccupazione è stata recepita dalla Chiesa già da molti decenni con la promulgazione della norma che «mette in pensione» o invita alle dimissioni i vescovi a 75 anni di età ed emeriti i cardinali a 80 anni. Solo il Papa fa eccezione e questa costituisce realmente un problema aperto. È stato detto oggi autorevolmente dal cardinale Segretario di Stato che il Papa deve prendere questa decisione «secondo la sua coscienza». Questo è certamente giusto: il problema che rimane aperto, dolorosissimo, può essere, per un Papa come per tutti gli uomini che attraversano queste difficoltà, quello di «essere coscienti di essere coscienti», di definire cioè, nel misto come siamo fatti di corpo e di spirito, il momento in cui dobbiamo abbandonare le nostre responsabilità. Le possibilità che la medicina ci dà di oltrepassare le frontiere naturali che tradizionalmente non permettevano a lungo la sopravvivenza della vita corporea in qualche modo distaccata dalla coscienza attiva pongono un problema di rilievo universale. Di fronte a questo problema non ritengo sia possibile altro ora che sperare in un ristabilimento del Papa dal suo malesere e di sperare anche che si affronti poi rapidamente il problema più ampio ed impersonale della figura fisica del Papa con una decisione collegiale adeguata a fornire una garanzia nella continuità del magistero papale adatta ai nuovi tempi.

Caccia, si cambia ancora: in peggio

FULVIA BANDOLI

Non fu semplice, dodici anni or sono, arrivare ad una legge sulla regolamentazione della caccia che fosse equilibrata e capace di comporre una frattura tra mondo venatorio, agricoltori ed ambientalisti. Ma ci riuscimmo, e la 157 fu salutata da tutti come una buona legge. Ora il governo Berlusconi, e in particolare Alleanza Nazionale e la Lega Nord, vogliono scardinarla dalle fondamenta. La legge funziona, dove viene applicata bene genera buona gestione del territorio, un significativo ripopolamento faunistico e un corretto rapporto tra cacciatore e territorio. Inutile chiedersi perché, in un momento nel quale il Paese sta vivendo una delle più gravi crisi economiche ed industriali, ci si concentri sulla caccia... la risposta è semplice: questa maggioranza di governo, pur di raggranellare qualche voto o di rispondere alle richieste di qualche lobbies, non guarda alle priorità del Paese e così, incredibilmente, invece che discutere di qualità dello sviluppo, di innovazione, di riconversione ecologica di interi settori produttivi, di nuove politiche energetiche...ridiscuteremo, in commissione e in aula, un'altra volta di caccia. Tutte le associazioni ambientaliste, di qualsiasi tendenza, sono contrarie, così il mondo agricolo, il corpo forestale, l'Istituto nazionale fauna selvatica, una parte del mondo venatorio, tutti i partiti di opposizione. Sono vistose

anche le crepe in Forza Italia. Per non parlare dell'opinione pubblica italiana e del mondo giovanile che sempre meno capiscono perché in Italia rispetto al resto d'Europa si debba andare a caccia con calendari diversi, si debba ammettere la caccia a specie che non sono previste dalle direttive europee, si debbano abolire le sanzioni per il bracconaggio. Noi ci siamo augurati che il Governo desistesse dal suo proposito, così come aveva desistito, dopo una nostra dura battaglia, dal proporre l'introduzione della caccia nei parchi. Purtroppo dobbiamo constatare che non solo si procede, ma si cerca di farlo con vistose forzature. Il presidente della commissione agricoltura della camera, l'on De Ghislanzoni di Forza Italia, ha nei fatti cancellato quasi tutti gli emendamenti presentati dalle opposizioni e non solo da loro, facendo ricorso ad un articolo del regolamento e così il provvedimento marcerà più rapido verso l'aula, dove dovrebbe arrivare tra qualche settimana. Molte associazioni ambientaliste si sono rivolte anche al Presidente Casini affinché, nel decidere il calendario dell'aula, tenga in conto le vere priorità. Oggi l'Italia ha una buona legge che andrebbe applicata in tutte le regioni e a questo proposito stiamo ancora aspettando la relazione sullo stato di applicazione della 157 nonché una attenta valutazione delle norme comunitarie.

Particolarmente significativo ci pare l'orientamento di una parte del mondo venatorio che, sapendo bene quali conflitti potrebbe generare lo stravolgimento della legislazione vigente, non si è fatto incantare dalle promesse. Abbiamo tentato in tutti i modi di fermare questo tentativo ma il Ministro dell'agricoltura e i suoi consiglieri non sentono ragioni. Se il Governo ci obbligherà a discutere di caccia lo faremo, con l'obiettivo di bocciare le

modifiche e di impedire che si riapra in Italia un conflitto inutile e dannoso, per la fauna, per il territorio e per coloro che lo devono governare.

DS-Sinistra Ecologista



Messaggio dall'Iran: «Popolo dell'Iraq... congratulazioni per aver compiuto il primo passo verso una democrazia tollerante e pluralista... qualunque cosa questo significhi». (Scritto sul martello: "Riservato ai membri dell'opposizione"). The Economist del 5 febbraio

segue dalla prima

Il debito stellare di Bush

Per avere una idea delle dimensioni è come se fosse una carta di credito tramite la quale dobbiamo alla società che ha emesso quella carta e quel credito, cioè il resto del mondo, una somma pari ad un quarto dell'intera economia americana. Mentre il governo americano scivola sempre più nei debiti e mentre continua a diminuire il risparmio dei cittadini, ci affidiamo sempre più agli stranieri affinché ci prestino il denaro per andare avanti. Mentre sprofondiamo nei debiti i titoli che diamo agli stranieri – e questi titoli si chiamano dollari – rappresentano un rischio sempre maggiore per gli investitori. Naturalmente, questi titoli hanno sempre meno valore il che vuol dire che il dollaro continua a deprezzarsi rispetto alle valute straniere. E nella misura in cui il dollaro perde di valore, tutto quello che gli americani comprano dal resto del mondo – petrolio compreso – costa di più. Ma c'è di più. Mentre il debito cresce, i tassi di interesse debbono aumentare affinché gli stranieri continuino ad essere interessati a prestarci altro denaro. Capito il meccanismo? Non esiste un debito che non esiga un prezzo da pagare. Inevitabilmente finiamo per pagare di più: di più per i beni e i servizi che compriamo, di più per gli interessi sui mutui, sulle autovetture a rate e su tutto quello che acquistiamo a credito. E tutta l'economia americana rallenta perché i tassi di interesse più alti ne strozzano la crescita. Il deficit federale che si delinea per gli anni a venire è, dunque, una cifra enorme: su questo siamo oramai tutti d'accordo. Ma i nostri occhi non dovrebbero diventare vitrei quando la sentiamo perché le conseguenze di questa cifra enorme sono reali. La maggior parte degli americani, tanto per essere chiari, diventeranno più poveri. E sapete perché ci siamo incamminati su questa strada pericolosa? Per consentire agli americani più ricchi, che hanno beneficiato della maggior parte dei tagli fiscali, di continuare ad essere sempre più ricchi. E per far sì che i giovani investano i pagamenti della Social Security su un mercato azionario senza sbocchi perché l'economia è appesantita dal debito. Come è possibile continuare far finta di niente? Francamente, non riesco a capire.

Robert Reich
Ex ministro del Lavoro dell'amministrazione Clinton
e attualmente professore di politica economica e sociale
alla Brandeis University
(IPS)

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Lettera aperta ai Radicali

FRANCO GRILLINI LAMBERTO TURCI

Segue dalla prima

Noi non vogliamo insistere qui sulla prospettiva di una vittoria del centrosinistra alle prossime regionali. Vittoria che ipoterebbe in modo quasi definitivo le politiche del 2006. Quanto questo evento sia atteso come una liberazione dal popolo di sinistra Pannella lo sa bene. E Pannella conosce i valori di questo popolo, di cui ancora domenica scorsa ha esaltato la più che trentennale "ri-conoscenza che ci ha unito e ci unisce". Ma insistere sulla prospettiva generale, sulla possibilità di far vincere il centro sinistra, potrebbe essere un argomento non così importante, e comunque non decisivo per i radicali. Essi infatti, pur chiedendo ospitalità, non si riconoscono né nell'uno, né nell'altro polo. Dunque potrebbero risponderci che la vittoria del centro sinistra è più affar nostro, che affar loro. Bene! Non chiediamo infatti l'ingresso dei radicali nella GAD. Tuttavia non può loro sfuggire quello che significherebbe la sconfitta di Berlusconi per quanto riguarda la costruzione-ricostruzione della legalità su tanti fronti in cui l'azione della destra ci fa vergognare, come italiani di fronte alla comunità internazionale. E consentirci di insistere anche sui temi referendari. È vero che la campagna referendaria è trasversale e va tenuta aperta a 360 gradi. Ma i radicali sanno che senza l'impegno dei DS e della grandissima maggioranza del centro sinistra i referendum non avrebbero alcuna prospettiva. E non crediamo che essi possano giustificare un eventuale accordo con il polo in nome della concessione da parte di Berlusconi di una data decente per il referendum. Una data decente spetta agli elettori italiani comunque! E il governo, per un criterio davvero minimo di correttezza, non può fissare una data che suoni come un appoggio esplicito al partito del non voto del cardinale Ruini! Legalità e campagna referendaria sono dunque motivi forti perché si vada all'intesa. Vorremmo tuttavia sottolineare che c'è qualcosa in più. L'eco

così grande che il nostro appello di dieci giorni fa ha ricevuto nel centro sinistra è segnale di qualcosa di profondo. Non è solo la risposta a una probabilità in più di vincere le elezioni regionali, probabilità che la presenza radicale rende sicuramente più

forte in alcune regioni. Noi avvertiamo – e lo avvertono sicuramente anche Pannella e i dirigenti radicali, che sono politici finissimi – che è scoccata di nuovo, dopo tanti anni, una scintilla che può riavviare un rapporto non casuale né opportunistico

fra noi e i radicali. Il centro sinistra è sempre più consapevole che deve rispondere anche a una domanda di libertà e di modernità nei rapporti sociali e umani che è conaturata alla sua storia e alla sua tradizione, e che un riformismo che si limitasse al terreno economico e sociale, e non si muovesse altrettanto decisamente sui temi della libertà, dei diritti e della laicità dello Stato, apparirebbe corporativo, subalterno e perdente. Di qui l'aria nuova che spira fra noi e voi. E poi, riflettete al modo in cui Fassino, D'Alema e Prodi hanno parlato di Iraq e del dopo elezioni. Troverete l'eco di una comune sensibilità per la centralità dei diritti umani anche nella politica internazionale, nonostante i dissensi che ci hanno divisi nel recente passato sugli strumenti più adeguati a renderla politicamente efficace. Ma non siamo stati divisi quando, alla vigilia dell'intervento militare in Iraq, firmammo l'appello di Pannella per una politica preventiva (parole di Fassino) che bloccasse il ricorso alla guerra. Dunque compagni e amici radicali, basta con i tentennamenti! Come promotori dell'appello che ha raccolto 150 firme non possiamo nascondere il nostro scoraggiamento per il vostro temporeggiare e per quel sondaggio che avete proposto ai due poli circa la rispettiva migliore convenienza a un'alleanza con voi. Vi chiediamo di fare una scelta che, pur fra mille difficoltà, secondo noi può aprire un nuovo orizzonte politico. Su questo vi chiediamo di scommettere e di fare un'apertura di credito verso i dirigenti e il popolo del centro sinistra, assieme al quale avete combattuto e vinto le battaglie più significative della vostra storia. Noi crediamo che l'alternativa, un accordo con il polo, comunque lo motivaste, risulterebbe modesto e umiliante ai vostri stessi occhi e non scalderebbe l'animo dei vostri militanti. Un accordo con Berlusconi? Per fare che cosa? Per tirare a campare? Siamo convinti che le vostre aspirazioni sono molto più grandi. Come sempre perfino sproporzionate alla vostra dimensione quantitativa!

l'Unità		Direzione, Redazione:	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE		■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219	
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO		■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140	
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE		■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039	
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE		■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499	
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE		Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano	
Maurizio Mian CONSIGLIERE		Fap-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma		Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo		Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano	
CONDIRETTORE Antonio Padellaro		Per la pubblicità su l'Unità PubliKompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO	
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)		Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550	
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini		Certificato n. 5274 del 2/12/2004	
ART DIRECTOR Fabio Ferrari		Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino			

La tiratura de l'Unità del 7 febbraio è stata di 140.492 copie

LIBERATE

GIULIANA SGRENA



**VIA LE TRUPPE
DALL'IRAQ**



www.comunisti-italiani.it

GENOVA

AMBROSIANO
via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti 36 21.00 (E 4,50)

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

SALA A Benvenuto Mr. President
15:15-17:15-21:15 (E 6,50)

SALA B Ray
375 posti 15:30-18:30-21:30 (E 6,71)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

SALA 1 Private
150 posti 17:50-20:30 (E 5,00)

Melinda e Melinda
15:30-22:30 (E 5,00)

SALA 2 Ma quando arrivano le ragazze?
350 posti 15:30-17:45-20:30-22:30 (E 5,00)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

280 posti Riposo

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Riposo

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 The Aviator
122 posti 15:20-18:50-22:20 (E 7,00)

SALA 2 Che pasticcio, Bridget Jones!
122 posti 15:10-20:10 (E 7,00)

SALA 3 The Aviator
113 posti 17:40-20:50 (E 7,00)

SALA 4 Ma quando arrivano le ragazze?
454 posti 15:40-17:55-20:10-22:25 (E 7,00)

SALA 5 Alexander
113 posti 15:35-18:55-22:15 (E 7,00)

SALA 6 Neverland - Un sogno per la vita
251 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)

SALA 7 Squadra 49
282 posti 15:30-17:55-20:20-22:45 (E 7,00)

SALA 8 Elektra
178 posti 15:50-18:10-20:30-22:50 (E 7,00)

SALA 9 Saw - L'Enigmista
113 posti 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,00)

SALA 10 Shrek 2
113 posti 15:25 (E 7,00)

La foresta dei pugnali volanti
17:40-22:30 (E 7,00)

CITY
Tel. 0108690073

The Woodsman - Il segreto
15:45-17:45-20:40-22:30 (E)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

250 posti Oro rosso
21:15 (E 5,20)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1 Alexander
400 posti 15:15-18:30-21:30 (E 6,20)

SALA 2 Quando meno te lo aspetti
120 posti 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,20)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

280 posti Alexander
21.00 (E 5,50)

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535

164 posti Un bacio appassionato
20:30-22:30 (E 5,50)

INSTABILE
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Resurrection
18:30-21:00 (E 5,50)

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010505936

243 posti Nema Problema
21:30 (E)

IL FILM: Neverland
Johnny Depp è il «papà» di Peter Pan
sempre in bilico tra lacrima e sorriso



C'era un uomo, nella Londra all'alba del 20esimo secolo, che aveva capito il potere dell'immaginazione e dell'infanzia: James M. Barrie, autore teatrale divenuto famoso per aver dato vita a Peter Pan. Neverland di Marc Forster è la storia di quella "vita" e dell'ispirazione di quell'opera: a metà fra film biografico e commedia sentimentale, sempre in bilico fra lacrima e sorriso, fra fantasia poetica e ricostruzione d'epoca in costume, una pellicola veramente godibile che sa riscattare alcuni momenti melensi e calcati. In alcuni punti il film evoca la raffinatezza di Big Fish di Tim Burton. Grande, strepitoso, Johnny Depp nella parte del sognatore non-adulto Barrie. Come anche il comprimario Dustin Hoffman.

NICKELODEON

Via della Consolazione, 1 Tel. 010569640

145 posti Play Time - Tempo di divertimento - riedizione
18:00-21:15 (E 5,16)

NUOVO CINEMA PALMARO
via Prà, 164 Tel. 0106121762

100 posti Che pasticcio, Bridget Jones!
15:00-21:00 (E 4,5)

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Sala Elektra
280 posti 15:30-17:54-20:30-22:30 (E 5,00)

Sala La foresta dei pugnali volanti
200 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 5,00)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

800 posti Che pasticcio, Bridget Jones!
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,50)

RITZ
piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

340 posti The Aviator
15:00-18:15-21:30 (E 6,71)

SAN GIOVANNI BATTISTA
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Riposo

SAN SIRO
via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

148 posti Un bacio appassionato
19:30-21:30 (E 5,50)

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

SALA 1 Alla luce del sole
250 posti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 5,00)

SALA 2 Confidenze troppo intime
15:30 (E 5,00)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321

SALA 6 MODUS Neverland - Un sogno per la vita
499 posti 17:30-20:00-22:30 (E 6,75)

SALA 1 The Woodsman - Il segreto
143 posti 16:20-18:20-20:20-22:20 (E 7,00)

SALA 2 The Aviator
216 posti 17:00-20:30 (E 7,00)

SALA 3 La foresta dei pugnali volanti
143 posti 20:00-22:30 (E 7,00)

Shrek 2
16:10-18:10 (E 7,00)

SALA 4 Squadra 49
143 posti 16:45-19:15-22:00 (E 7,00)

SALA 5 maledetta Anaconda: alla ricerca dell'orchidea
143 posti 20:50-22:50 (E 7,00)

Quando meno te lo aspetti
16:00-18:20 (E 7,00)

SALA 6 Il giro del mondo in 80 giorni
216 posti 17:20-19:50-22:20 (E 7,00)

SALA 7 Alexander
216 posti 17:45-21:30 (E 7,00)

SALA 9 Che pasticcio, Bridget Jones!
216 posti 17:30-20:10-22:40 (E 7,00)

SALA 10 Saw - L'Enigmista
216 posti 16:20-18:30-20:40-22:50 (E 7,00)

SALA 11 The Aviator
320 posti 18:45-22:15 (E 7,00)

SALA 12 Squadra 49
320 posti 17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 13 Elektra
216 posti 16:20-18:30-20:40-22:50 (E 7,00)

SALA 14 Ma quando arrivano le ragazze?
143 posti 19:00-22:00 (E 7,00)

UNIVERSALE
via Rocca Taglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

SALA 1 Neverland - Un sogno per la vita
300 posti 15:10-17:40-20:10-22:30 (E 5,16)

SALA 2 The Aviator
525 posti 15:00-18:15-21:30 (E 5,16)

SALA 3 36
600 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Riposo

BOGLIASCO
PARADISO
largo Skjabin, 1 Tel. 0103474251

Riposo

CAMOGGI
SAN GIUSEPPE
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

204 posti Riposo

CAMPO LIGURE
CAMPESE
via Convento, 4

140 posti Riposo

CAMPOMORONE
AMBRA
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

263 posti Riposo

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130

220 posti Riposo

CHIAVARI
CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

998 posti Riposo

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

224 posti 36 16:15-18:15-20:15-22:30 (E 5,50)

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577

Riposo

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo

MASONE
O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

400 posti Riposo

RAPALLO
AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

SALA 1 Squadra 49
300 posti 16:00-20:10-22:20 (E 6,50)

SALA 2 Elektra
200 posti 16:10-20:15-22:20 (E 6,50)

SALA 3 Il giro del mondo in 80 giorni
150 posti 15:45-20:00-22:30 (E 6,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

450 posti The Aviator
16:00-21:30 (E 4,50)

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202

157 posti Riposo

ROSSIGNONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

155 posti Riposo

SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

500 posti Neverland - Un sogno per la vita
16:00-18:05-20:10-22:20 (E 4,50)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505

628 posti The Aviator
19:00-22:00 (E 4,50)

IMPERIA
CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871

Ray
21.00 (E 5,00)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620

500 posti Squadra 49
20:30-22:40 (E 6,50)

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745

330 posti Neverland - Un sogno per la vita
20:40-22:40 (E 6,50)

PROVINCIA DI IMPERIA
SANREMO
ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

1.964 posti Riposo

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184587822

864 posti Neverland - Un sogno per la vita
15:30-22:30 (E 7,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

400 posti The Aviator
15:30-22:30 (E 7,00)

Ma quando arrivano le ragazze?
Di Pupi Avati con Paolo Briguglia, Vittoria Puccini, Claudio Santamaria

commedia

Pupi Avati e la musica, la giovinezza e "le ragazze". Nel suo ultimo lavoro il regista bolognese ci parla della differenza fra talento e passione, e di un momento nella vita in cui tutto cambia e la creatività prende il volo. Una buona commedia, nostalgica quanto basta, dotata di atmosfere piacevoli e di un intreccio che nonostante appaia banale si dimostra avvincente nello svolgersi della vicenda. Peccato che il finale sia un po' piagnucoloso. Al centro della scena sempre il jazz, suonato ma soprattutto "amato".

SALA 6 Squadra 49
16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7,00)

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357

La terra dell'abbondanza
15:30-20:30-22:30 (E 5,00)

SALESIANI
via Prave, 13 Tel. 019850542

300 posti Riposo

PROVINCIA DI SAVONA
ALASSIO
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427

800 posti The Aviator
19:30-22:30 (E 6,00)

ALBENGA
AMBRA
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419

448 posti Matrimoni e pregiudizi
20:30-22:30 (E 4,00)

ASTOR
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997

400 posti Squadra 49
20:30-22:30 (E 4,00)

BORGIO VEREZZI
GASSMAN
Tel. 019669961

300 posti Riposo

CAIRO MONTENOTTE
CINE ABBA
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0196090353

480 posti Riposo

FINALE LIGURE
ONDINA
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910

220 posti Riposo

LOANO
LOANESE
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961

400 posti Il segreto di Vera Drake
21:00 (E 3,00)

teatri

Genova

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Cardinal Siri - Tel. 010589329
Oggi ore 20.30 La fille du regiment musica di Gaetano Donizetti, direttore Riccardo Fritza, regia di Emilio Sagi

CARLO FELICE
Teatro Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
Venerdì ore 20.30 La fille du regiment musica di Gaetano Donizetti, direttore Riccardo Fritza, regia di Emilio Sagi

DELLA CORTE-IVO CHIESA
via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200
Oggi ore 20.30 Chi ha paura di Virginia Woolf? con Mariangela Melato, Gabriele Lavia, regia di Gabriele Lavia

DELLA TOSSE
piazza Penato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Oggi ore 15.00-19.30 La vita del Teatro dei Burattini sull'acqua di Hanoi viaggio raccontato dalle immagini di Daniele Sulewicz e Alberto Rizzotto

DELLA TOSSE SALA AGORÀ
piazza Penato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO
piazza Penato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Domenica ore 16.00 La fiata di Luna di Lana con la Compagnia del Teatro del Piccione

DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA
piazza Penato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DUSE
via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220
Oggi ore 20.30 Antigone di Bertolt Brecht, con Silvio castiglioni, Chiara Muti, regia di Federico Tiezzi

GARAGE
via Casoni, 5/3b - Tel. 0105222185
Giovedì ore 21.00 Il Concerto Eccelesiastico con Roberto Tommaio, direttore Luca Franco Ferrari

GUSTAVO MODENA
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
Oggi ore 21.00 La Bottiglia Vuota di e con Moni Ovadia

GUSTAVO MODENA SALA MERCATO
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
riposo

POLITEAMA GENOVESE
via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589
Oggi ore 21.00 Il Signor Rossi contro l'Impero del Male di e con Paolo Rossi

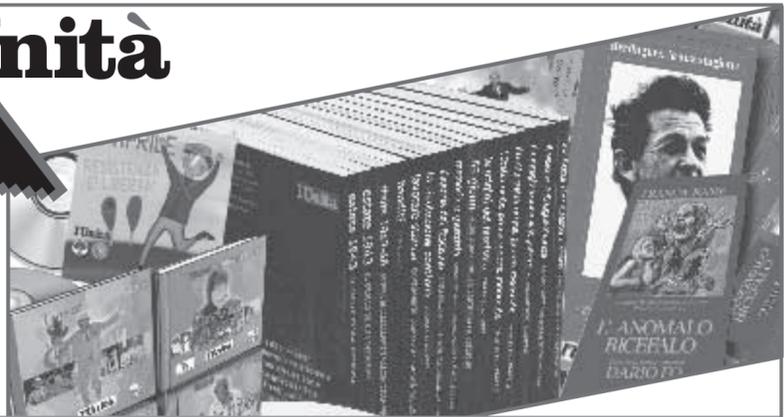
UniStore il negozio online de l'Unità

UniStore

sono disponibili le ultime novità:
Mistero Buffo
e i primi quattro volumi della collana
Dal Big Bang all'Uomo

basta un click per comprare i libri, i cd e le videocassette de l'Unità

www.unita.it/store per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it



TORINO

Adua
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521

SALA 100 **Alexander**
15:30-18:30-21:45 (E 6,50)

SALA 200 **Il mistero dei templari**
20:00-22:30 (E 6,50)
Gli Incredibili - Una normale famiglia...
15:30-17:50 (E 6,50)

SALA 400 **Neverland - Un sogno per la vita**
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

AGNELLI
via Sarpi, 111 Tel. 0113161429
Riposo

ALFIERI
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447

Sala Alfieri **Riposo**

Sofferino 1 **Quando meno te lo aspetti**
20:00-22:30 (E 6,50)

Sofferino 2 **Saw - L'Enigmista**
20:00-22:30 (E 6,50)

AMBROSIO MULTISALA
corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007

SALA 1 **Ray**
16:00-19:00-22:00 (E 6,75)

SALA 2 **Quando meno te lo aspetti**
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)

SALA 3 **The Grudge**
17:50-22:30 (E 6,75)

Che pasticcio, Bridget Jones!
15:30-20:10 (E 6,75)

ARLECCHINO
corso Sommelier Germano, 22 Tel. 0115817190

SALA 1 **Neverland - Un sogno per la vita**
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)

SALA 2 **Quando meno te lo aspetti**
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)

CARDINAL MASSAIA
Via Massaa, 104 Tel. 011257881
Riposo

CENTRALE
via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110
Confidenze troppo intime
18:00-20:20 (E 6,50)
Tokyo Godfathers
16:00-22:30 (E 6,50)

CHARLIE CHAPLIN
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723

SALA 1 **Riposo**

SALA 2 **Riposo**

CINEMA TEATRO BARETTI
via Baretti, 4 Tel. 0118125128
Riposo

CINEPLEX MASSAUA
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300

SALA 1 **Squadra 49**
117 posti 15:10-17:30-20:10-22:30 (E 7,00)

SALA 2 **Saw - L'Enigmista**
117 posti 15:10-17:30-20:10-22:30 (E 7,00)

SALA 3 **Alexander**
127 posti 15:00-18:30-22:00 (E 7,00)

SALA 4 **Shrek 2**
127 posti 15:20-17:40-20:00 - (E 7,00)

maledetta **Anaconda: alla ricerca dell'orchidea**
22:40 (E 7,00)

SALA 5 **Neverland - Un sogno per la vita**
227 posti 15:00-17:20-20:00-22:20 (E 3,50)

DORIA
via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422
448 posti **Squadra 49**
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)

DUE GIARDINI
via Montalcone, 62 Tel. 011327214

SALA NIRVANA **Alexander**
295 posti 15:15-18:30-21:50 (E 7,00)

SALA OMBREROSSE **Alla luce del sole**
149 posti 15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (E 7,00)

ELISEO
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241

BLU **La foresta dei pugnali volanti**
220 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)

GRANDE **The Aviator**
450 posti 15:10-18:20-21:30 (E 6,50)

ROSSO **Ma quando arrivano le ragazze?**
220 posti 15:25-17:40-20:00-22:30 (E 6,50)

EMPIRE
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642
244 posti **Resurrection**
16:00-18:10-20:10-22:30 (E 6,70)

ERBA MULTISALA
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447

SALA 1 **Eros**
120 posti 20:00-22:30 (E 6,00)

SALA 2 **Riposo**
360 posti

ESEDRA
via Bagetti, 30 Tel. 0114337474
221 posti **Riposo**

FIAMMA
corso Trapani, 57 Tel. 0113852057
1284 posti **Riposo**

FRATELLI MARX & SISTERS
corso Belgio, 53 Tel. 0118121410

Sala Chico **Les Choristes - I ragazzi del coro**
15:45-17:45-20:30-22:30 (E 7,00)

Sala GroUCHO **The Iron Lady**
16:15-18:20-20:30-22:30 (E 7,00)

Sala Harpo **Alla luce del sole**
15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (E 7,00)

GIOIELLO
via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768
500 posti **Riposo**

GREENWICH VILLAGE
Via Po, 30 Tel. 0118173323

SALA 1 **Riposo**

SALA 2 **Riposo**

SALA 3 **Riposo**

IDEAL CITYPLEX
corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316

SALA 1 **The Aviator**
754 posti 15:00-18:25-21:50 (E 7,00)

SALA 2 **Squadra 49**
237 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)

SALA 3 **Alexander**
148 posti 15:00-18:20-21:45 (E 7,00)

SALA 4 **36**
141 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)

SALA 5 **Shrek 2**
132 posti 15:00-16:45-18:30 (E 7,00)
Che pasticcio, Bridget Jones!
20:20-22:30 (E 7,00)

KING
via Po, 21 Tel. 0118125996
180 posti **Riposo**

KONG
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614
107 posti **Riposo**

LUX
galleria San Federico, 33 Tel. 011541283
1336 posti **Il giro del mondo in 80 giorni**
15:30-17:50-20:15-22:30 (E 7,00)

MASSIMO MULTISALA
via Verdi, 18 Tel. 0118125606

Sala 1 **La foresta dei pugnali volanti**
480 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)

Sala 2 **Melinda e Melinda**
149 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

Sala 3 **Cristo si è fermato a Eboli**
149 posti 16:30 (E 5,00)
Campo de' Fiori
(E 5,00)
CORTOMETRAGGI
(E 5,00)

MEDUSA MULTISALA
via Livorno, 54 Tel. 0114811221

SALA 1 **The Aviator**
262 posti 15:10-18:35-22:00 (E 7,00)

SALA 2 **Squadra 49**
201 posti 15:45-17:35-20:00-22:25 (E 7,00)

SALA 3 **Alexander**
124 posti 15:00-18:30-21:55 (E 7,00)

SALA 4 **Shrek 2**
132 posti 14:35-16:30-18:25 (E 7,00)

SALA 5 **Saw - L'Enigmista**
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)

SALA 6 **Elektra**
160 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)

SALA 7 **Neverland - Un sogno per la vita**
160 posti 15:50-18:05-20:25-22:40 (E 7,00)

SALA 8 **36**
15:15-20:05 (E 7,00)

SALA 9 **Neverland - Un sogno per la vita**
17:30-22:20 (E 7,00)

SALA 8 **Che pasticcio, Bridget Jones!**
124 posti 15:35-17:45-19:55 (E 7,00)
Ray
22:10 (E 7,00)

MONTEROSA
via Brandizzo, 65 Tel. 011284028
444 posti **Riposo**

NAZIONALE
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173

SALA 1 **Master & Commander - Sfida ai confini del mare**
18:45-21:30 (E 6,50)

SALA 2 **Nicotina**
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

NUOVO
corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205

NUOVO **Riposo**

SALA VALENTINO 1 **Riposo**
300 posti

SALA VALENTINO 2 **Riposo**
300 posti

OLIMPIA MULTISALA
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448

SALA 1 **Ma quando arrivano le ragazze?**
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)

SALA 2 **Il mistero dei templari**
20:05-22:30 (E 7,00)
Shrek 2
15:45-18:00 (E 7,00)

PATHE LINGOTTO
via Nizza, 230 Tel. 0116677856

SALA 1 **Ma quando arrivano le ragazze?**
141 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,50)

SALA 2 **Squadra 49**
141 posti 15:00-17:25-19:55-22:30 (E 7,50)

SALA 3 **The Aviator**
137 posti 15:20-18:50-22:20 (E 7,50)

SALA 4 **Elektra**
140 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,50)

SALA 5 **Saw - L'Enigmista**
280 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,50)

SALA 6 **Il giro del mondo in 80 giorni**
702 posti 14:50-17:25 (E 7,50)

SALA 7 **Alexander**
280 posti 15:20-18:50-22:20 (E 7,30)

SALA 8 **Neverland - Un sogno per la vita**
141 posti 15:20-17:50-20:15-22:40 (E 7,50)

SALA 9 **Ray**
137 posti 22:25 (E 7,50)

SALA 10 **La foresta dei pugnali volanti**
17:25-22:30 (E 7,50)
Anaconda: alla ricerca dell'orchidea
15:00-20:00 (E 7,50)

SALA 11 **Shrek 2**
15:15-17:40 (E 7,50)
Che pasticcio, Bridget Jones!
20:10-22:40 (E 7,50)

PICCOLO VALDOCCO
via Salerno, 12 Tel. 0115224279
360 posti **Machuca**
21:00 (E 3,50)

REPOSI MULTISALA
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400

SALA 1 **Neverland - Un sogno per la vita**
640 posti 15:15-17:45-20:15-22:30 (E 6,20)

SALA 2 **36**
430 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)

SALA 3 **The Aviator**
430 posti 15:00-18:25-21:45 (E 6,20)

SALA 4 **Alexander**
149 posti 15:00-18:20-21:40 (E 6,20)

SALA 5 **The Woodsman - Il segreto**
100 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)

ROMANO
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145

SALA 1 **Private**
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

SALA 2 **Un bacio appassionato**
15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50)

SALA 3 **Alla luce del sole**
16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,50)

STUDIO RITZ
via Acqui, 2 Tel. 0118190150
287 posti **Riposo**

VITTORIA
via Roma, 356 Tel. 0115621789
1054 posti **Riposo**

PROVINCIA DI TORINO

AVIGLIANA
CORSO
corso Laghi, 175 Tel. 0119312403
364 posti **Riposo**

BARDONECCHIA

SABRINA
via Medal, 71 Tel. 01229633
359 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**
21:15 (E)

BEINASCIO

BERTOLINO
via Bertolino, 9 Tel. 0113490270
302 posti **Riposo**

WARNER VILLAGE LE FORNACI
Tel. 01136111

Sala Mazda **The Aviator**
544 posti 18:30-21:50 (E 7,20)

sala 1 **Squadra 49**
411 posti 17:20-19:50-22:20 (E 7,20)

sala 2 **Saw - L'Enigmista**
411 posti 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,20)

sala 3 **Neverland - Un sogno per la vita**
307 posti 17:30-19:40-22:00 (E 7,20)

sala 4 **Elektra**
144 posti 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7,20)

sala 5 **Il giro del mondo in 80 giorni**
144 posti 15:55-18:25 (E 7,20)

maledetta **Anaconda: alla ricerca dell'orchidea**
21:00-23:00 (E 7,20)

sala 7 **Alexander**
246 posti 18:10-21:40 (E 7,20)

sala 8 **Shrek 2**
124 posti 16:30 (E 7,20)

sala 9 **Ma quando arrivano le ragazze?**
124 posti 17:25-19:45-22:10 (E 7,20)

BORGARO TORINESE

ITALIA
via Italia, 45 Tel. 0114703576
204 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**
21:15 (E 6,20)

BUSSOLENO

NARCISO
C.so B. Pairolo, 8 Tel. 012249249
480 posti **Riposo**

CARMAGNOLA

MARGHERITA
via Donizetti, 23 Tel. 0119716625
378 posti **La foresta dei pugnali volanti**
21:15 (E 5,50)

CESANA TORINESE

SANSICARIO
frazione S. Sclaro Alto, 13/c Tel. 0122811564
Riposo

CHIERI

SPLENDOR
Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601
300 posti **Saw - L'Enigmista**
21:15 (E 5,50)

UNIVERSAL
piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867
207 posti **Ray**
21:15 (E)

CHIVASSO

MODERNO
via Roma, 6 Tel. 0119109737
314 posti **La foresta dei pugnali volanti**
20:00-22:15 (E 6,00)

POLITEAMA
via Orti, 2 Tel. 0119101433
379 posti **Riposo**

CIRIÈ

NUOVO
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984
Closer
21:15 (E 6,20)

COLLEGNO

REGINA

via San Massimo, 3 Tel. 011781623

Sala 1 **Squadra 49**
21:15 (E)

Sala 2 **Elektra**
149 posti 21:15 (E)

STUDIO LUCE
via Martin XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737
149 posti **La foresta dei pugnali volanti**
20:15-22:30 (E 4,00)

CUORGNÈ

MARGHERITA
via Ivrea, 101 Tel. 0124657523
560 posti **Così fan tutti**
21:30 (E 6,50)

GIAVENO

S. LORENZO
via Ospedale, 8 Tel. 0119375923
348 posti **Lavorare con lentezza**
21:00 (E 5,50)

IVREA

BOARO - GIUSTI
via Palestro, 86 Tel. 0125641480
Riposo

LA SERRA
corso Botta, 30 Tel. 0125425084
368 posti **Riposo**

POLITEAMA
via Piave, 3 Tel. 0125641571
435 posti **Ray**
21:15 (E)

MONCALIERI

KING KONG CASTELLO
via Allieri, 42 Tel. 011641236
300 posti **Lavorare con lentezza**
21:15 (E)

UGC Cinè Cité 45

SALA 1 **Alexander**
16:55-20:45 (E 6,20)

SALA 2 **The Aviator**
17:00-20:10 (E 6,20)

SALA 3 **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
16:00 (E 6,20)
Anaconda: alla ricerca dell'orchidea
18:15-22:35 (E 6,20)

maledetta **Natural City**
20:15 (E 6,20)

SALA 4 **Quando meno te lo aspetti**
16:10-18:25-20:40-22:50 (E 6,20)

SALA 5 **Saw - L'Enigmista**
16:25-18:25-20:30-22:35 (E 6,20)

SALA 6 **Il giro del mondo in 80 giorni**
15:35-17:55-20:15-22:35 (E 6,20)

SALA 7 **Elektra**
16:50-18:50-20:50-22:50 (E 6,20)

SALA 8 **Neverland - Un sogno per la vita**
16:25-18:25-20:25-22:35 (E 6,20)

SALA 9 **Squadra 49**
16:15-18:35-20:45-22:50 (E 6,20)

SALA 10 **The Aviator**
15:40-18:50-22:20 (E 6,20)

SALA 11 **The Woodsman - Il segreto**
16:50-18:50-20:50-22:50 (E 6,20)

SALA 12 **Ma quando arrivano le ragazze?**
17:15-20:00-22:50 (E 6,20)

SALA 13 **Che pasticcio, Bridget Jones!**
16:00-18:15-20:35-22:35 (E 6,20)

SALA 14 **Shrek 2**
17:00 (E 6,20)
Ray - 19:05-22:00 (E 6,20)

SALA 15 **Squadra 49**
15:25-17:35-20:05-22:10 (E 6,20)

SALA 16 **La foresta dei pugnali volanti**
15:35-17:50-20:10-22:25 (E 6,20)

NONE

EDEN
via Roma, 2 Tel. 0119905202
238 posti **Riposo**

ORBASSANO

SALA TEATRO SANDRO PERTINI
via dei Mulini, 1 Tel. 011936217
101 posti **Riposo**

PIANEZZA

CITYPLEX LUMIERE
Via Rosselli, 19 Tel. 0119682088
270 posti **Neverland - Un sogno per la vita**
20:30-22:30 (E 6,50)

SALA 1 **Neverland - Un sogno per la vita**
20:30-22:30 (E 6,50)

SALA 2 **Squadra 49**

160 posti 20:30-22:30 (E 6,50)

SALA 3 **The Aviator**
21:15 (E 6,50)

SALA 4 **La mala educazion**
21:15 (E 6,50)

PINEROLO

HOLLYWOOD
via Nazionale, 73 Tel. 0121201142
560 posti **Neverland - Un sogno per la vita**
21:30 (E 5,50)

ITALIA
via Montegrappa, 6 Tel. 0121393905

Sala Cinquecento **The Aviator**
494 posti 21:00 (E 4,50)

Sala Duecento **Closer**
188 posti 20:30-22:30 (E 4,50)

RITZ
via Luciano, 11 Tel. 0121374957
234 posti **La foresta dei pugnali volanti**
21:30 (E 5,50)

RIVOLI

BORGONOVO
via Roma, 149/c Tel. 0119564946
143 posti **Riposo**

DON BOSCO DIGITAL
corso Francia Località Cascine Vica, 214 Tel. 0119591840
418 posti **Riposo**

SAN MAURO TORINESE

GOBETTI
via Martiri della Libertà, 17 Tel. 0118222192
200 posti **Il mistero dei templari**
21:10 (E 6,20)

SESTRIERE

FRAITEVE
piazza Fraiteve, 5 Tel. 012276338
530 posti **Riposo**

SAYONARA
via Montol - Località: Sauze Doux, 23 Tel. 0122850974
297 posti **Riposo**

SETTIMO TORINESE

PETRARCA MULTISALA
via Petrarca, 7 Tel. 0118007050

SALA 1 **The Aviator**
320 posti 21:10 (E)

SALA 2 **Squadra 49**
178 posti 21:30 (E)

SALA 3 **La foresta dei pugnali volanti**
104 posti 21:20 (E)

SUSA

CENISIO
corso Trieste, 11 Tel. 012262686
563 posti **Riposo**

TORRE PELLICE

TRENTO
viale Trento, 2 Tel. 0121933096
378 posti **Riposo**

VALPERGA

AMBRA
via Martiri della Libertà, 42 Tel. 0124617122 - **Riposo**

VENARIA REALE

S